ANNO XLII MATTINO TORINO, Mercoledì 6 maggio 1908 MATTINO NUM. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

NOTE VATICANE

Don Romolo Murri riammesso a celebrare?

Importante allocuzione di Pio X sul conflitto fra Chiesa e Stato in Francia

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Don Romolo Murri — se siamo bene informati — ha avuto dalla autorità ecclesiastica comunicazione scritta che gli è restituita la facoltà di celebrare la messa. Come è noto, don Romolo Murri è stato colpito dalla sospensione *a divinis* in seguito alle note pubblicazioni. La notizia che don Romolo Murri, sacerdote, può di nuovo celebrare la messa è confermata da informazioni venute da Monsampietrangelo (provincia di Macerata) ove egli si trova. Le trattative per la revoca, furono iniziate nel mese di marzo. Da Monsampietrangelo si scrive che don Murri si è recato a fare visita al suo vescovo a Fermo e vi fu ricevuto gentilmente; ebbe con lui un lungo colloquio di circa una ora e mezza. A Fermo si ritiene che don Murri, segretamente già celebri la messa. Ad ogni modo (segreta o palese) certo è che la revoca della sospensione *a divinis* è imminente; e la notizia ha prodotto una impressione gradevole nei parrocchiani e nei fedeli, che hanno sempre circondato don Murri di una affettuosa reverenza.

«L'Autorità ecclesiastica si è indotta a non mantenere la sospensione *a divinis* per don Murri, specie dopo che cessarono le pubblicazioni della *Rivista di Cultura*, che il Murri dirigeva. Il provvedimento riparatore per don Murri recherà favorevole impressione in tutto il campo cattolico.

«Un altro sacerdote, di agile ed acuta mente, è ora sospeso *a divinis*, per una conferenza e per talune pubblicazioni, che l'Autorità ecclesiastica giudicò soverchiamente ardite. Egli è il prof. Salvatore Minocchi, autore di libri densi di pensiero e fervidi di idealità.

«Si crede che non tardi anche per il professore Minocchi un equo provvedimento, che lo restituisca alla Messa ed alla Chiesa».

Questa notizia, così come è data, va accolta con ogni riserva, poichè è impossibile ammettere una comunicazione segreta in materia della quale tutto dove essere invece di massima pubblicità. Sapete già che or sono pochi giorni era scaduto il termine nel quale don Murri, privato circa un anno fa del beneficio della Messa, doveva presentare all'autorità ecclesiastica una completa ritrattazione circa le idee che gli procurarono la condanna canonica gravissima e la completa sottomissione ai voleri di Roma, oppure, ove ciò non fosse avvenuto, subire nuove e più gravi pene canoniche. Don Murri è stato per molto tempo nello scorso mese di aprile in Roma ed ha trattato della sua causa, ma in Vaticano furono inflessibili a rimandarlo al vescovo della diocesi, ove ora egli si è ritirato presso Macerata. Sembrava che si dovesse fare un trattato da potenza a potenza e per quanto ciò in realtà non fosse, poichè don Murri visse in quell'epoca ritiratissimo non concedendo interviste a nessuno, ed ordinando la cessazione della sua *Rivista di cultura*, pure le apparenze e la posizione politica dell'intelligente abate democristiano potevano dar luogo a queste interpretazione se la sua causa si fosse accomodata direttamente tra lui ed il Vaticano.

Vidi don Murri prima della sua partenza e mi sembrò sereno e calmissimo. Discorreva spesso con me, quando ci incontravamo, di politica, dei suoi ideali e della sua sorte. Quel giorno mi disse solamente che la sua posizione diveniva di giorno in giorno più delicata e che un grande riserbo si era imposto oramai anche con gli amici e specialmente, anzi, con gli amici. E non aveva torto dappoichè la strada percorsa dal suo ingegno e dalle sue idealità si può dire sia cosparsa di dolori e di spine gettate su di essa a piene mani dai suoi amici politici, fra cui fortunatamente io non sono, essendo solamente, e con piena lealtà, rimasto sempre un suo amico personale. Egli tornando al suo ritiro marchigiano aveva fiducia all'avvenire. Solo alle mie interrogazioni sulla *Casa di studio* che egli intendeva di mantenere sulle rovine della sua *Rivista di coltura* e sulle diffidenze che quella poteva creare negli ambienti vaticani mi rispose essere senza fondamento tali diffidenze, poichè la *Casa di studio* non si sarebbe occupata mai di questioni politiche e solo avrebbe dato il suo contributo agli studi sociali e religiosi in senso completamente ortodosso.

Che cosa può essere dunque avvenuto se a Don Murri è stato ridato il beneficio della Messa? Una cosa sola: la sua sottomissione al suo vescovo, sottomissione la cui formula non può essere stata, dopo quanto è avvenuto, stiracchiata, ma nettamente piena e completa. Sarebbe certamente ciò un grande avvenimento nel campo politico e religioso, ma per commentarlo occorre prima essere sicuri che esso si sia compiuto con tutte le sue formalità che non possono essere segrete.

In Vaticano, ove mi sono rivolto per informazioni, nulla ho potuto sapere stasera sulla veridicità della notizia. Anzi, ho trovato un riserbo che può sembrare scetticismo, non sulla possibilità della sottomissione, ma sul modo col quale è stata annunziata.

Attendiamo dunque prima di avventurare deduzioni.

***

Come al solito, ogni volta che si avvicina l'epoca fissata dalla tradizione per i concistori vaticani, non solo si preannunzia da molti l'ora e il giorno dell'avvenimento prima che esso sia [illegible] dal Papa, ma si traggono oroscopi sulle possibili nomine cardinalizie e da esse si passa al significato politico che queste nomine possono avere. Ora si è voluto affermare che il prossimo concistoro si terrà fra breve e che le nomine cardinalizie saranno numerose e significanti, tanto da comprendere nella lista il nome di mons. Granito di Belmonte nunzio a Vienna, e ciò perchè la sua elevazione alla porpora renderebbe principalmente un grande servizio al Governo austriaco liberandolo di un ambasciatore divenuto incomodo dopo l'affare Wartmund. Nulla di più inesatto. Nel futuro concistoro, la cui data non è ancora fissata, non solo mons. Granito di Belmonte non avrà la porpora, ma quasi certamente non l'avranno neppure i numerosi candidati al cardinalato di cui si vanno facendo i nomi, ad eccezione fatta per mons. Bello arcivescovo di Lisbona, nomina già preannunziata sin dai primi del corrente anno, quando don Carlos nominò mons. Bello presidente del Senato, in prova dei buoni rapporti che si andavano stringendo fra Joao Franco dittatore ed il Vaticano.

Sorprese in tal materia possono sempre aversi, ma a tutt'oggi posso assicurarvi che nessun altro nome vien fatto negli ambienti vaticani, il quale raccolga gli elementi sufficienti a renderlo possibile per il cardinalato. Ciò vale anche per mons. Della Chiesa, arcivescovo di Bologna e per quegli arcivescovi e vescovi anglo-sassoni che, a più o meno piccola scadenza, ma non ora, sono predestinati alla porpora ed il cui nome ricorre sui giornali esteri ogni qualvolta si preannunzia un concistoro. Così mons. Granito di Belmonte rimarrà a Vienna e la nota politica al futuro concistoro non sarà data certamente dalle nomine cardinalizie. Ho ragione di credere invece che questa nota politica sarà data dall'allocuzione che il Papa pronuncierà in quella circostanza e che potrebbe essere anche una nuova importante parola sul conflitto fra Chiesa e Stato in Francia.

A.

Le due prossime infornate.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 21.

Qualcuno degli aspiranti al laticlavio ha provato stasera una grande delusione non trovando fra le materie trattate dall'odierno Consiglio di ministri quella dei nuovi senatori. Questo di oggi è stato il primo Consiglio di ministri tenuto durante le vacanze parlamentari. Ne saranno tenuti altri prima della riapertura. Se in provincia di Parma la situazione migliorerà sensibilmente, è molto probabile che in uno di essi l'on. Giolitti sottoporrà all'approvazione dei colleghi una piccola lista di nuove nomine da sottoporre alla Corona. In proposito io non devo far altro che confermarvi la notizia che vi mandai nei primi giorni di aprile e cioè che prima delle vacanze estive si faranno due piccole infornate di una quindicina l'una. Vi confermo anche che la prima infornata potrà aver luogo da un giorno all'altro e ci sarà compreso un solo deputato, l'on. Lazzaro, che, dopo Biancheri, è il più anziano della Camera, essendo stato eletto la prima volta nel 1861, appena proclamato il Regno d'Italia. Egli ha la bagatella di 15 legislature perchè il Collegio di Conversano di Puglia gli è stato costantemente fedele. Quest'uomo, che per 47 anni ha sempre vissuto dentro la Camera, dove è stato un deputato assiduo e battagliero, è ora impaziente di passare alla Camera vitalizia perchè, come egli dice, non è più in grado, a cagione della età inoltrata, di rispondere alla fiducia ed alle esigenze degli elettori. Ci sono vari altri deputati che insistono tenacemente nel desiderio di far compagnia all'on. Lazzaro, ma la loro insistenza non fu presa. Secondo le voci che corrono, in questa prima infornata avremo il sopravvento gli alti funzionari dello Stato. A Montecitorio si dà per sicura la nomina del comm. Leonardi consigliere di Stato e direttore generale della pubblica sicurezza. Si dice che sia possibile la nomina di Luigi Lucchini non tanto perchè ex-deputato quanto perchè presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma. Fu in occasione della promozione a tale grado che egli fu battuto dal socialista Todeschini. Ci sono parecchi ex-deputati che aspirano fortemente a far parte della prossima infornata, ma pare che il numero di essi sarà piccolo, minimo addirittura.

C.

Partenza del nuovo comandante della gendarmeria macedone.

Roma, 5, ore 20.

Il generale De Robilant è partito stamane, alle ore 8,30, insieme alla sua signora, per Napoli e Brindisi, diretto a Costantinopoli, donde si recherà a Salonicco, per assumere il comando della gendarmeria macedone.

Il generale De Robilant e la sua signora a Costantinopoli saranno ricevuti dal Sultano. Il generale prenderà possesso del suo ufficio nel corrente mese. Alla stazione si trovavano a salutare i due partenti il generale Saletta, l'on. Sonnino ed il generale Camerana, molti ufficiali, diplomatici ed amici. Da Costantinopoli andranno a Salonicco ove il generale arriverà in condizioni assai migliori di quanto poteva egli prevedere al momento della sua accettazione. Se le Potenze, come è sperabile, si accorderanno nell'attribuire al capo della gendarmeria maggiori poteri, il generale potrà far uso non solo delle sue doti di soldato peritissimo ma anche di quelle di uomo amabile, fine, coltissimo e non nuovo a schermaglie diplomatiche. E sarà un bene per le popolazioni macedoni, senza che se ne debbano lagnare Ilmy Pascià nè la Sublime Porta.

L'adunanza del Consiglio dei ministri.

Roma, 5, ore 22,30.

Oggi si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Erano assenti gli on. Mirabello, Rava e Orlando. Il Consiglio, preso in considerazione, che il generale Saletta raggiunge prossimamente il 28 giugno, il limite di età e rimane così vacante l'ufficio di capo dello stato maggiore dell'esercito, ha deliberato di designare a sostituirlo a quell'epoca il tenente generale Pollio.

Ha poi deliberato il disegno di legge sulla contabilità e alcuni emendamenti al disegno di legge sul regime dei trulleri di Puglia, ora in esame alla Camera dei deputati, il regolamento sul servizio di vendita dei tabacchi, il funzionamento di rivendite speciali, il testo unico della legge sui dazi e consumi, il regio decreto che riduce il prezzo ai rivenditori delle sigarette Macedonia, il regolamento per la costruzione delle case economiche per i ferrovieri, la riconferma in carica per il triennio 1908-1911 del collegio arbitrale ferroviario di cui all'art. 17 della legge 27 aprile 1885 nella persona dei signori avv. Giovanni Bacelli senatore del Regno, Giorgio Giorgi arbitri effettivi ed il senatore Oronzo Quarta arbitro supplente; ha autorizzato l'acquisto a trattative private con ditte specialiste italiane ed estere per il materiale, il meccanismo, impianto e posa in opera delle condutture occorrenti per l'applicazione della trazione elettrica della vecchia linea dei Giovi, ed ha approvato, a norma del servizio delle ferrovie di Stato, la concessione della costruzione ed esercizio della ferrovia Padova-Piazzola e la concessione della ferrovia elettrica dall'abitato all'altipiano di San Pellegrino e si è infine occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione.

Il nuovo capo dello stato maggiore.

Roma, 5, ore 18.

Il Consiglio dei ministri ha oggi deliberato la nomina del generale Pollio a capo dello Stato Maggiore generale, in sostituzione del generale Saletta, che ha raggiunto i limiti di età.

Il Pollio comanda da poco tempo la Divisione di Genova. E' nato il 21 aprile 1852. E' quindi uno dei più giovani fra i tenenti-generali del nostro esercito. Gode fama di ufficiale colto e studiosissimo: è particolarmente versato nella storia militare. Tuttavia, quanto ai problemi militari attuali, e cioè quanto alle nuove necessità tecniche e morali dell'esercito egli non ebbe, che si sappia, a manifestare mai la sua opinione. Per questo riguardo è dunque un'incognita. E nelle sfere militari si osserva che si sarebbe dovuto tener conto non solo delle particolari attitudini del nuovo capo di Stato Maggiore a reggere l'altissimo ufficio, ma anche della conoscenza delle idee, che tale capo sarà per portare al governo dell'esercito; specie in questo momento, in cui si fa l'esperimento del ministro borghese.

S'erano fatti altri nomi, fra cui quello del Cadorna, perchè di quei generali si conoscevano le tendenze e idee. Del Pollio, come capo di Stato Maggiore, incaricato di rinnovare e rinsaldare l'istituto della difesa militare, non si sa nulla.

Per questo la sua nomina è accolta non con diffidenza — che il nuovo eletto non merita, — ma con riserva. A ogni modo, se egli, all'atto pratico, mostrerà di possedere tutte le qualità, che si richiedono pel suo nuovo ufficio, la riserva potrà mutarsi in giudizio positivo e favorevole. Ed è veramente il caso di augurarci che ciò avvenga, perchè mai come in questo momento il Paese ha sentito tanto il bisogno di essere tranquillato sulla soluzione degli urgenti problemi militari.

Il conte Gallina probabile ambasciatore a Parigi.

Roma, 5, ore 21.

Il *Messaggero*, il *Corriere d'Italia* ed il *Giornale d'Italia*, parlano della probabile andata del conte Gallina a Parigi, della quale vi ho dato notizia fin da ieri sera. Il *Giornale d'Italia* dice: «Il conte Gallina è torinese; ha 56 anni. Dal 1880 a tutto il 1882 fu addetto all'ambasciata di Pietroburgo. Poi fu quasi dieci anni segretario a Costantinopoli fino al 1892. Passò quindi parecchio tempo a Pechino, a Parigi e a Londra e nel 1896 tornò come consigliere di legazione a Costantinopoli, ove rimase fino al 1901 reggendo anche per lungo tempo quell'ambasciata. Verso la fine del 1901 andò a Pechino, di dove un paio d'anni fa passò all'ambasciata di Tokio. Il conte Gallina ha reso dovunque ottimi servizi al Governo. A Parigi il conte Gallina sarebbe un *homo novus*; per altro la sua nomina potrebbe essere utile in questo periodo, in cui si tratta, specialmente a Parigi, delle questioni grosse e piccine relative all'Oriente; perchè i quindici anni circa passati a Costantinopoli hanno dato al Gallina una solida conoscenza del mondo mussulmano. Se il conte Gallina non accettasse il posto di ambasciatore a Parigi potrebbero rialzare le azioni della candidatura del conte Bonin, attuale ministro a Bruxelles, ma il conte Bonin da che è rientrato nella diplomazia non coperse che la poco importante legazione di Bruxelles e però non sembrerebbe il più indicato a reggere un'ambasciata così importante come quella di Parigi. Sembra che la nomina del nuovo ambasciatore a Parigi sia imminente. L'odierno Consiglio dei ministri avrebbe dato mandato di fiducia agli on. Giolitti e Tittoni per la scelta del diplomatico che dovrà rappresentare l'Italia a Parigi.»

I funerali del generale Turr

(Per telegrafo alla Stampa).

Budapest, 5, ore 24.

I funerali del generale Turr sono stati celebrati con grande solennità ed affluenza enorme di folla. Vi assistettero il presidente del Consiglio Wecherle, Francesco Kossuth, suo fratello Teodoro, altri membri del gabinetto, molti deputati, il console generale italiano marchese Durazzo, rappresentante i ministri degli esteri, della guerra e delle finanze italiani, e la delegazione della colonia italiana. Il feretro era coperto da numerose corone mandate dalla colonia italiana, dalla gran Loggia massonica, dal prefetto della provincia di Palermo, dai sindaci di Palermo e di Pallanza che inviarono condoglianze. Il prefetto di Palermo telegrafò: «La Sicilia adorava in Turr il nobile eroe della libertà, cui gli italiani hanno votato il culto dell'immortalità».

Oggi alla Camera, il presidente, al principio della seduta commemorò il generale Turr e disse che questi, per le sue imprese eroiche sui campi di battaglia in quasi tutta l'Europa, fece onore all'Ungheria e contribuì anche con zelo infaticabile allo sviluppo pacifico dell'umanità. Il presidente propone d'esprimere condoglianze a nome della Camera e deporre una corona sul feretro a nome della stessa. La proposta fu accettata all'unanimità.

I CASI AGRARI DEL PARMENSE

Quando verrà l'ora tragica del conflitto

(Per telefono alla Stampa).

Parma, 5 maggio.

Rammenterete l'intervista accordata ora fa un mese dall'avv. Molesini al *Corriere d'Italia*, e le discussioni che a quell'epoca suscitò. Il *Bollettino dell'Associazione Agraria* disse che l'intervistato aveva riprodotto piuttosto «*le impressioni vaghe della voce che corre*», anzichè discernere, con acuto senso critico, la realtà dal fantastico. Ora che si svolgono fatti di eccezionale gravità ho voluto sentire il pensiero dell'avvocato Molesini, ed egli mi ha risposto così:

«Nulla sciaguratamente si è mutato di quanto io avvertivo inevitabile un mese fa. La necessità di un conflitto che togliesse gli uni, gli agricoltori, da una condizione di angoscia che infirmava la prosperità dell'agricoltura, e che fosse per gli altri la dimostrazione sperimentale dell'onnipotenza dello sciopero come decisiva conquista rivoluzionaria, era così penetrata nell'intima convinzione anche dei più umili giornalieri, che solo gli arcadici sognatori di pace o gli interessati, o quanti avevano un equilibrio politico da mantenere od una responsabilità da mascherare, poterono negare la fatalità e la gravità del conflitto, mascherandolo in un contrasto di aumenti di mercedi o di diminuzioni di ore di lavoro. Oggi l'avvampare dello sciopero anticipato, dichiarato ad oltranza e fino alle estreme conseguenze, e la risoluta difesa dei proprietari, disposti a resistere a qualunque costo, danno ragione a quel mio primo grido di allarme. Come le dicevo, i proprietari sollecitavano col desiderio e col fatto lo sciopero; così oggi lo sciopero li trova pronti e fermi, assai più lieti del fatto compiuto che dall'incubo della minaccia continua. La caratteristica anzi precipua di questi primi giorni di sciopero è la caduta di ogni illusione sulle troppo facilmente sperate defezioni nei due opposti campi. C'è stato un momento in cui taluni tra i più illuminati proprietari hanno temuto che lo sciopero non si facesse; e veramente forse il pericolo maggiore i conduttori di fondi lo avrebbero corso se i capi delle organizzazioni proletarie avessero avuto sufficiente padronanza delle masse per sostituire alla guerra aperta la guerriglia; obbligare gli agrari ad affrontare continuamente sacrifici gravissimi di un costante modo di guerra con una preparazione, di cui i soli proprietari pagano le spese, obbligarli a tenere le stalle fornite di krumiri, costosissimi, a disposizione e sempre pronti ad ogni evenienza, a non fare lavori, a non arrischiare anticipazioni sui fondi, a tenere il nemico in uno stato d'animo di continua angoscia e ansietà, rimandare la data dello sciopero di quindicina in quindicina per tutto il tempo utile dei lavori campestri. Tutto ciò si presentava come estremamente pauroso. Ecco perchè molti hanno accolto la notizia dello sciopero dichiarato con un sospiro di sollievo e come una liberazione. Ora sono decisi ad arrivare fino in fondo. Lei ha veduto con quale finalità da entrambe le parti si siano incontrati sacrifici. E non si è che al principio.....».

— Non crede lei ad un componimento prossimo e pacifico?

— E' assurdo il pensarlo. L'Associazione agraria, per quanto ognuno di noi possa desiderarlo, non accetterà mai nessun arbitrato. Nessuna condizione (fosse pure quella che risulta nel modo più sicuro essere stata da terzi affacciata ed assicurata come possibile al capo stesso del Governo), qualunque arbitrato non porterebbe nella migliore delle ipotesi che a sanzionare lo *statu quo ante*, il che significherebbe che le organizzazioni avrebbero voluto impunemente rovinare per un anno e forse per due le risorse degli agricoltori, pronti, domani, usciti dalla lotta senza danni, a ricominciare. L'ostacolo contro cui gli agrari dovevano infallantemente cadere era il bestiame, che è il cardine della agricoltura ed in cui avevano investiti i maggiori capitali. Bastavano tre giorni di abbandono perchè questo soccombesse: e su questo precipuamente contavano i leghisti. Ora si può dire che questo pericolo è stato superato. I proprietari maggiori hanno già venduto ed esportato tutte le vacche, quelle vacche che erano frutto di pazienti selezioni, l'orgoglio degli allevatori. E gli allevatori le hanno alienate e vi hanno rinunziato di botto, quasi lieti oggi come si rinunzia ad un arto diventato canceroso. Le stalle, le più pericolose, sono vuote; dove il pericolo permane si provvederà all'esodo in poche giornate. In queste condizioni i proprietari possono, con pochi ulteriori sacrifizi, resistere fino alla mietitura, e, dati i sacrifici già fatti, resisteranno.

— E se le Leghe, che hanno dichiarato ed assicurato che impediranno a qualunque costo l'esodo del bestiame, riuscissero nelle loro minaccie?

— Ieri potevano ancora sperarlo; oggi non più. E' intervenuto nella lotta un fattore nuovo imprevisto. Le squadre armate dei volontari, squadre che forzano inesorabilmente il Governo a tutelare nel modo più energico il libero transito e la libertà di lavoro.....

«La coscienza d'essere abbandonati a la privata difesa ha fatto sorgere queste squadre, disposte a far valere a loro volta, *a qualunque costo*, il loro diritto. Dove la cavalleria s'è fermata ieri per non passare su le donne sdraiate su la via, son passati i *volontari*, prima colluttando a pugni, poi coi bastoni, poi con le rivoltelle, sparando fortunatamente in aria.

«La improvvisa ed efficace tutela che da ieri trova il privato da parte dello Stato è dovuta, più che altro, a queste squadre.

«La certezza, per esperienze di fatto, che i volontari dell'Agraria *sono disposti a tutto*, tutti armati e disciplinati, fa sì che lo Stato si trova forzato, per impedire conflitti inevitabilmente sanguinosi, ad accorrere là ove essi sono con forze necessarie a tutelare quel lavoro che da essi si voglia compiere.

«E' così che l'esodo del bestiame in pericolo sarà completo. E la guerra durerà: chè i contadini a lor volta, certi di vittoria, persuasi di difendere la causa per essi santa delle loro rivendicazioni, fino a ieri e fino ad oggi ancora illesi da qualsiasi danno per simili agitazioni, continueranno nella resistenza disperata».

— Pure una soluzione dovrà esservi!

— Sì, e vi sarà: sciaguratamente però — e a noi trema l'anima al pensarvi — la si avrà solo forse quando sarà avvenuto il *fattaccio* sinistro che ancor oggi, pur fra bastonate e colpi all'aria, si è evitato.

«Allora forse si arriverà anche allo scioglimento di tutte le Associazioni. Oggi ancora nessuno ha parlato del momento critico, della fase veramente acuta — oramai prossima — di questo conflitto.

«Fra le mille voci che d'ogni parte si levano a parlare delle gravi condizioni dell'oggi, io affermo che la situazione dell'oggi può essere ed è ancora rosea.

«Il tragico sarà domani, quando saremo agli strami. Là culmina tutta la lotta e la risoluzione del conflitto.

«La vittoria sarà di chi avrà ottenuto e fatto eseguire, oppure di chi avrà impedito gli strami. Che se questa lotta dovesse chiudersi senza licenziamenti, quand'anche i lavoratori non ottenessero un'ora di meno od un centesimo di più, sarebbero pur sempre essi i vittoriosi! essi che avrebbero recato — senza rimetterci nulla — un colpo tremendo all'economia degli avversari.

«Questo sa mirabilmente chi guida i lavoratori con una tattica che ha la sua inesorabile logica e la sua forza di ruina su gli altri; questo sentono i proprietari decisi ad agire contro almeno ai più accesi. Già sono stati nominati gli avvocati e centinaia di citazioni son pronte a termini abbreviati: da domani verranno notificate: fra pochi giorni vi saranno le sentenze.

«Allora comincerà la lotta vera. Non si tratterà più di *votare le stalle*, ma di vuotare le case dalle donne e dai bambini.

«Oggi ne ho vedute due, madri a vaccari scioperanti, assistere, sitibonde, alla partenza del bestiame. Ed attorno ad esse una frotta di bambini, la più dolce e bella cosa che ci sia al mondo per parlare al cuore. E quando ho pensato che fra pochi giorni, non più il bestiame, ma le donne ed i bimbi, con uomini validi, che son mariti e padri a lato, dovranno dalla forza essere presi e portati sulla strada, senza tetto e senza letto, ho sentito nel sangue, alla radice, un fremito di pietà e d'ira: di pietà per le vittime, d'ira pei responsabili, *in alto ed in basso*, d'uno stato di cose, come questo, orrendo, inesorabile, fatale..... La guerra ha le sue necessità atroci!

«Allora soltanto, in quel momento, sarà veramente la lotta tragica, e forse allora veramente *l'ad ogni costo* dei belligeranti troverà la sua più triste applicazione. Si impedirà che si giunga fin là? Io non lo so.

«So che tutto doveva sapersi, che era inevitabile da tempo; che si è nascosta, galliata, anestetizzata artificialmente una situazione che per molte sintomi si palesava grave. Che s'è permesso che si creassero in questa nostra terra feconda due forze eccessive del sogno di ragionevole convivenza sociale, *per quanto l'una logica conseguenza di difesa contro l'altra*, forse in contrasto, che s'avviavano e s'avviano verso la rovina d'una meravigliosa rinascenza economica: che tutto ciò fu senza che si fosse previsto, provvisto ed impedito.

«*Il ne cives ad arma veniant*, che è la ragione prima della tutela dello Stato, è od era almeno, scomparso dalla concezione di chi ci ha lasciati giungere fino a questo.

«Ora qui si accumulano reggimenti su reggimenti, e da due giorni, sia detto in omaggio al vero, ogni possibile tutela viene esercitata. Ma son qui forse per impedire il conflitto, per salvare la nostra ricchezza, per non ricacciarci venti anni addietro? Per assicurare il certo progresso economico della nostra regione? Manco per sogno! Son qui per garantire il vaccaro la incolumità personale, mentre a braccia incrociate attenderà la morte del bestiame, per garantire i proprietari, chè potranno liberamente spiantare i capitali copiosamente cumulati sui fondi, per garantire che i prodotti andranno dispersi senza che chi ha fame vi si precipiti sopra, per assicurare, in sostanza, le conseguenze intime della battaglia: il tutto senza menomamente minacciosi e con la tutela dell'ordine pubblico.

«Non è per tutti, chi ha senno e cuore, una ironia feroce?

«Dall'alto la chiamano e la chiameranno «la difesa della libertà»: libertà di proprietari e libertà di lavoratori. E guai a chi dirà che ciò può sembrare una rancida ipocrisia politica».

Nuova tattica delle leghe.

"Si lascino sgombrare le stalle!,,

La polizia dei leghisti.

Arresto di un capolega.

Parma, 5, ore 23.

S. E. il procuratore generale comm. Mazza ed il procuratore del re cav. Campini, di comune accordo, hanno disposto per la pronta repressione degli attentati alla libertà individuale che commettevano le turbe dei leghisti nei giorni scorsi dinanzi alla stazione ferroviaria per impedire l'entrata in città dei liberi lavoratori. Furono pure diramate ai rappresentanti dell'autorità giudiziaria altre disposizioni per l'immediata ed energica repressione di qualsiasi attentato alla libertà del lavoro ed infatti oggi i viaggiatori non furono più disturbati. La Camera del lavoro con un gesto ardito ha detto: «non opponetevi a questo krumiraggio ridicolo e senza conseguenze; ridete di esso come avete riso dei liberi e dei volontari lavoratori». E così da oggi la Camera del lavoro non si oppone più all'esodo del bestiame e così non si oppone all'entrata dei liberi lavoratori. «L'allarme che deve e può darci la vittoria — essa dice — non è il tumulto, ma puramente e semplicemente l'astensione dal lavoro. Continuate dunque ad astenervi dal lavoro e non dubitate. Lo sciopero è ormai completissimo e la solidarietà è grande. Restate colle braccia incrociate e vedrete che, per quanti sforzi facciano i padroni, non riusciranno mai a sostituire trentamila scioperanti e vuotare le stalle dove stanno sessantamila capi di bestiame».

Ed è per questo che anche oggi si è compiuto felicemente lo sgombero della stalla del cav. Arduino Grasso agli Alberi di Vigatto, ove si sono recati i volontari protetti dalla cavalleria. Qualche incidente si è avuto quando il convoglio ha percorso il tratto della strada di circonvallazione tra la porta Nuvizio e quella di Azeglio. Alla porta Nuvizio un gruppo di donne era uscito sulla via a gridare vituperi e contumelie e poi di corsa per i bastioni riuscivano a giungere dinanzi alla porta di Azeglio sperando di avere man forte da quel sobborgo, ma la cavalleria accortasi della mossa, fece trovare sbarrata la porta dai soldati colle sciabole sguainate.

E proprio perchè oggi che il supplemento dell'*Internazionale* ha detto: «In guardia, compagni! non prestate il fianco alle provocazioni padronali, non vi prestate al giuoco di chi vorrebbe vincere colle armi la lotta civile; abbiate calma e fiducia; la vittoria è certa!» proprio oggi, ripeto, le donne erano le più scalmanate ad imprecare ed a urlare: ne ho viste alcune col braccio teso verso il tenente Serra Domenico del 20 cavalleggeri di Roma comandante il drappello, che sbarrava la via, divenire paonazze e perdere la voce per inveire contro chi compiva l'esodo delle vaccine. La spedizione si fermò a Crocetta di San Pancrazio, ove le vaccine rimasero ricoverate in una stalla di un forte negoziante del luogo: la stalla rimase protetta dalla fanteria. La cavalleria ritornò in città verso le 18 scortando i volontari. Questo è stato l'episodio maggiore della giornata. Altri trasporti si sono avuti a Viole di Poragna ed a Dicoperili.

Il bollettino della *Società agraria* ha oggi ripreso le sue pubblicazioni e denuncia la costituzione di un corpo di «volontari leghisti», costituito per fare violenza ai «volontari lavoratori». Così si hanno due corpi di cittadini egualmente organizzati ed armati che, all'infuori ed al di sopra della pubblica forza, si arrogano il diritto di tutelare la libertà di lavoro. Il bollettino sente per questo la necessità di rendere «noto al pubblico ed alle autorità che se mai dovesse dolorosamente nascere qualche conflitto, si sappia da quale parte sarà la ragione e da quale parte il torto».

Di poco differenziano nel modo di compilare ed anche nella disposizione della materia il *Bollettino* e l'*Internazionale*.

Entrambi i giornali recano le adesioni che loro pervengono dall'una e dall'altra parte. Il *Bollettino* ha in più una rubrica, nella quale sono elencati i nomi dei mezzadri, che hanno rinunciato ai fondi e che non hanno ancora convenuto i nuovi patti. L'elenco è preceduto da un semplice ammonimento ai soci, di non concludere patti con quei mezzadri. La notte scorsa sulla via Emilia presso il ponte Enza, il merciaio ambulante Amaducci Leopoldo, che da Rubiera si recava a Parma, fu fermato da quattro uomini che vollero vedere le sue carte o vollero sapere i fatti suoi, e quando si furono assicurati che non era un krumiro accesero dei fiammiferi e lo guardarono bene in faccia e poi gli intimarono il più assoluto silenzio e lo rilasciarono. Più innanzi l'Amaducci incontrò un gruppo di donne, che gli ripetè le precedenti domande, e volevano per giunta costringerlo a ritornare indietro. Alle insistenze dell'Amaducci, le donne si ritirarono, dopo però avere acceso dei fiammiferi e fatta la medesima intimazione. Sulla stessa strada, di pieno giorno, il fattorino telegrafico Boccassi Luigi recava in bicicletta un telegramma al comandante la stazione dei carabinieri di San Prospero, quando una ventina di leghisti lo fermò e gli chiese di lasciare loro il telegramma. Il fattorino naturalmente si rifiutò e pedalando con quanta forza aveva, raggiunse la stazione più vicina, e poi al ritorno si fece scortare dai carabinieri.

Oggi l'autorità ha disposto che tutte le vie di campagna siano sorvegliate in modo fisso e mobile. La sorveglianza fissa è esercitata dalle truppe accantonate, la sorveglianza mobile verrà esercitata dai carabinieri da 11 squadre di bersaglieri ciclisti e da cavalleria, guidati da carabinieri. Le squadre per la sorveglianza mobile hanno anche l'incarico di recapitare i dispacci alle stazioni ed ai distaccamenti, coi quali sono in corrispondenza.

Ieri sera sul tardi, nella frazione di Beneceto, parecchi leghisti, recavano molestia a diversi contadini che venivano in città a portare il latte, munto poco prima. Intervennero i carabinieri; i leghisti divennero sempre più insolenti ed uno di essi fece decidere il comandante della stazione di Marore ad arrestarlo. Appena arrestato, il leghista chiese soccorso ai compagni per essere liberato e allora il brigadiere, approfittando della carrozzella di un signore che passava, fece accompagnare l'arrestato alle prigioni di San Francesco in Parma, facendolo scortare dalla cavalleria. Dall'interrogatorio risultò che l'arrestato è Battilocchi Evaristo, uno dei capi delle organizzazioni operaie del luogo. Questa constatazione fece spargere per la città stamane, la notizia che i capi delle leghe di San Lazzaro erano stati arrestati.

Da Sala Braganza si ha che quattrocento operai volevano impedire ai liberi lavoratori di lavorare nel fondo della ditta Cerrelo nella proprietà Bracchi. La truppa disperse i leghisti i quali scioperarono in tutto il paese in segno di protesta. I volontari lavoratori hanno eseguito oggi altri trasporti e stasera hanno fatto affiggere un manifesto.

La smentita ufficiale alla proclamazione dello stato d'assedio

Roma, 5, ore 21.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il *Giornale d'Italia* pubblica che tutto è pronto per la proclamazione dello stato di assedio a Parma, e che perfino sono stampati i relativi manifesti.

La notizia è in tutte le sue parti assolutamente falsa.

Malgrado questa smentita, che toglie di mezzo ogni discussione, la *Tribuna* si occupa della voce corsa e così argomenta: «Anzitutto nel parmense si agita una grave questione economica e per risolverla si darebbe in mano proprio ad un generale tutta la provincia e così sarebbe un militare ad influire su una siffatta questione? Ma nel parmense son disposte tante forze armate per il mantenimento dell'ordine che non occorre proprio lo stato d'assedio. Si proclama lo stato d'assedio quando si tratta di una insurrezione, di una grave questione politica, non quando si discutono gli interessi contrapposti di due classi in lotta per ragioni economiche. Il Governo non può influire che invitando alla discussione calma e serena gli interessati in contrasto e non deve intervenire che per mantenere l'ordine e la libertà del lavoro tra i contendenti. Questi devono valutare da se l'effetto dell'atteggiamento bellicoso da essi assunto. Quando i proprietari da una parte e gli organizzati dall'altra avranno visto e provato i gravissimi danni che entrambi subiscono dall'attuale sciopero e siano esausti, troveranno bene essi il modo di venire ad un accordo per evitare la rovina totale dei loro interessi e limitare almeno gli inevitabili danni parziali. In certi casi non vi è che l'esperienza la quale possa insegnare. Ed apparirà a tutti quanto sia pericoloso il ricorrere troppo leggermente allo sciopero. Al Governo nel parmense non incombe che di mantenere l'ordine e la libertà, e per far ciò, basta armare di forza sufficiente l'autorità governativa e deferire all'autorità giudiziaria, bene armata del codice penale, coloro che commettono reati di violenza, di subornazione o delitti contro la libertà del lavoro. Il ministro Giolitti, in casi anche più gravi, più generali ed estesi di lotta economica, non è mai ricorso alla pericolosa misura dello stato d'assedio, e si vorrebbe farlo ricorrere proprio adesso nel parmense?».

Il giudizio di un giornale francese

Parigi, 5, ore 24.

Il *Temps*, dopo aver fatto la storia delle agitazioni agrarie nel Parmigiano, fa seguire questo commento:

«La situazione è certo grave; grave per ragione della esasperazione sempre crescente dei due partiti che si trovano di fronte, e grave ancora per il progresso fatto dall'utopia collettivista. I contadini vedono nel comunismo la base di una società agricola, di cui però non prevedono l'impossibilità che essi avrebbero di viverci. I capi del movimento hanno trascinato i contadini. Accettando l'arbitrato, i proprietari avevano dato un buon esempio; sono gli operai che hanno rotto il contratto, rifiutando l'arbitrato. Non si può pensare che con tristezza alle conseguenze di questo atto di demenza sociale».

Decisione presa ieri sera dalla Direzione del Partito.

Due tendenze in conflitto.

Roma, 5, ore 24.

Questa sera, nei suoi locali in piazza San Claudio, si è riunito in seduta plenaria il Comitato permanente esecutivo della direzione del partito socialista. Alla riunione parteciparono i soli membri della Direzione presenti in Roma: Colli, Camerini, Gerbini, Morgari e Bissolati, assistiti dal segretario della Direzione, Lerda. All'ordine del giorno il numero più importante era la continuazione della discussione sul conflitto fra i gruppi socialisti di Milano e la Confederazione del lavoro. Ma, appena aperta la seduta, l'on. Bissolati chiese che, avanti ogni altra cosa, fosse posta in discussione, la grave agitazione che perdura nel parmense, il cui svolgersi a suo giudizio, richiedeva il pronto intervento della Direzione del partito. La discussione fu subito iniziata. Parlò per primo l'on. Bissolati, facendo rilevare come la Direzione non potesse disinteressarsi della piega presa dalle cose nella provincia di Parma e che contemporaneamente non poteva aderire in tutto e per tutto alla agitazione nei cui metodi l'enorme maggioranza di socialisti italiani non possono convenire. L'on. Bissolati propone che il Comitato affermasse la sua solidarietà sul lato economico del movimento, senza solidarizzarsi con il carattere politico dei sindacalisti, che lo guidano secondo i loro concetti catastrofici. A tale scopo propose all'approvazione il seguente ordine del giorno:

«*Il Comitato esecutivo della Direzione del partito socialista, di fronte alla grave situazione nel parmense, considerato che, riconducendo la lotta sul terreno economico, si costituirebbe più facilmente intorno ai lavoratori di Parma il consenso solidale del proletariato italiano senza distinzione di scuole o di tendenze; che in ogni caso giova alla causa proletaria che i lavoratori mostrino fiducia nelle proprie ragioni e tentino ogni mezzo pacifico per la soluzione dei conflitti; invita la Federazione nazionale dei lavoratori della terra a proporre alle due parti (lavoratori e proprietari del parmense) che un collegio di arbitri riveda il patto colonico in relazione alle richieste della classe lavoratrice, concordandosi preliminarmente, a guarentigia della serietà delle proposte e degli interessi della produzione, che la nuova tariffa sia valevole per un certo numero di anni ed invita il Governo a respingere le sollecitazioni dei reazionari che ne invocano l'intervento per comprimere con la violenza l'esplicazione legale della resistenza proletaria*».

L'ordine del giorno Bissolati, specialmente, anzi esclusivamente per l'affermazione anti-sindacalista, contenuta nella sua prima parte, sollevò discussione vivacissima che si prolungò per parecchio tempo. Poichè sulla seconda parte tutti concordavano, si decise di votare l'ordine del giorno per divisione. La prima parte dell'ordine del giorno Bissolati fino al capoverso «*Invita la Federazione nazionale dei lavoratori della terra*» fu respinta con tre voti contro due. Votarono contro Zerbini, Colli e Camerini, a favore Bissolati e Morgari. Zerbini presentò allora la seguente parte da sostituirsi al primo comma dell'ordine del giorno Bissolati:

«*Il Comitato permanente di piena adesione alla resistenza delle organizzazioni proletarie nel parmense per la rivendicazione del diritto proletario dalla sopraffazione della classe borghese ed invita le organizzazioni del partito a esprimere la propria solidarietà con immediato aiuto finanziario, ed all'uopo delibera di inviare alle sezioni del partito analoga circolare stanziando intanto una somma*». Questa modificazione, proposta all'ordine del giorno Bissolati, rimanendo immutati i presenti, fu approvata con tre voti contro due. Votarono a favore Zerbini, proponente, Camerini e Colli; contro Bissolati e Morgari. La seconda parte dell'ordine del giorno fu approvata all'unanimità ed alla unanimità fu pure approvato di aprire una sottoscrizione sull'*Avanti!* a favore dei lavoratori.

Impressioni di Montecitorio.

Roma, 5, ore 22.

Le notizie portate verso sera a Montecitorio sulla situazione della provincia di Parma sono monche, discordi, diametralmente opposte. Alcuni deputati, che erano stati al ministero dell'interno, hanno concordemente riferito che il grande pericolo di gravissimi conflitti cruenti era scongiurato. Salvato il bestiame, è passato il periodo acuto e l'agitazione, la quale potrà durare ancora dei giorni ma dovrà necessariamente perdere sempre più di intensità. Qualcuno non esitava nemmeno a far previsioni che l'agitazione sarebbe cessata senza che l'Associazione dei proprietari fosse costretta a fare concessioni, e citava, a documento di queste previsioni, la circostanza, non so se vera, che in alcuni luoghi i contadini scioperanti lavorano segretamente. A tale corrente, relativamente ottimista, bisogna contrapporre quella pessimista dell'on. Bissolati, il quale, arrivato oggi a Roma da Cremona, diceva che la situazione in provincia di Parma era straordinariamente grave, tanto grave che egli era deciso a proporre stasera ai suoi amici l'intervento ufficiale del partito socialista per un arbitrato a condizione che i nuovi patti da concludere, dovessero restare immutati ed immutabili per un dato numero di anni preventivamente fissato. Alcuni deputati emiliani, fra i quali qualcuno di Estrema sinistra, ricordavano che i capi dell'attuale agitazione in provincia di Parma si erano rumorosamente ribellati ai deputati socialisti, altri si preoccupavano degli eventuali contagi nelle provincie limitrofe e in quella di Ferrara, dove ci sono già due scioperi agrari, uno dei quali che dura da un paio di mesi. E' quasi superfluo dirvi che nessuno a Montecitorio aveva prestato fede alla falsa notizia dell'imminente proclamazione dello stato d'assedio. I deputati di ogni partito riconoscono che le misure di precauzione prese dal Governo, sono riuscite efficaci e che quindi non sia il caso che il Governo si allontani menomamente dalla linea di condotta seguita finora. Il grande spiegamento di forze, ha impedito che gli scioperanti si abbandonassero ad atti di violenza. Basta dunque continuare ad impedire che i due eserciti prendano contatto.

C.

Un profilo biografico di Alceste De Ambris.

Roma, 5, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* traccia di Alceste De Ambris questo profilo: «Alceste De Ambris non è arrivato al sindacalismo nè attraverso lo studio nè attraverso l'opera di propagandista nè per lungo contatto avuto con le masse operaie. Alceste De Ambris, come in genere tutti gli agitatori, è giunto al sindacalismo attraverso le varie fasi dal liberalismo moderato al socialismo riformista. Egli, non son molti anni, era in America redattore del *Fanfulla* di San Paolo del Brasile, giornale di idee largamente liberali, ma nettamente monarchiche. Dal giornale liberale monarchico poco tempo dopo il De Ambris passò al giornale socialista l'*Avanti!* In Italia le sorti del giornalismo non gli arrisero, perchè egli era stato giornalista per caso, così, tanto per lavorare e vivere, tanto per arrivare in qualche modo. Ma in Italia egli trovò che la propaganda di Sorel faceva proseliti, trovò che Leone e Arturo Labriola non erano più i profeti di una idea, ma i capitani di un manipolo piccolo di numero ma già agguerrito alle lotte e pronto a tutto; ed Alceste De Ambris divenne sindacalista. Ma il sindacalismo teorico, la lotta delle idee, la propaganda dei sogni non era fatta per i suoi denti e comprese che in mezzo al forte binomio Leone-Labriola, non avrebbe potuto figurare, non sarebbe arrivato e si buttò al sindacalismo attivo, alla propaganda di azione. Leone e Labriola catechizzavano le masse dalle riviste e dai periodici attraverso la stampa e le conferenze. Alceste De Ambris pensò di trovare un contatto diretto con le masse proletarie. Volle rivolgersi direttamente ai lavoratori e trovò il terreno adatto. La Camera del lavoro di Parma, dove già l'elemento sindacalista era rappresentato, cercava un segretario. Fu bandito un concorso ed Alceste De Ambris lo vinse. Egli trovò presto al suo fianco, due altri apostoli del sindacalismo, i fratelli Posella, che già avevano iniziato la propaganda sindacalista nel ferrarese, nel parmense, nell'argentano».

Il progetto per gli impiegati civili

Ci telefonano da Roma, 5, ore 8,5:

Il *Popolo Romano*, per togliere ancora una volta i dubbi che nelle file degli impiegati si manifestano ogniqualvolta è pubblicata qualche notizia sull'opera della Commissione parlamentare incaricata del progetto complessivo presentato dall'on. Giolitti per gli organici, dice che la Commissione completerà in tempo il suo lavoro, ed è intenzione dell'on. Giolitti attenersi alle dichiarazioni fatte, promuovere, cioè, dal Parlamento la discussione del progetto, che andrà in vigore dal 1.o luglio.

Anna Gould ed il principe di Sagan a Firenze.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 21:

Questa sera, col diretto delle 22,56, la signora Gould coi figli ed il principe di Sagan hanno lasciato Roma, diretti a Firenze. Miss Gould ed il principe di Sagan torneranno fra pochi giorni a Roma.

Il varo dell'"Amalfi" nel cantiere alla Foce.

(Per telefono alla "STAMPA").

Genova, 5, ore 15.

Stamane, nel cantiere Odero alla Foce, presenti il ministro della marina on. Mirabello, le Autorità civili e militari e numerosi industriali, ha avuto luogo il varo del nuovo incrociatore corazzato *Amalfi*.

Il tempo, bello fin dal mattino, le adiacenze del cantiere sono affollatissime. Tutte le alture, da cui si vede il cantiere, son pure gremite di folla. Il cantiere è adorno di pennoni, trofei, bandiere; il palco per la cerimonia del battesimo della nave è parato in damasco rosso ornato di ghirlande di rose gialle. Alle ore 9 cominciano a giungere gli invitati, fra cui molte signore. Sono presenti i senatori Medici, Maragliano, Rossi, Martini, Astengo; i deputati Raggio, Gallina, Graffagni, Fiamberti, Celesia, ecc.; gli ammiragli Annovazzi, Astuti, il comandante Cagni, il prefetto senatore Garroni, il sindaco, ed altri personaggi.

Lo specchio dell'acqua prospiciente il cantiere è solcato da numerosissime imbarcazioni imbandierate. Alle ore 9,30 il parroco monsignor Oliveri, assistito dal clero, compie la cerimonia religiosa.

La nave scende in mare!

Alle ore 10 giunge il ministro Mirabello, salutato al suono della Marcia Reale e ricevuto dal proprietario del cantiere, cav. Odero, dal direttore tecnico, dalle Autorità. Il ministro dà il braccio alla madrina, signora Odero. Il proprietario del cantiere sale con essi sul palco, seguito dalle Autorità. La signora Odero, alle ore 10,50, con un vibrato colpo infrange la bottiglia di vino spumante contro la prora dell'*Amalfi* fra grandi acclamazioni, al suono della Marcia Reale; a bordo dell'*Amalfi* si issano la bandiera ed il gran pavese. Il ministro si congratula con la madrina; discende dal palco e si reca alla tribuna ad assistere al varo.

Le operazioni cominciano subito tra il più intenso interesse. Alle ore 10,53 cade l'ultimo puntello. Alle ore 10.55 sono tagliate le trinchere. Ed alle ore 10.56 l'*Amalfi* scende maestosamente in mare, fra le salve delle artiglierie e le ovazioni entusiastiche della folla.

Il ministro felicita vivamente l'Odero, a cui rimette le insegne di commendatore della Corona d'Italia; si congratula pure con l'ingegnere Zauli, direttore dei Cantieri riuniti, e coll'ing. Bernardi, direttore del Cantiere alla Foce, a cui rimette la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

La colazione.

Subito dopo il ministro e le Autorità si recano in uno speciale padiglione, ove viene offerta una colazione di 150 coperti.

Il padiglione ove ha luogo la colazione è elegantemente parato di stoffa rossa e grandi festoni di verzoni e mazzi di rose bianche. Tutt'attorno, in eleganti vetrine, sono disposti i modelli delle navi costruite nel cantiere. Nel centro, dietro la tavola d'onore, spicca un grandissimo modello dell'*Amalfi* testè varato.

Alla tavola d'onore siedono il ministro, che veste la piccola uniforme di ammiraglio, avendo alla destra la madrina signora Odero; i senatori ed i deputati, la signora e la signorina Orlando, le signore della famiglia Odero, il comm. Odero, il comandante Cagni, il generale Escard.

Il banchetto fu splendidamente servito.

Allo *champagne* parla il comm. Odero, ringraziando sentitamente l'on. Mirabello per il suo intervento ed i membri del Parlamento e le Autorità. Fa una rapida storia del Cantiere, esprimendo viva riconoscenza per l'opera illuminata dell'on. Mirabello a favore della marina. Ricorda affettuosamente i suoi collaboratori ingegneri tecnici e la maestranza intelligente ed amante del lavoro, e chiama tutti suoi figli. E' applauditissimo.

Il discorso dell'on. Mirabello.

Si alza quindi a parlare l'on. Mirabello, ministro della marina. Egli dice:

SALUTO AL RE.

«In questa festa marinara, resa ancora più solenne dalla presenza delle più alte Autorità cittadine, militari e politiche, e di onorevoli membri del Parlamento; in questo giorno in cui una nuova e potente unità della flotta, libera alfine da ogni freno, si è lanciata maestosa verso l'infinito azzurro del Tirreno, vada anzitutto il nostro reverente saluto all'augusto Capo dell'esercito e dell'armata; al giovane ed amato Sovrano, il quale, se non potè onorarci di sua presenza, partecipa tuttavia col suo gran cuore all'odierna festa del lavoro, all'intima soddisfazione di queste operose ed industri maestranze, che col valido braccio dettero forma e corpo al vostro studio ed al vostro pensiero, signori dirigenti di questo antico cantiere.

STORIA DEL CANTIERE.

«Ben può dirsi che la Foce ebbe origine col nostro Risorgimento; che se le grandi imprese navali cominciarono in tempi più remoti, di qui, due anni dopo del *Ferdinando I*, varato a Napoli, scese in mare nel 1819 l'*Eridano*, il primo piroscafo col quale la Liguria si disponeva a mantenere alte, anche dopo l'introduzione del vapore, le tradizioni della sua fiorente marina a vela. Successivamente per la marina sarda e poscia per quella italiana furono qui costruite le prime nostre navi da guerra a vela ed a ruote, e poi ancora la prima nave in ferro, *Vedetta*, finchè nel 1860 il cantiere chiudeva l'opera sua per la marina militare con il varo della fregata *Venezia*, che fu una delle migliori e più belle corazzate del tempo.

«Già alcuni anni prima il conte di Cavour aveva deciso di trasferire a Spezia l'Arsenale della regia marina; e, sebbene la proposta fosse accanitamente combattuta dai deputati liguri, preoccupati di vedere troncata una tradizione e non intuendo ancora il grandioso sviluppo commerciale oggi raggiunto da questo porto, il Cavour riuscì a convincere il Parlamento del bene che, con profetica chiaroveggenza, prevedeva per Genova dal progettato trasferimento».

Il ministro elogia quindi la illuminata attività degli Odero, ringrazia la madrina signora Odero, e soggiunge:

TRADIZIONI GLORIOSE.

«Nell'atto vostro, o madrina gentile, io ravviso inoltre un segno quasi direi augurale, e penso che voi, col battezzare la prima moderna corazzata uscita dal cantiere della Foce, riaffermate ancora una volta i vincoli di reciproca fratellanza che uniscono la marina da guerra all'industria navale italiana; fratellanza fatta di comuni ideali nel lavoro, nell'attività onesta, nel forte volere.

«Con l'*Amalfi*, Genova dà oggi alla marina italiana la seconda di quelle quattro navi che a me tarda ormai di vedere allestite e pronte a fianco delle altre della nostra flotta. E mi sia consentito in questo momento solenne per voi, Odero, per voi, ingegneri e maestranze che lo secondate nel lavoro, ricordare come da queste liguri sponde, per lungo volger di anni, a centinaia furono lanciate le più belle galee che solcassero il Mediterraneo. Per esse e per la grande rapidità con cui venivano allestite, le maestranze liguri godettero in ogni tempo fama di eccellentissime; e grande prestigio ne trasse la Repubblica nell'affrontare sempre in brevissimo tempo le mutevoli vicende della instabile politica del Medio Evo. Possa il ricordo di queste tradizioni gloriose servire di sprone per mostrare che anche oggi non è venuta meno la valentia e la resistenza delle nostre maestranze; e possa così questa superba nave essere sì presto allestita da cancellare la taccia di lenti, che non sempre a torto ci [illegible]

prontezza dei cantieri privati e governativi di altre nazioni.

SPRONE E AUGURIO ALL'INDUSTRIA NAZIONALE.

«E poichè veggo qui presenti altre personalità tecniche delle industrie navali e metallurgiche d'Italia, mi sia pur consentito che da questo centro di attività industriale e di ardimentose iniziative parta l'invito a voi tutti di un patriottico accordo per creare in paese la produzione di quei materiali di vitale interesse per la marina militare, pei quali voi, cantieri privati, e noi, arsenali di Stato, siamo tuttora tributari dell'estero. E' infatti fermamente sentito, e non da breve tempo, il desiderio che anche in paese l'attività degli industriali sia rivolta allo studio ed alla produzione di quelle parti elementari ed accessorie dei grandi impianti navali, in guisa da vincere per esse la concorrenza straniera. Sarebbe perciò salutare che fra i nostri stabilimenti industriali qualcuno si trasformasse, rinunziando in parte al cimento di svariate produzioni o di grandi costruzioni; uno ancora da noi abbastanza numerose, e, seguendo l'esempio che ci viene dalle nazioni industrialmente più progredite, si avviasse a specializzarsi nella produzione di materiali e di organi complementari per scafi.

«Fate dunque che le nostre navi escano di getto dall'esclusiva produzione nazionale; fate che gli infiniti accessori, che sono di esse necessario complemento, escano tutti dalle nostre officine e che per ogni ricambio e riparazione non debbasi attendere l'incerto prodotto straniero. E quando vi guidi il patriottismo, vi confortino l'ingegno e le ottime qualità delle vostre maestranze, non vi mancherà certo il coraggio per affrontare la prova; sarete sicuri dell'equo appoggio dello Stato e compirete opera benemerita per il Paese.

«Ma a raggiungere sì alto ideale occorre il concorde volere di ogni classe di cittadini; occorre che capitale e lavoro, con reciproca fede ed unità di intenti, ritornino al mare, fonte inesauribile di prosperità e di ricchezze, campo aperto alle più virili e generose iniziative, nelle quali l'Italia, ha intorno al suo stesso mare arditi e temibili concorrenti. A questo proposito mi sia lecito di ricordare come dalla concordia di tutti, dalla mano fraternamente tesa a suggellare il sacro vincolo di fratellanza ebbe origine la grandezza della prima fra le nostre Repubbliche marinare, che oggi dà nome a questa bella nave.

LA GRANDE ANIMA MARINARA.

«Ma un pensiero in quest'ora torna sopratutto caro al mio cuore: le navi che oggi dai lidi italici scendono al mare, non al solo San Marco inneggiano od a San Giorgio, non al nome di Pisa più che a quello di Amalfi: perchè unico è il simbolo che le affratella e le avvince, la bandiera della patria comune che i nostri padri seppero darci attraverso lotte e martirii. E questa bandiera noi dobbiamo e fermamente vogliamo mantenere alta, rispettata e temuta, alla grandezza dei tramontati vessilli delle nostre Repubbliche marinare.

«*Signori e Signore!* Verso un estremo lembo di questa incantevole riviera si inaugurava, or son pochi giorni, un ricordo a Giuseppe Garibaldi all'Eroe, al figlio prediletto di questa nobile Liguria, a colui che sempre vaticinò un'Italia forte sul mare. Oggi, anniversario della sua partenza dal fatidico scoglio di Quarto, il voto di quella grande anima marinara, che è oggi il voto di un popolo intero, io lo raccolgo, e bella Amalfi dal nome glorioso e possa tu richiamare un giorno nei nostri cuori un fremito di gratitudine e d'orgoglio per le gesta da te generosamente compiute in onore d'Italia».

Il discorso del ministro è spesso interrotto da applausi ed accolto, alla chiusa, da grandissimi applausi.

Parla quindi il sindaco marchese Da Passano a nome della città, il senatore Maragliano a nome del Senato e l'on. Fiamberti a nome della Camera e della Lega navale italiana inneggiando all'industria italiana salutando il ministro valoroso ammiraglio e sapiente amministratore.

Alle 13.30 Mirabello prende congedo esprimendo grandissima soddisfazione, salutato dalle Autorità ed accompagnato dall'ammiraglio Annovazzi e dall'aiutante di bandiera Ciano, lascia il cantiere. Egli si reca a visitare la corazzata *Napoli* in allestimento nell'officina Ansaldo-Armstrong. Il ministro nel pomeriggio visiterà quindi l'ufficio idrografico. Alle ore 20,20 partirà per Roma.

Allo scoglio di Quarto.

Stamane, alle ore 8, il Municipio, la Provincia e l'Università in forma ufficiale si recarono allo scoglio di Quarto, ove deposero delle corone. Si recarono pure con corone il Municipio di San Pier d'Arena e parecchi Sodalizi.

Anche il ministro Mirabello, accompagnato dall'ammiraglio Annovazzi e dall'aiutante di bandiera Ciano e da parecchi ufficiali superiori, si era recato stamane (ricorrendo l'anniversario della partenza dei mille) allo scoglio di Quarto.

L'incrociatore.

Col varo dell'*Amalfi* si compiva il ciclo dei nostri incrociatori corazzati. Dai primi tentativi colla *Marco Polo* si venne alla creazione del tipo di incrociatore corazzato d'alto mare *Vettor Pisani* che divenne la nave più potente col tipo *Garibaldi*. L'ing. Masdea fece subire al *Garibaldi* una nuova trasformazione ed un nuovo progresso; e ne uscì il *San Giorgio*. L'*Amalfi* ed il *Pisa* appartengono al gruppo *San Giorgio* e *San Marco*, del quale hanno le caratteristiche.

Ecco i dati tecnici del nuovo arnese da guerra:

Lunghezza m. 130; larghezza m. 21; immersione m. 7.0; Dislocamento tonnellate 10.118: cavalli 18,000; velocità massima nodi 22: carico media carbone 700; id. id. con sopraccarico 1500.

Corazze (Kropp-Vickers) — Cintura al centro m/m. 200; torri principali m/m. 180; torri secondario 180; ponte 50.

Artiglierie — Quattro pezzi da 254 m/m.; otto pezzi da 190 m/m.; sedici pezzi da 76 m/m.; tre tubi di lancio sommersi da 475,5 m/m.

Tiro in caccia o ritirata — Due pezzi da 254 m/m.; quattro pezzi da 190 m/m.

Fiancata — Quattro pezzi da 254 m/m.; quattro pezzi da 190 m/m.

Una grande gara militare di tiro a segno nel Trentino.

La festa turbata da un incidente.

Ci telegrafano da Trento, 5, ore 12:

Ieri, alla presenza dell'arciduca Federico, rappresentante l'Imperatore, dell'arciduca Eugenio, comandante il Corpo d'armata d'Innsbruck, e di ben dieci generali ed ufficiali esteri, si è inaugurata la gara di tiro a segno militare, alla quale partecipano 900 ufficiali e 250 soldati delle varie Armi e Corpi. L'Imperatore ha mandato per la gara due ricchi doni. I due arciduchi alloggiano all'*Hôtel Trento*, ed offriranno un gran pranzo alle Autorità questa sera, chè domani lasceranno la città per far ritorno a Vienna, ove debbono convenire per la festa giubilare del Sovrano.

Alle 13,30, mentre le Autorità, guidate dall'arciduca Eugenio, attendevano l'arrivo dell'arciduca Federico, un operaio lampista, certo Giovanni Fees, d'anni 48, ammogliato, con due figli, veniva travolto dalla locomotiva del treno arciducale. Trasportato all'ospedale d'urgenza, i sanitari del pio luogo gli amputarono il braccio sinistro e le due gambe sopra il ginocchio. Il Fees ebbe inoltre la mano destra stritolata, ferita alla testa e sei costole fracassate. Il suo stato è disperatissimo.

Il Congresso repubblicano respinge l'arbitrato obbligatorio

Roma, 5, ore 20.

Al Congresso repubblicano la seduta è aperta alle ore 9. Presiede l'on. De Andreis.

Il congressista *Andreani* manda un saluto all'on. Chiesa, che ieri sera ha lasciato il Congresso per recarsi a Parma, sul campo dello sciopero agrario. Quindi dà lettura della relazione sulla revisione dei conti del Comitato centrale.

Dopo una breve sospensione della seduta, il congressista *Serpieri* riferisce sull'arbitrato obbligatorio nei pubblici servizi. L'oratore si pone come prima premessa la domanda se il partito repubblicano debba, e no, sperare dalle attuali istituzioni le forme sociali, che sono anche nel programma e nelle idealità del partito repubblicano. A lui pare che la Monarchia non solo possa essere capace di mettere in pratica le riforme sociali più urgenti, ma lo sia anche stata. Purtuttavia (egli dice) non tutte le riforme si possono sperare dalla Monarchia.

Il dovere del partito repubblicano sarà quello di non rifiutare mai la cooperazione, qualunque essa sia e da qualunque parte venga. Il dovere del partito è quello di agire, soprattutto agire, per proprio conto in ogni campo della vita sociale. Entrato poi nel tema speciale, sostiene che nessun miglior mezzo può essere escogitato per risolvere i conflitti economici tra capitale e lavoro di quello dell'arbitrato. Il diritto di sciopero, che si afferma troppe volte con violenza, si rivolge anche spesso a danno di chi lo esercita. Oggi le condizioni di lotta sono molto mutate. Come sono organizzati i lavoratori, con migliori e maggiori mezzi sono coalizzati i capitalisti. Non deve e non può dunque essere la risoluzione catastrofica dello sciopero ad eliminare gli odierni ed i futuri conflitti economici, ma in forma pacifica, facile, quella naturale dell'arbitrato obbligatorio, contro il quale esistono tra i lavoratori ancora troppi pregiudizi.

Sostiene che il partito repubblicano deve, a costo di insuccesso, prepararsi a formare nel popolo un'educazione sociale, che gli è finora mancata. Serpieri è vivamente applaudito.

Come conclusione alla sua relazione, Serpieri presenta un ordine del giorno, inteso a propugnare, insieme al contratto collettivo di lavoro per tutte le categorie degli addetti ai pubblici servizi, l'introduzione nella legislazione sociale di un istituto arbitrale, che garantisca i diritti degli organizzati e rispetti gli interessi della collettività.

Contro l'arbitrato obbligatorio parlano il professore *Fabio Luzzatto*, l'on. *Piazzi*, i congressisti *Conti, Consigli, Zolli, Meschiari, Bertolini* e *Spinelli*. Vengono presentati anche alcuni ordini del giorno a favore dell'arbitrato obbligatorio.

Parla infine il solo congressista *Serpieri*, che risponde a tutti gli oratori, insistendo nell'ordine del giorno presentato, e dichiarandosi dolente che l'assemblea non sia ben entrata nell'ordine delle idee da lui propugnate.

Il *presidente* propone che, prima di passare alla votazione dei singoli ordini del giorno, l'assemblea dichiari se sia, o no, contraria all'arbitrato obbligatorio. L'assemblea respinge l'arbitrato obbligatorio e con esso quindi l'ordine del giorno Serpieri.

Si procede quindi alla votazione degli altri ordini del giorno. Viene approvato il solo ordine del giorno Meschiari, col quale il Congresso, ritenuto che il principio dell'arbitrato obbligatorio è contraddicente alla libertà economica e giuridica dei lavoratori, afferma che, allo stato attuale, non possa proporsi obbligatorio se non il tentativo di arbitrato garantito dalla legislazione.

La seduta è tolta e rinviata alle ore 15.

Il partito e la "Confederazione del Lavoro". La tattica elettorale.

Alle ore 15,30 si riapre la seduta. Si discute il tema: *Il partito repubblicano di fronte alla Confederazione del lavoro*. Relatori sono l'operaio Fusacchia e l'avv. Gorini. Quest'ultimo rinunzia ad esporre oralmente la sua relazione, raccomandando al Congresso di votare il suo ordine del giorno. Il relatore Fusacchia espone la sua relazione. Non accetta l'ordine del giorno Gorini ed accetta invece le conclusioni inserite nell'ordine del giorno che sullo stesso tema ha presentato il congressista Frontini.

Il Congresso viene così diviso in due opposte tendenze. Una, di cui è ispiratore l'avvocato Gorini, che propugna l'adesione alla Confederazione del lavoro a condizione che nella Confederazione stessa siano osservate quelle garanzie che rendono possibile alla minoranza di assistere all'azione della maggioranza e di far sentire la sua voce. L'altra tendenza, inspirata nell'ordine del giorno Frontini e patrocinata dal Fusacchia ed altri, propone l'adesione incondizionata alla Confederazione del lavoro.

Sullo stesso tema parlano molti altri oratori, tra cui Zoli e Piazza, i quali propongono che il Congresso approvi puramente e semplicemente l'ordine del giorno che fu votato dagli organizzatori economici nella seduta del 2 scorso.

Segue l'on. *Comandini*, il quale dice che, avendo constatato che non si fa questione, o no, di partecipare alla Confederazione del lavoro, e si discute soltanto la modalità di essa, propone la partecipazione pura e semplice alla Confederazione.

Infine il *presidente* mette in votazione l'ordine del giorno degli organizzatori economici, che stabilisce l'adesione del partito repubblicano alla Confederazione del lavoro. Tale ordine del giorno è approvato.

Sull'ultimo comma dell'ordine del giorno del Congresso, riguardante i *rapporti tra il partito repubblicano ed i partiti affini nelle elezioni politiche ed amministrative*, è relatore il professore *Ghisleri*, direttore della *Ragione*. Egli svolge per circa un'ora la sua relazione, sostenendo la necessità per il partito repubblicano di allearsi come massima agli altri partiti affini quando circostanze di fatto e di luogo non lo neghino. Condensa quindi le sue affermazioni nell'ordine del giorno, col quale il Congresso, integrando il concetto del programma e delle precedenti deliberazioni del partito repubblicano in materia, riafferma per i suoi aderenti l'opportunità di partecipare alle lotte elettorali come elettori e come eleggibili. Fa voti che nelle elezioni comunali e provinciali i repubblicani si affermino presentando un suo proprio candidato.

Nelle elezioni politiche si fa obbligo di presentare a primo scrutinio un candidato repubblicano ove vi sia probabilità di successo, lasciando però giudici le Sezioni del partito sull'opportunità di appoggiare quel candidato di partito estremo democratico o socialista che presenti le maggiori probabilità di riuscita, a condizione che egli accetti di propugnare in Parlamento una politica anticlericale risoluta e le altre esigenze di politica finanziaria, scolastica e militare, che il Comitato centrale desumesse come condizione indispensabile dell'appoggio dei repubblicani.

Sull'ordine del giorno Ghisleri molti oratori chiedono di parlare: tra essi, *Meschiari*, che si dichiara contrarissimo alla alleanza propugnata dall'ordine del giorno Ghisleri.

L'assemblea a questo punto è quasi tumultuante. Nascono varii incidenti tra congressisti che non approvano l'ordine del giorno, e quelli che lo approvano, che sono in maggioranza.

Parlano in favore il *presidente* e l'on. *Gaudenzi*, e finalmente il *presidente*, fattasi un po' di calma, mette ai voti l'ordine del giorno Ghisleri, che è approvato all'unanimità. Quindi il presidente dichiara chiuso il Congresso.

Ecco i risultati delle elezioni del Comitato centrale del partito repubblicano, comunicati dal presidente del Congresso on. De Andreis:

Per Roma: Albiata, Gaudenzi, Chiesa, Guizzardi, Serpieri, Filoni.

Per le provincie: Fusacchia, Rispoli, Sanghellini, Bracale, D'Eramo, Marin, De Cinque, Possa, Gerli, Di Nicolo, Bonopera, Bertolini, Baldi e Zamponi.

Un capitano garibaldino vittima di un accidente di carrozza.

Ci telegrafano da Belluno, 5, ore 8,25:

Si ha da Perarolo: L'altra sera l'ex-capitano garibaldino Luigi Galeazzi, di 73 anni, decorato di medaglia d'argento al valor militare, fu vittima di un accidente di vettura. Il Galeazzi ritornava da Valle a Perarolo, quando, a un certo punto della strada, il cavallo, presagli la mano, si diede a corsa sfrenata. Nelle vicinanze di Perarolo il Galeazzi, sbalzato dalla carrozza, andò a sbattere violentemente contro un grosso macigno. Raccolto sanguinante da alcuni villici, cessava poche ore dopo di vivere.

Il Duca di Genova a Roma.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 8,45:

Proveniente da Torino, è giunto il Duca di Genova.

La chiusura del Concorso Ippico Internazionale DI ROMA.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, ore 20.

Le prove del mattino.

I primi concorrenti d'oggi furono favoriti dal tempo e fecero il percorso in una mattinata di sole temperata da un vento fresco. La prima corsa era il salto degli ostacoli su pista, con premio del ministro di agricoltura e dono di Sua Maestà la Regina madre. Tale gara doveva iniziarsi nelle ore pomeridiane, ma, visto l'enorme concorso degli inscritti, che ammontavano a 113, la Giuria dispose perchè si incominciasse fino dalle ore 9, per modo che essa potesse esaurirsi nella giornata.

Le inscrizioni sono rimaste aperte anche ai *gentlemens*. Notansi fra questi il conte De Lord, Benicelli, il barone Morpurgo, il signor Guarini, De Zara, Iacobini, Derossi, Cavalieri, tutti con due o tre cavalli; infine il cav. Cornaz, che rappresenta la Svizzera in questo Concorso. Il Belgio vi partecipa con l'équipe che si distinse nel Campionato del cavallo d'arme al completo. La Spagna è rappresentata dal tenente Bocela, che monta anche oggi *Fendance*. La Rumenia è rappresentata dal principe Soreizo. La Repubblica Argentina dal tenente Tornquist. Tra gli ufficiali italiani fra i molti valenti vi è anche Fenoglio, trionfatore del Campionato del cavallo d'armi, che si ripresenta con *Pouff*.

La gara odierna è stata quindi vivamente disputata. Il pubblico venne ammesso all'ippodromo nelle ore pomeridiane, ma intanto un'ora prima che incominci la prova il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, che hanno seguito sin dall'inizio lo svolgersi della gara, sono giunti al campo in automobile.

Il *pesage* è affollato dai cavalli, che, insellati col numero d'ordine, circolano, condotti a mano dai soldati, in attesa si apra loro la cancellata della magnifica pista.

Alle ore 9 la Giuria è tutta al suo palco; davanti ai 13 ostacoli vi sono due controllori che sorvegliano attentamente il salto. Alle ore 9,15 suona la campana, e immediatamente parte al galoppo il signor Facchiotti, il quale incomincia bene, ma deve ritirarsi per una caduta, fortunatamente senza conseguenze. Anche il capitano Malfatti ed il tenente Sannazzaro devono ritirarsi a metà percorso perchè *Pilade* e *Beauty* rifiutano due volte davanti allo stesso ostacolo. Fanno il giro in tempo utile il tenente Casalini ed il tenente Negroni, ma la loro dotazione ha subito delle penalità. Il tenente Arona entra in gara con *Pulcinella*, del tenente Pusiono. *Pulcinella* si lancia agli ostacoli con grande foga. Il tenente Valerio parte benissimo in groppa a *Gladiateur*, un bel sauro irlandese, e continua regolarmente la corsa sino al 10.o ostacolo, ma giunto al doppio salto, nel primo salto di ascesa scivola e cade pesantemente col petto contro la scarpata. Si corre da ogni parte. Il tenente è illeso, ma *Gladiateur* pare gravemente ferito e non dà segni di vita; infine viene rialzato, dopo un certo tempo, dai soldati accorsi ed incamminato verso l'ambulanza.

I concorrenti si seguono ad intervalli regolari. Benchè il percorso per estensione sia uguale a quello dei giorni scorsi e presentasse un eguale numero di ostacoli pure i cavalieri non dovevano fare le evoluzioni come era prescritto per le prime gare e compivano quindi il percorso in tempo utile. Un altro grave incidente che ha sospeso per mezz'ora la corsa è la caduta del tenente San Severino del 15 cavalleggeri Lodi, il cui cavallo *Welss* in un salto piomba nel fosso strettissimo e vi rimane come *Gladiateur*, malamente incastrato. Il cavaliere rimane incolume. Accorrono i soldati e dopo mezz'ora di sforzi tirano su con delle corde il cavallo che non presenta lesioni. Il tenente Slingler col cavallo *Crowne Princes* supera correttamente tutti gli ostacoli compresa la palizzata, ma nel passaggio della strada incassata il cavallo prende una andatura fortissima e vince la mano al cavaliere che riesce a fermarlo soltanto in lontananza ed è costretto a ritirarsi.

La palizzata è anche oggi fatale per la maggior parte dei concorrenti: tutti vi lasciano due punti.

Corrono splendidamente Serena e Bianchelli che monta *Crepol* ed il tenente Robilant. Anche loro hanno falciditi i cento punti di dotazione. Lo stesso Serena che si presenta con *Morgan* ed in forma regolarissima varca la palizzata, ma al muro di discesa fa cadere un mattone del muro e la dotazione gli viene diminuita. Perdono anche parecchi punti i tenenti Gugliotti, Nasi e Doria, che monta il cavallo del tenente Tedesco. Doria ha superato correttamente la palizzata ma cade da cavallo al passaggio della strada. Rimonta in sella ma ha un rifiuto al doppio talus. La percentuale di quei che oggi hanno mantenuto la dotazione è maggiore degli scorsi giorni. Sui 15 che hanno corso, i tenenti Negroni su *Alexander*, Bolla su *Italia*, Antonini su *Fortunella*, del tenente Curti; Po su *Ulversioun* hanno compiuto il percorso senza incorrere in penalità. In forma veramente notevole è il tenente Amico di Meana.

Nel pomeriggio.

Alle 14, quando incomincia la gara, che era stata interrotta a mezzogiorno, il cielo è quasi coperto ed il vento piuttosto forte solleva grossi nugoli di polvere. Peraltro le tribune ed il *pesage* sono affollati come ieri, i treni, che si succedono ogni dieci minuti, riversano nel prato una folla imponente.

Il primo a correre è il capitano Malfatti, su *Pilade*, che compie il percorso molto correttamente. Il pubblico però non gli bada, perchè presso la banderuola rossa, dal lato della partenza, ha visto apparire *Pouff*, montato dal tenente Fenoglio, che si prepara a percorrere il percorso. L'aspettazione è intensa. *Pouff* parte e salta con mirabile precisione. Giunto alla palizzata, il cavallo salta senza sforzi l'ostacolo. Il trionfo è ormai assicurato. Il resto del percorso è compiuto dal bel sauro tra continui applausi del pubblico, senza che il cavallo manifesti la minima nervosità.

Il tenente Liberati segue, e conduce mirabilmente il cavallo *Gratico*, galoppando fino al traguardo senza il minimo errore. Dopo Liberati viene il belga Lemarcier, che urta in un solo ostacolo, e quindi Caffarati, ambedue applauditi: Barbarini, che fa cadere un pezzo di muro nella discesa; il signor Guerini da Zara, che si ritira, con *Minister*, dopo il terzo ostacolo, dove ha perduto alcuni punti.

Entra quindi in pista il cavallo *La Semine*, del conte Benicelli, montato dal tenente Bolla. La corsa viene seguita con grande attenzione per *La Semine*, che è uno dei favoriti. Quando il pubblico si accorge che il cavallo conferma le sue speranze, comincia ad applaudire sino al suo arrivo al traguardo, dove giunge senza avere mai fallato; cosicchè, coi quattro primi della mattinata, altri tre cavalli si contenderanno il primo premio, cioè *Pouff*, *Gratico* e *La Semine*.

Alle ore 14,35 giunge il Re, in automobile accompagnato dai generali Brusati e Trombi. Attraversa la tribuna reale e si reca, circondato da tutte le Autorità che erano nel campo, nel palco della Giuria, dove vengono subito il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino, che erano nel prato. Poco dopo si recano nel palco della Giuria anche i due generali austriaci. Alle ore 15.15 giunge la principessa Lætitia, la quale si reca subito nel palco reale.

Alle 15.30 un altro competitore si è aggiunto al gruppo dei sette, ma non era imprevveduto. Questo è il tenente Bocela, il cui cavallo *Fendence* ha compiuto il percorso vincendo i 13 ostacoli impeccabilmente. Si piazzano anche tra i primi, con tutti i cento punti, i tenenti Sacchetti, del 10.o cavalleggeri *Guide*, su *Mayor Lady*, il tenente Rivoire, del 2.o cavalleggeri *Catania*, su *Nocure*; il tenente Baron Blommaert, belga, del 1.o regg. *Guide*, su *Clemenore*; il tenente Bolla, della Scuola di cavalleria, su *Mersuff*. Questo è il terzo percorso che il tenente Bolla fa su differenti cavalli di quest'oggi, superando senza demeriti tutti gli ostacoli; è applauditissimo.

Seguono il capitano Testi di Val Minuta, ispettore di cavalleria, che monta *Montori*, il signor Economo su *Billy-Castello*; il capitano rumeno Soutzo su *Happy Hing*. Il sottotenente Scarampi ed il tenente Albert, belga, si ritirano al primo errore dei loro cavalli. Il tenente del 2.o reggimento cavalleggeri *Umberto I*, Capece Zurlo, che monta il cavallo *Umberto II*, entra anche in gara con tutta la dotazione. I primi piazzati si moltiplicano ad ogni ora.

La gara, che è sospesa durante il Grande Steeple-Chase Militare, termina a tarda ora col seguente risultato:

Nella gara definitiva, tra i primi 16 classificati nel concorso del salto agli ostacoli su pista, con premio del Ministero dell'agricoltura, sono risultati: 1.o il tenente Bolla, su *Mersuff*; 2.o Bocela, spagnuolo, con *Fendence*; 3.o Po, col cavallo *Ulversioun*; 4.o il tenente [illegible], col cavallo *Semine* del conte Benicelli.

Il grande Steeple Chase militare "Città di Roma"

Una vittoria dei francesi - La caduta del tenente Caracciolo e del tenente De Lozé.

Alle ore 16,30 si sospende la gara del percorso individuale. Giunge in automobile anche il Duca di Genova, che sale nella tribuna reale.

Il Re, seguito da tutti i componenti della Giuria, tra cui si notano anche il sindaco Nathan e l'ambasciatore Barrère, lascia il campo e va alla tribuna reale. Vi prendono posto anche il Duca d'Aosta ed il conte di Torino.

Il Re è salito nella tribuna per seguire dall'alto la grande prova. I tabelloni annunziano che dei 27 iscritti, 10 soli correranno, e cioè: Fanwixx, De Lozé, Beausil, De Fleurieu, Du Penty, Nivière, Vivaldi-Pasqua, Caracciolo, Tornsquit e Crousse.

Due sono quindi gli ufficiali italiani che prendono parte alla corsa.

Molto quotato è Beausil, che è favorito anche perchè pesa 66 chili sopra una media di 70 chili.

I dieci concorrenti entrano nella pista e fanno la tradizionale sfilata innanzi alla tribuna reale salutando militarmente. La partenza viene data di fronte alla tribuna ed è molto laboriosa ed avviene soltanto dopo varie false partenze, provocate specialmente dall'irrequietezza del cavallo *Ayrebel* che è nervosissimo. Il gruppo parte con Caracciolo alla testa che alla curva distanzia gli altri di 5 lunghezze; essi seguono in gruppo compatti. Al primo ostacolo Caracciolo passa agilissimo e guadagna un'altra lunghezza. Pure battendo sempre un treno velocissimo Caracciolo è seguito con leggero vantaggio dal gruppo dei cavalli francesi che attaccano compatti. Per un minuto le tribune perdono di vista i concorrenti, che girano nella curva destra; ma quando riappaiono innanzi al *pesage*, Caracciolo ha alle spalle il cavallo *Bandrè* il quale salta la riviera e cade. Il cavallo di Caracciolo *Ayrebel* approfitta della caduta e si slancia solo verso la *fence*, ma viene presto raggiunto da *Crousse* che lo sorpassa. Caracciolo al salto del muro cade. Dalle tribune si eleva un grido altissimo. Cadono altri due francesi. Arrivano primo *Crousse* francese per 10 lunghezze; 2.o *Beausil*, 3.o *Senwich*. Seguono poi De-Goulaines e Du Pently.

La corsa (m. 4500, con 19 ostacoli), è stata compiuta con treno velocissimo, in minuti 5'45", cioè con un minuto e mezzo di vantaggio sul tempo impiegato dagli altri nel grande *steeple-chase* di Roma, alle Capannelle, che ha lo stesso percorso. Il tenente Caracciolo, soccorso dai militi della «Croce Bianca», privo di sensi, è trasportato al posto di medicazione, ove incomincia a riacquistare la conoscenza. E' dichiarato colpito da lieve commozione cerebrale. Anche il francese De Lozé è trasportato al Corpo medico, ove gli si riscontrano contusioni non gravi. Si recano a visitare i feriti il Re, il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

Alle ore 18,30, il Re ha abbandonato il campo delle corse, e poco dopo lo hanno lasciato pure i Principi. La distribuzione dei premi, che doveva essere fatta dal Re, stasera, è stata *rimandata*, in seguito alla disgrazia accaduta al tenente Caracciolo, uno dei vincitori del Concorso ippico.

Lo stato dei feriti.

Roma, 5, ore 22.

I medici dichiarano che il Caracciolo soffre di una leggera commozione dalla quale potrà rimettersi completamente. Il tenente Delozé invece è in istato più grave. Ha una scalfittura prodotta alla testa da un calcio del cavallo. Ho potuto vederlo un momento mentre le persone che lo visitavano lo rassicuravano, ma il tenente Delozé ha pregato subito i compagni ed anche il prete che era accorso di lasciarlo riposare. Pure la folla continua a stazionare davanti ai posti di medicazione che sono sotto la seconda tribuna. Due compagni del tenente Delozé accompagnano al suo letto il duca di Aosta ed il principe di Scalea. La folla nel *pesage* rassicurata sulle condizioni dei feriti, torna ad interessarsi delle ultime prove del concorso agli ostacoli. I feriti questa sera vanno migliorando e sono premurosamente assistiti dai sanitari militari. Il tenente Caracciolo ha riportato la commozione cerebrale di primo grado ed una profonda contusione alla spalla destra e contusioni alle reni. E' stato ospitato sul letticciolo di pronto soccorso, accusa una estrema debolezza e prostrazione di forze che è subentrata allo stato di sovreccitazione in cui era da principio. Se non sopravvengono complicazioni, fra qualche giorno potrà dirsi ristabilito miracolosamente, se si considera l'orribile caduta fatta. Anche il tenente Delozé è su un altro letto del pronto soccorso e soffre di una leggera commozione cerebrale.

La morte di Federico Napoli.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 20:

Federico Napoli è morto oggi, dopo vari mesi di sofferenze, in Roma, ove fu accetto e carissimo agli uomini politici d'ogni partito e specialmente a quelli del partito di Sinistra, che ebbe per suoi maggiorenti il Crispi, il Nicotera, il Cairoli ed il Zanardelli. Federico Napoli avrebbe potuto, volendolo, ottenere posti lucrosissimi, ma non volle: accettò solo di essere segretario particolare di Benedetto Cairoli quando questi fu ministro alla Consulta e presidente del Consiglio dei ministri. Accettò poi il posto di segretario nell'Amministrazione provinciale, ma si dimise dopo pochi anni e visse quasi solitario, contento della compagnia di pochi amici fidati. Nei giovani anni Federico Napoli fece parte della redazione del *Capitan Fracassa*, ai tempi lieti di Peppino Turco, Gennaro Minervini, Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao. Ma egli fu, a dir così, un redattore onorario, che ispirava gli articoli agli altri e che egli non scriveva, per una tal quale amabile pigrizia che era la sua caratteristica predominante. Federico Napoli ebbe ingegno vivace, nutrito di sana coltura e carattere mite, incapace di fare male od a voler male. In questi ultimi mesi fu curato affettuosamente e fraternamente da Guido Baccelli, ma la scienza nulla ha potuto contro la tirannia del male e alle 10 di stamane Federico Napoli è morto.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a **Haasenstein e Vogler**

La vera storia di Fluffy Ruffles.

La vera storia di Fluffy Ruffles è quella che io v'ho raccontata, non quella che avete letta nei fogli domenicali dell'*Herald*. Dite voi ora, o signore, se la giovane donna di cui abbiamo seguito passo passo la carriera, fino al giorno in cui sostituisce un padre che nessuno ha mai visto con un marito che nessuno vedrà mai, dite voi se ella sia la vittima sorridente e coraggiosa che ci hanno presentato il disegnatore Wallace e la novellatrice Miss Welle: colei che ogni sera ha perduto quanto aveva conquistato la mattina perchè deve fuggire al sopraggiungere degli uomini, ella, agnello fra i lupi. Non vi preoccupate per lei, o signore; Fluffy non ha paura di niente e non si fa mai indietro. Ne sarete persuase il giorno che vorrete prendere un tram sotto il ponte di Brooklin fra le sei e le sette, all'ora in cui tutta New York si accinge a fare la medesima cosa nel medesimo luogo; e nella ressa, fra le gomitate e gli spintoni, avrete l'impressione che un popolo stia compiendo un esodo sopra le vostre costole. Quegli spintoni e quelle gomitate vengono tutti dalle ragazze. E' Fluffy con le sue sorelle che si fa largo. Uno scrittore americano ha detto delle donne del suo paese che esse compongono il *Manperless Sex*, il sesso senza buona creanza. Non è così: Fluffy è amabilissima quando non ha un tram da prendere. Maschile nel consiglio e nell'ardire, ella è femminile nelle lusinghe e nelle blandizie. Ella possiede tutte le armi; e il sopravvento che ha preso sull'altro sesso ha un'origine lontana. Nella primitiva America, venturosa di Fenimore Cooper, fra i colonizzatori, i minatori e i pionieri, le donne erano in scarso numero come nel mondo omerico quando per riconquistare una moglie che aveva fatto parlare di sè si faceva una guerra di dieci anni. Gli immigranti praticavano allora verso le donne la politica delle Potenze a Costantinopoli: la cupidigia di tutti proteggeva le donne contro il desiderio di ciascuno e questa è l'origine del culto degli americani per le loro compagne. Colei che emigrava partì dall'Europa affrancata dalla potestà paterna, e uguale dell'uomo. Dopo due generazioni tutte le forze virili essendo assorbite nella lotta contro la natura, la donna affinata e coltivata negli ozi prende il disopra sull'uomo. Dopo dieci generazioni, ella che non ha avuto altro da fare se non perfezionare sè stessa, diventa il tipo superiore della razza e la tiranneggia. Chimerica e fallace fra gli individui, chimerica e fallace fra le classi, chimerica e fallace fra i sessi, l'uguaglianza non esiste, l'uguaglianza non ha posto nell'economia della natura; l'uguaglianza, al pari della simmetria, non è che un difetto dell'ottica umana inetta ad abbracciare la discorde realtà delle cose. Stabilire un'uguaglianza conduce soltanto a mutare di tirannia. Uguaglianza di condizioni e di diritti fra uomini e donne condurrà il mondo ad essere signoreggiato dalle donne. Questo è accaduto in America.

***

A questo punto, o signore, se noi discendessimo nel cuore degli uomini che sono qui presenti, sapete voi quale nome vi troveremmo scritto? Il nome di miss Fluffy Ruffles. Tutti i contemporanei sono innamorati delle donne d'oltre mare. Questa polarizzazione dei desideri maschili verso la straniera io penso sia rispondente al concetto che abbiamo della felicità e che è un concetto puramente negativo. Il secolo ventesimo non crede alla felicità, e dà di essa una definizione analoga a quella che le matematiche dànno del limite. Raggiungerla non si può: ci si può approssimare a patto di riporla nei tentativi che si fanno, non già nei risultati che sembra promettere e che sono illusori. E' adunque più felice o meno infelice, colui che fa la maggior somma di esperienze. Nuovi cieli, nuovi cibi, nuovi libri, nuove idee, nuove donne: questa è la salute. La volubilità condannata in altri tempi come una forma di miseria dello spirito e del cuore, è oggi indizio di ardente attaccamento alla vita. Navigare è necessario, navigare, che vuol dire vivere in perenne mutazione, mentre l'orizzonte gira e si sposta ad ogni colpo d'elica. E ciascuno di noi ripete al suo bene in un istante le parole di Romeo a Giulietta all'ora in cui l'allodola canta: «Io debbo partire e vivere o restare e morire.....».

Ed ecco come colei che parla un diverso linguaggio, e pensa e sente e vive in modi dissueti, opera un'incantagione profonda. Fluffy, che viaggia molto, che ride forte, che infila il braccio sotto il braccio dei suoi amici per condurli a vedere la *matchiche* da Maxim col pretesto di farsi accompagnare da loro, signoreggia tutte le anime maschili del vecchio mondo, soltanto perchè ella è l'antitesi delle donne fra le quali abbiamo trascorsa la vita e che hanno imbottito il nostro nido. Sta scritto nelle leggi della natura che gli uccelli abbiano le ali per volar fuori del nido, ma che nel volo cedano le piume ai venti e agli sterpi, al che poi il genio paziente della maternità le possa raccogliere per riscaldare nuovi nidi ai piccoli che verranno. Giammai il salto fuori dal nido fu più pronto e il volo più irrequieto che in questa età di tutte le irrequietezze e di tutti gli spostamenti. Così noi chiediamo persino all'amore, che è la essenza intima della perpetuità e la più conservatrice fra tutte le energie animali, l'appagamento di questo insausto bisogno di novità, che è il più forte segno psicologico della età nostra.

Per i nostri maggiori, la felicità era altra cosa. Era un termine fisso, qualcosa come un punto d'appoggio, un centro di gravità: era la serenità dei giorni uguali, degli anni uguali, dei voti che si rassomigliano, dei vecchi mobili di cui la mano conosce ogni screpolatura. Vi era allora una felicità statica, immobile e duratura come le statue dell'Accademia: una felicità che rassomigliava a sè stessa per la eternità. Ora per contro noi non torniamo nè pure al desiderio di ciò che ci ha dato un istante di bene. Noi pensiamo che non sia lecito di rivolere il proprio bene. Sappiamo che nulla ricomincia pienamente, interamente: e che lo spettacolo della vita non ha *reprises*. Il seno della donna fu un tempo il porto dove le anime invecchiavano al sicuro dalle tempeste. Le sue braccia erano le gomene che trattengono la nave nella rada: oggi sono le gomene che la liberano anche una volta verso il mare alto. L'educazione intellettuale ha trasferito la facoltà di amare dalle sedi dell'istinto a quelle dell'intelletto, e come nei secoli della fede, una donna era una fede, così nel secolo della indagine e dei viaggi, una donna è un viaggio da fare o un quesito da risolvere. Nella viaggiatrice il cui sorriso illuminò un giorno per noi uno scenario esotico, uno sfondo di cartolina illustrata, noi amiamo la favella che non abbiamo bene appresa e con la quale bisogna lottare, il gusto che non ci è familiare e che però desta in noi l'ansietà d'ogni cosa misteriosa, il paese dove non siamo ancora stati, e che è, per definizione, il più bel paese del mondo. Intorno a noi vediamo tutte le cose fluire, scorrere, mutare, scomporsi e ricomporsi come le molecole di un gas estremamente rarefatto percorso da una scarica elettrica. Onde l'attrazione verso ciò che non ci rassomiglia, che non si rassomiglia. La viaggiatrice che appare, flirta e dispare, è la principessa lontana dell'età che ha accelerato tutti i moti e abbreviata la misura di tutte le cose: che ha trasformata la casa in albergo, il quadro in *affiche*, la posa in istantanea, il libro in rivista, l'enciclopedia in giornale, la lettera in telegramma, il treno in automobile. Non manca che l'abrogazione di alcuni riti civili e religiosi per trasformare il matrimonio del ventesimo secolo in *limousine*. Fluffy ha già pensato a ridurre i riti alla minima espressione possibile. Ella si marita in cinque minuti stipulando un atto privato davanti a un notaio e a due testimoni raccolti nel *bar* di rimpetto. Se la sua felicità coniugale soffre un poco della fretta con cui fu edificata, ella non ha il tempo di pentirsene. Prende l'*express* per Chicago, dove la legislazione in fatto di divorzio è più compiacente che in qualunque altro Stato dell'Unione. Venticinque minuti di fermata: il tempo di scendere dal treno, di salire in un tram, smontare dinanzi alla casa di un altro notaio, chiamare altri due testimoni dal *bar* di rimpetto, dettare un atto di divorzio, ritornare alla stazione e ripartire...

Io so che questa maniera di semplificare quella che noi abbiamo per la parte più grave della vita, non vi piace, o signore. Ma questa è la maniera del ventesimo secolo. E' un secolo al quale io oso affermare che nessuno di noi, qui presenti, appartiene interamente. Come questa sala brilla per le dorature semispente di un'età trapassata così noi portiamo nell'anima e nel cervello i secoli che pesano sulla nostra terra. Un uomo che è entrato qui è abbigliato da un sarto contemporaneo, ma ha avuto nella scuola un'educazione intellettuale poco mutata da quella che impartivano i gesuiti e i poeti d'Arcadia. Egli ha salutato con una formula di cortesia del decimottavo secolo una signora che è ancora governata dai principii del diritto romano, e ha fatto passare il suo automobile attraverso una strada che fu forse aperta per i pedoni e i cavalli nel millequattrocento. Fluffy invece è nata in un paese che è poco più vecchio di lei, le cui pietre non hanno traccia di muschi, la cui legislazione è stata improvvisata per un mondo che non aveva passato; un paese in cui la cellula sociale non è la famiglia ma l'individuo, in cui quasi non esiste la proprietà immobiliare e la cui viabilità è nata con la strada ferrata. Noi non siamo adunque contemporanei della nostra graziosa ospite. Noi possiamo per forza di ragionamento intendere che Fluffy è un tipo sociale superiore; per virtù di fantasia possiamo essere attratti verso di lei: ma questa attrazione non potrà essere generata nelle sedi profonde dell'istinto; ma questo convincimento non potrà fare che il nostro cuore e il suo parlino la stessa lingua. Le donne intendono meglio queste cose. Le donne sanno, senza saperlo dire in parole, che la ragione è l'ultima venuta sul nostro pianeta: ma che nella coscienza oscura giace un tesoro di sensazioni e di esperienze accumulate dai padri dei padri, e che noi possedevamo prima dei libri, prima della scuola, prima della nascita. In questo gorgo profondo germogliano le inclinazioni spontanee, i moti pronti del cuore. Essi vengono di lontano e vanno lontano, oltre i sofismi dei letterati, oltre le astrazioni dei filosofi, oltre la irrequietezza dell'ora che passa, e che è un attimo travolto nell'oceano dell'eternità. Le donne odono la voce dell'istinto, che è la voce della razza che non vuol perire. Essa ripete sommessamente un suo canto che ondeggia sur un ritmo di culla, e dice: «Le donne del Settentrione che tu, uomo del Sud, ami per il chiarore degli occhi e dei capelli, portano nelle pupille un riflesso azzurro perchè il loro mare è grigio, portano il sole nei capelli, perchè il loro cielo è fatto di nuvole e di fumo. Inseguile, vagheggiale, cammina nel solco di desiderio che esse prono dietro sè le loro gonne corte fruscianti sui tappeti dei corridoi d'albergo, sui prati del *tennis*, sul tavolato obliquo dei piroscafi. Al loro seguito tu farai il giro del mondo. Ma poi che trascinato nel loro vortice, tu avrai camminato a lungo, e sarai saltato per seguirle da un *cab* in un vaporetto, da un sacchero in una gondola, da un grande carpress sul dorso di un cammello, quando anche tu avrai affondato le mani in cento capigliature e piegato in cento diversi paesi cento diverse anime di donne, un giorno ti ritroverai sulla soglia della tua casa, perchè la terra è rotonda, perchè si parte per ritornare, perchè i bambini che portano in braccio le donne della tua razza, nel loro balbettio, ti faranno riudire l'accento di tua madre.

Questo ripete l'istinto: ed è l'istinto che ha ragione, ed è la ragione che ha torto. E' vero che Fluffy libera, energica, schietta, volitiva è la donna di una società più florida o d'un'umanità più affrancata: è vero che il suo vivere largo tien sempre desto lo stimolo alla produzione della ricchezza e che però ella incarna il principio attivo onde fu creata, dal nulla, la patria americana: vero che ella è l'ideale vivente, l'unico adornamento di un paese che, se ella non vi fosse, sarebbe l'antro di Alberico, la negra e fumosa fucina dei dollari: che a lei gli Stati Uniti debbono quanto posseggono di arte, di gentilezza, di umanità: che la sua adattabilità meravigliosa le fa signoreggiare tutti gli ambienti che invade per modo che, giunta a dominare nel *peerage* inglese e nell'aristocrazia francese ai quali ella ha recato duecento milioni di dollari, la donna americana è il tramite per il quale le usanze e le idee, i prodotti negli Stati Uniti invadono l'Europa: vero infine che la impresa del secolo è la sua impresa, che ella si chiama: «Più oltre!» e che la sua vita è un'ascensione. Eppure!....

Bergeret.

Un signore inglese
aggredito in treno presso Pisa?
Pericolo vero o sogno d'un pauroso?

(Per telefono alla Stampa)

Pisa, 5, ore 17.

Soltanto stamane si seppe la notizia (tenendo le Autorità segretissima per non intralciare le sue indagini), che un signore di nazionalità inglese era stato assalito e ferito da uno sconosciuto che si era introdotto nel suo compartimento di prima classe sul convoglio N. 25 provveniente da Milano.

Il fatto è avvenuto fra le stazioni di Migliarino e Pisa, verso le ore 3 dell'altra notte.

Da Milano partì alle ore 20 e minuti 8 il treno diretto N. 25, che, percorrendo in media 50 chilometri all'ora, giunse alla nostra stazione verso le ore 3. Su questo treno, e precisamente in uno degli scompartimenti di prima classe, che, come è noto, sono intercomunicanti fra loro, viaggiava solo il signor Alex Aldanch, d'anni 44, scozzese. Il signor Alex Aldanch è residente a Barbaricum ed è allevatore di cavalli. Il treno N. 25 si era appena arrestato alla nostra stazione quando il signor Alex Aldanch sorse precipitosamente dal suo vagone e in preda ad una grande agitazione impugnando ancora una rivoltella si rivolse alla prima guardia di servizio che gli si presentò innanzi, e disse: «Sono stato aggredito e ferito in treno da uno sconosciuto armato di coltello. Ho potuto difendermi servendomi della rivoltella e sparando tre colpi... Conducetemi dal delegato di servizio, perchè possa fare la mia denunzia...».

La guardia rimase a tutta prima perplessa. Il suo interlocutore aveva un'aria così stravolta che si sarebbe creduto un allucinato. Si fece premura tuttavia di accompagnare lo sconosciuto dal cav. Martini, delegato di servizio alla stazione ferroviaria. Appena al cospetto del delegato il signor Aldanch, che ancora non si era riavuto dallo spavento che lo dominava, narrò quanto segue:

Egli veniva da Milano. Si trovava in uno scompartimento di prima classe. Essendo solo aveva abbassata la luce elettrica ed aveva preso sonno. Ad un tratto nel dormiveglia si accorse che qualcuno tentava di aprire lo sportello. Balzò in piedi, riaccese la lampadina elettrica ed impugnò la rivoltella. Finalmente un'ombra d'uomo si introdusse dallo sportello e gli si avventò contro. L'aggressore impugnava un coltello col quale colpì lo scozzese al dito indice. Il signor Aldanch ebbe la presenza di spirito di reagire energicamente sparando contro lo sconosciuto due colpi di rivoltella. Allora lo sconosciuto si precipitò allo sportello per il quale si era introdotto dandosi alla fuga, mentre l'Aldanch gli sparava dietro un terzo colpo nell'intenzione di richiamare l'attenzione dei viaggiatori, che dovevano essere presi dal sonno. Nel fuggire lo sconosciuto aveva modo di aggrapparsi ad una maniglia e reggersi sul predellino, e quando il treno sostò al disco di Porta di Ferro gli riuscì facile gettarsi a terra e porsi in salvo fra le tenebre.

Il delegato cav. Martini subito dopo la narrazione ordinò un'inchiesta e partì col primo treno per Viareggio. Colà il delegato fu informato che nessun viaggiatore aveva preso il biglietto di partenza per quel treno e che nessuno era stato notato con intenzione di partire a quell'ora. Il delegato con un agente percorse tutta la strada ferrata a piedi fino a Pisa interrogando tutti i casellanti, ma questi nulla di anormale notarono in tutta la notte. Soltanto ieri il brigadiere dei carabinieri Rossettini trovò sul ponte di ferro presso il colle a mare un bossolo esploso appartenente alla rivoltella dello scozzese e che, come vi dissi, era ferito da un colpo di coltello alla mano.

Però nella narrazione dello scozzese vi è un po' di dubbio, perchè pare impossibile che nessuno dei viaggiatori abbia sentito i colpi di rivoltella nella colluttazione avvenuta e nessuna traccia abbia lasciato l'aggressore.

Si dubita che l'Aldanch si sia sognata l'aggressione ed essendosi svegliato abbia cominciato a sparare e si sia ferito col grilletto della rivoltella. Tuttavia l'Autorità continua a fare indagini.

Essendo l'Aldanch ripartito subito per Milano e tornando stasera qui, sarà domani mattina nuovamente interrogato.

Vengo ora a sapere che sono stati operati parecchi arresti, ma l'Autorità di P. S. rifiuta assolutamente di fare i nomi, non volendo intralciare le sue indagini. Solo vi posso assicurare che fra gli arrestati vi è un individuo nativo della vostra città.

Attrattive delle Esposizioni ungherese e anglo-francese a Londra.
Cascate luminose senza precedenti. Paesaggio africano e relative belve!

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 10:

Fra le varie attrazioni dell'Esposizione ungherese, che si aprirà fra pochi giorni in Londra, ad Earls-Court, ve n'è una di particolare interesse, e cioè la trasformazione dell'interno dell'Empress Hall in un immenso serraglio, nel quale gli animali più selvaggi saranno liberi di circolare nell'arena, che è stata per l'occasione trasformata in un paesaggio africano, con sabbie, roccie, palme maestose ed altre piante equatoriali. Le belve si troveranno così in un ambiente somigliante a quello nel quale sono abituate a vivere in libertà. Il pubblico potrà assistere allo spettacolo da una galleria circolare, ben protetta dai possibili attacchi degli animali, mentre notissimi domatori inglesi e tedeschi entreranno nell'arena, simulando caccie ed altre scene della vita africana.

Invece la principale attrattiva serale della Esposizione anglo-francese, da inaugurarsi a Shepherd Bush, saranno le fontane e le cascate luminose, che sono state preparate in tutti i piazzali, giardini e parchi dell'Esposizione, in proporzioni assolutamente senza precedenti. Di sera l'Esposizione stessa sarà sempre brillantemente illuminata da 150 mila lampade ad incandescenza, da 3000 lampade ad arco e da 1000 lampade a gas compresso.

L'Esposizione durante il tempo in cui resterà aperta darà lavoro continuato a 15,000 persone.

Un naufragio.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 8,5:

Si ha da Ostende: Un vapore inglese ebbe un urto con la scialuppa N. 1858, che si è capovolta: un solo uomo dell'equipaggio della scialuppa fu salvato. Si ignora la sorte degli altri.

Il tenore laureato.

Concorsi se ne son visti di varia natura, ma un concorso di tenori non s'era visto ancora. Tale è stato quello indetto dai giornali parigini *Comoedia* e *Musica*, con l'aiuto di varii giornali del Mezzogiorno, cioè dei paesi dove presumibilmente crescono più numerose le gole d'oro. Già da tempo si va lamentando nel campo teatrale la scarsità di belle voci tenorili: l'America esaurisce a suono di dollari le migliori ugole europee: i due giornali parigini hanno tentato di scovare con l'incentivo di un premio le voci che per mancanza di appoggio o di fortuna non uscivano fuori dalla cerchia di un villaggio o di una cittadella. L'esito ha mostrato che l'iniziativa non era errata e che, fra tanti concorsi d'arte che vanno deserti o nulli, questo di arte vocale è stato fortunato.

La sala dell'Opera Comica, nella quale doveva aver luogo la seduta finale del concorso, era zeppa dalla platea al loggione; i venticinque candidati furono accolti con ovazioni interminabili dal pubblico accalcato, fremente e composto in massima parte di cantanti e di coristi impazienti di scoprire e di coronare il vincitore.

Ma se i professionisti abbondavano, non mancava l'*élite* del bel mondo parigino. La contessa di Greffeuhle, la nobile signora che tiene lo scettro dell'intellettualità parigina, si trovava accanto a Catulle Mendès, il vecchio e fecondo poeta; la duchessa d'Uzès presso al signor Deutsch de la Meurthe, famoso per i suoi premi in favore della navigazione aerea; Saint-Saëns, Eduardo Calonne, Reynaldo Hahn, Pierre Lalo, Alfred Bruneau rappresentavano formidabilmente la musica e la critica; Lucienne Bréval e Mme Héglon, l'Opéra.

L'entusiasmo della folla era tale che a gran fatica si potè incanalare il fiotto umano che voleva entrare nella sala.

E' curioso fare lo spoglio delle professioni dei candidati, piovuti d'ogni angolo della Francia.

Vi si trova uno scultore, un ebanista, un chirurgo-dentista, varii impiegati, un commesso postale, un tosacani, garzoni di caffè, uno studente in legge, un viaggiatore di commercio, un calderaio, un soldato, un meccanico, un fabbricante di sandali...

L'illustre musico Albert Wolf aveva assunto l'ufficio di accompagnare al piano i concorrenti.

Primo a venire alla ribalta fu uno scultore di Dijon, ed esordì con un'aria della *Lakmé*. Anche altri concorrenti avevano ricorso alla stessa opera, che ha in Francia una popolarità che non raggiunse mai all'estero. Gran numero dei candidati avevano scelto arie del *Guglielmo Tell*; altri del *Werther*, dell'*Africana*, dell'*Ebrea*, dell'*Aida*, del *Sigurd*, della *Traviata*, ecc.

Durante tre ore si svolse l'audizione. Il pubblico la seguì con profonda attenzione, felice di applaudire le belle voci. Talora un torrente improvviso di applausi accoglieva il nome di un candidato: era di un cittadino di Tolosa..... tutto il Mezzogiorno, assiepato nelle gallerie, si agitava in subbuglio all'udire la vibrazione metallica d'una voce della terra natale.....

Fra le quinte i giornalisti intervistano i concorrenti. Falandry, uno dei migliori, biondo ragazzo, garzone in un caffè di Montpellier, narra la sua storia. Aveva in capo di divenire ufficiale e si preparava nella scuola militare. Un esame infelice lo ricacciò tra le limonate. Gli avevano detto che la sua bella voce avrebbe potuto redimerlo da quella poco brillante carriera, e si pose a studiare il canto, ma la città di Montpellier gli rifiutò un sussidio, e le limonate e i Pernods lo riavvinghiarono, fino a che spuntò all'orizzonte il concorso dei tenori.....

Il concorso volse alla fine. Ultimo, il tosacani chiuse la serie con una formidabile nota tenuta, e i membri del Giurì si rinchiusero nella sala per deliberare.

Intanto i giornalisti intervistavano gli illustri e le illustri. «Questo concorso colma veramente una lacuna, — ha detto Saint-Saëns, — abbiamo udito una diecina di bellissime voci. Non ci si ricanterà più la vecchia canzone che non ci sono più tenori».

La stessa cosa ha detto Pierre Gailhard, l'ex-tenore e direttore dell'Opéra: «I tenori non mancano, — ha detto, — si tratta solo di scoprirli».

E Lucienne Bréval, la famosa cantante, non si è espressa in termini meno lusinghieri.

Il Giurì esce. Sono stati necessari due turni, come all'Accademia, poichè al primo scrutinio Falandry, il garzone di caffè; Dominique, il commesso postale, e Franz hanno ottenuto ciascuno sei voti. Si rinnova la votazione, e Falandry ottiene dodici voti, contro nove dati a Dominique e sette a Franz.

Ed il Giurì è uscito assai tardi, atteso sulla soglia da un gruppo di candidati impazienti di conoscere l'esito. L'umile commesso di Montpellier, al quale il concorso rese mille franchi, un illustre professore di canto ed una fama improvvisa, se ne era già andato, senza inquietudine e senza impazienza.

La contessa Marchetti ha svelato i suoi complici?

Marsiglia, 5, ore 9,10.

La contessa Marchetti è stata interrogata dal giudice istruttore nella prigione stessa a causa del suo stato di salute. Le dichiarazioni della contessa sono tenute segrete. Si afferma nondimeno che ha negato qualunque partecipazione nella fabbricazione dei biglietti di banca falsi.

Parigi, 5, ore 8,15.

Il *Journal* ha da Marsiglia: «Interrogata ieri, la contessa Marchetti protestò la sua innocenza, ma il giudice ottenne da essa delle preziose indicazioni, sulle quali si serba il segreto, onde non dare l'allarme a certe persone di cui si sarebbe deciso l'arresto».

Le risultanze dell'inchiesta sulla disgrazia di Bischoff

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 7:

La grossa barca affondata a Bischoff sul Dnieper conteneva 150 contadini coi lor figli, che ritornavano dalla chiesa, ove si erano recati ad assistere alle funzioni religiose. Il disastro è avvenuto, secondo le ultime indagini a cui si sono date le Autorità, a causa del peso eccessivo. Le persone salvate ammontano a 30 e non a 20 come dapprima si era detto. Si ignora il numero esatto delle vittime.

Battaglia elettorale a colpi di fucile in Corsica.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 8,40:

L'*Echo de Paris* ha da Ajaccio: «Il Comune di Lozzi è il teatro di una vera battaglia. Già durante la campagna elettorale gli animi erano eccitatissimi, ma domenica scorsa la situazione si aggravò. Due gruppi numerosi, composti di partigiani dei due partiti in lotta si incontrarono nelle vie, fucilandosi quasi a bruciapelo. Si ignora il numero delle vittime. Sono state inviate truppe sul luogo».

La "Bella Lison„ l'amante di Ullmo fischiata a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 8,30:

Cinquecento persone, fra cui duecento studenti, hanno fatto ieri sera una dimostrazione al «Concert Européen» contro l'apparizione sulla scena della *Bella Lison*, amante di Ullmo. Parecchi arresti vennero operati in seguito a questa dimostrazione. Una delegazione di studenti ha portato ai giornali una protesta contro la *Lison*, che sfrutta sulla scena lo scandalo provocato dal tradimento di Ullmo.

L'industria cotoniera paralizzata al Canadà.

Ci telegrafano da New York, 5, ore 6,50:

Si ha da Ottawa: Trentamila operai delle filature di cotone del Canadà hanno deciso di mettersi in sciopero piuttosto di accettare la riduzione di salario del 10 per cento. Prima della fine della settimana settemila impiegati saranno disoccupati e l'industria tessile al Canadà sarà paralizzata.

Uno sciopero periodico.

Ci telegrafano da Bruxelles, 5, ore 8,30:

Telegrafano da Charleroi: I minatori hanno deciso, mediante un *referendum*, di abbandonare il lavoro un giorno ogni settimana per la durata di sei settimane.

REATI E PENE
Il delitto della sera dei Santi all'Ospizio di Carità.

(Corte d'Assise di Torino — Udienza del 5).

La vita è come un grande fiume — scrisse un poeta polacco — garrulo e limpido alla sorgente, rapido e torbido e impetuoso nel corso, lento, solenne quando sta per giungere alla foce nel mare infinito. Oggi guardo nella gabbia degli accusati, ove già tante vite e tante sciagure sono passate, ed ancora oggi mi convinco che i poeti amano le similitudini e non conoscono la vera vita. L'uomo che oggi siede tra le grosse, robuste sbarre, in atteggiamento di stupore più che di sgomento è un vecchio, che, come il regal fiume del poeta polacco, è già prossimo alla foce della vita nell'infinità della morte.

Le sue ultime tappe potevano essere tranquille, buone e serene, com'era stata serena e buona fin qui la sua esistenza umile ed operosa. La carità aveva per lui allargate le braccia aveva protetto le sue canizie onorate dalla onestà di una lunga vita. Non aveva rimorsi e rimpianti nel passato, non aveva trepidazioni angosciose per il breve avvenire. Egli poteva chiudere gli occhi un giorno quietamente, serenamente, dopo aver vissuta anche così la tarda, ultima vecchiaia. Non è questa fortuna di tutti. Non tutti i fiumi hanno un lungo corso e sboccano solenni nel mare.

Invece il vecchietto curvo, tutto grinze, nel viso quasi impietrito, a settant'anni è diventato un assassino. La sua mano scarna, un po' adunca, che ora, mentre afferra le sbarre della gabbia, è agitata da un tremito convulso, grondò del sangue d'un altro povero vecchio, che nel quieto riposo offertogli dalla carità del prossimo non desiderava più forse che di vivere ancora le ultime ore di pace e di morire buono come ogni uomo buono. E perchè Antonio Bertinotti il 1.o novembre scorso, nell'Ospizio di carità, ha ucciso il suo compagno di ricovero Antonio Miglietta? La risposta offre forse un grande problema psicologico che la giustizia non ha tempo, nel suo flessibile corso, di risolvere. Come a settant'anni, dopo una vita buona e quando l'assistenza è ormai al riparo dalle violenze e dai contrasti delle lotte d'ogni giorno per assicurarsi un boccone di pane ed un'ora di pace, si può diventare assassini? Che cos'è l'esperienza umana, a che vale ch'essa sia nutrita attraverso i dolori, i travagli e le angoscie dell'esistenza, se un impeto subitaneo di collera la travolge, e il cuore già stanco infiamma anche sotto le nevi delle canizie, e la mente, cui affluisce come in una vampata l'ultimo povero sangue, dimentica tutta una tradizione di mitezza e di bontà, per concepire, quasi coll'impetuosità che è dei giovani, nella violenza dell'odio e della vendetta un feroce delitto?

Io penso a tutto questo — e come me pensano tutti — mentre guardo il vecchietto, che cogli occhi lustri, un po' cupi, fissi sul cancelliere, ascolta attento attento la lettura dell'atto d'accusa. Che passa nella sua anima, chiusa in quel grumo corpo macilento, stanco, curvo?

Il suo processo doveva incominciare stamane, ma per le solite defezioni della Giuria, si dovette fare una estrazione supplementare. Il dibattito cominciò così soltanto nel pomeriggio. Il vecchietto non si sconcertò per questo. Ed ora ascolta con intensità viva d'attenzione.

Il cancelliere continua a leggere, a voce limpida, senza emozione. E' uomo avvezzo per lunga consuetudine d'ufficio, a tante brutture. Ma il pubblico ascolta commosso. Il delitto commesso dal vecchio è crudele. La sera dei Santi è una sera di festa nell'Ospizio. Un piccolo diversivo alla monotonia grigia della loro esistenza reca a quei vecchi un po' di letizia. La sera dei Santi, i vecchietti trovavano nelle loro scodelle oltre alla solita frugale cena un po' di castagne, come vuole l'usanza, e accanto alle scodelle un bicchiere di vino. E' poca cosa tutto ciò; ma basta perchè quei vecchi, che si riavvicinano alla fanciullezza e ne hanno talora gli ingenui sentimenti, attendano già molte ora prima con ansia la cena. Quella sera Bertinotti, ch'è stato in città a trovare amici e parenti, ritorna all'Ospizio un po' in ritardo e trova il refettorio chiuso. Sono stati quella volta i compagni suoi più solleciti a recarsi a ritirare le proprie ciotole col bicchiere di vino. Ah! quel bicchiere di vino! quelle poche castagne! Bertinotti non sa darsi pace al pensiero di doverci rinunziare ed allora insiste perchè il Miglietta, che attendeva come lui è stato fatto pure allora sorvegliante perchè uomo giusto e buono, gli dia la sua porzione. Miglietta è ligio ai regolamenti, e Miglietta non ha nel suo registro il Bertinotti. Anche là, nell'Ospizio, dove la carità tutti accomuna, quei vecchi hanno le loro antipatie, i loro odii, i loro dispetti e livori. Neanche la vecchiaia conosce meglio della giovinezza la virtù della tolleranza e del reciproco compatimento. Anzi i dolori del passato pare abbiano stillato nelle anime onuste d'anni tutta l'acredine e l'amarezza. Miglietta rifiuta d'accontentare Bertinotti e questi allora armata una mano d'un coltelluccio, cerca d'afferrare coll'altra la testa del vecchio come lui. Ma la mano è incerta e le unghie stranamente affilate graffiano il mento al disgraziato. Bertinotti non desiste e la sua mano riesce ad afferrare la cravatta del Miglietta. Questa gli serve come un laccio: costringe l'avversario a piegare il capo ed allora nel collo scoperto affonda la lama del suo coltelluccio. La disperazione dà un'ultima energia al povero aggredito. Colle braccia tese respinge l'avversario. Questi barcolla e cade; ma lesciua, sempre afferrato alla cravatta, anche nella caduta la sua vittima. Si rialza il Miglietta ancora un momento per poi ricadere e per sempre. E il vecchio, diventato così follemente assassino che dirà a coloro che lo sorprenderanno mentre tranquillo sta svestendosi per mettersi in letto? Egli dirà: «Gli ho dato quello che gli veniva. Perchè egli mi offendeva sempre?». Ed ora il vecchietto assassino continua ad ascoltare la lettura, senza battere ciglio. Forse non capisce bene. Egli è un po' sordo. Solo un istante tentenna il capo, disapprovando.

Disapprova le espressioni severe che l'Accusa ha versato contro di lui. Del resto, il vecchietto è un po' sconcertato oggi. Gli hanno strappato tutto l'unico dente che gli rimaneva in bocca. Più che della possibile sua condanna, egli è preoccupato di questa sua ultima disgrazia, che egli dice grandissima.

— Come potrò d'ora innanzi mangiare, la carne, specialmente? Era l'unico superstite, quel povero dente, ma faceva ottimamente il suo dovere. Mi sono già fatto crescere l'unghie per fare a fitacce la carne e poterla masticare... ma ormai...

Ed il vecchietto ha un melanconico sorriso di sconforto.

Intanto il cancelliere ha continuata la sua lettura. Bertinotti, sordo quasi come una talpa, ha fatto dei miracoli d'attenzione; tendendo le grosse orecchie a padiglione. Il suo aspetto è in qualche momento perfino buffo. Sul piccolo volto adusto, gremito di due grossi baffoni, tra i quali spunta un mento aguzzo aguzzo, ma breve, non passa espressione alcuna. Nel vestibolo un gruppo di vecchietti attende pazientemente. Sono curvi alcuni, altri cadenti, altri ingannano l'attesa misurando a passi abbastanza decisi la sala. Si scambiano qualche parola, ma rada, breve... Non sono stupiti troppo del nuovo ambiente in cui sono portati pel delitto di un vecchio come loro.

— Abbiamo vissuto tanto, ne abbiamo viste tante... Non ci stupisce più nulla... — mi dice uno con la calma indifferente e rassegnata dei molto esperti della vita.

Vestono i vecchietti tutti la divisa dell'Ospizio, e così veste anche l'imputato, che solo ha il suo cappello floscio nero invece del berretto.

Ed ecco il vecchio Bertinotti è chiamato a difendersi dal presidente. Il vecchio s'alza abbastanza spiccio: si forbisce i baffi con un grosso fazzolettone a quadri e sta in ascolto facendo colle mani aiuto alle orecchie. E vorrebbe impaziente interrompere il presidente che a questo punto solo gli ricorda il suo delitto, e si risiede facendo dei grandi gesti, levando al cielo le mani, e ridendo con amarezza d'un riso sommesso che gli riempie di grinze il piccolo volto.

E quando il presidente dice ai testimoni che sono in obbligo di dire la verità, egli fa dei grandi cenni di approvazione, e cogli occhi un po' spiritati, e quasi con un tremito convulso esclama sommesso sommesso: «Ecco, così, benissimo!».

Ma poi il presidente gli dice:

— Siete stato sempre un galantuomo, ed ora l'avete fatta grossa.

Il vecchietto leva di nuovo le mani in alto, e si stringe nelle spalle come per dire: è una fatalità.

— Ma avete ucciso un povero vecchio come voi di ottant'anni...

— Ma non aveva ottant'anni....

— Ed avete poi detto che gli avevate dato quello che gli veniva.

Il vecchietto scatta:

— Ma come? Io ho detto questo? Non è vero! Non è vero!

Ora l'imputato dovrebbe fare le sue discolpe, ma parla come una pentola di fagiuoli borbotta sul fuoco. Allora lo fanno venire nell'emiciclo.

Il vecchietto è tranquillo ora: contento di poter parlare liberamente così, fuori del gabbione.

— Dunque, signori giurati, — dice con calore, — io dirò quello che è giusto, io potrò mettere la mano sul Vangelo. Dunque quella sera tornai. Il refettorio era aperto. Non è vero che già fosse chiuso. Ho chiesto allora la mia porzione di castagne al Miglietti. Ma questi mi disse che non c'era più nulla. Io avevo bevuto un po. Ho il vino cattivo, io. Osservai al Miglietti che era il mio diritto di avere la mia porzione, ma egli non mi diede più retta. Ma fuori del vestibolo, rimbuttatomi nel Miglietti, insistetti ancora, ma il Miglietti mi diede un pugno e mi gettò in terra.... Capiranno, signori giurati, — esclama l'imputato accendendosi un poco, — era un affronto che non mi aspettavo.

Il presidente gli osserva:

— Ma non avete mai detto questo...

— Oh sissignore! Oh sissignore! L'ho detto al giudice istruttore...

— Non mi pare.

— Sissignore. Dunque, a quell'affronto, io, che avevo un po' la testa annebbiata dal vino, mi trovai in tasca quel coltello. Ah! maledetto coltello! Perchè non l'ho cacciato via?... Ed ho tirato con quel coltelluccio un colpo così alla spalla... Ma quei testimoni che dicono che io tenevo fermo il Miglietti, non dicono la verità. Ah Signore! Ah Signore, perchè dire le cose che non sono vere?... Io ho detto il giusto, ed il giusto è quello che si deve sempre dire...

Presidente. — Ma si dice che il pugno ve lo diede il Miglietti dopo che l'avevate ferito...

Ma l'imputato non è sconcertato dalle obbiezioni e continua a chiacchierare abbastanza veloce, ma senza emozione.

— Signor presidente, me l'ha proprio dato prima...

— Parlate ai giurati, e non a me — lo esorta il presidente.

— Ha ragione! Ho ragione... Ma sa, ho la testa un po' confusa.

Ed il vecchietto sosta e tira un grande sospirone, poi riprende la sua narrazione.

— Dopo che ho tirato quel colpo maledetto me ne sono andato via, su nel camerone per dormire. Io non sapevo, non dubitavo nemmeno di avere fatto tanto male... Non mi ricordo che alcuno mi abbia chiesto qualcosa.

Presidente. — Pure si dice che voi abbiate detto: gli ho dato quello che gli veniva.....

Il vecchio si alza in piedi, tutto adirato:

— Ma non è vero! Ma non è vero.....

— Ci sono i testimoni.

— Ebbene quei testimoni non dicono il vero — e dà un gran pugno sul tavolo che è nell'emiciclo e poi spiega: — Ho già detto che non sapevo di avergli fatto del male.....

— Ma se pure non avevate intenzione di uccidere il Miglietta, la coltellata l'avete data....

— Pur troppo! pur troppo! Ma che so io, perchè ho fatto questo?

Poi gli avvocati Pavesio e Damiani gli domandano se ha bevuto in quel giorno.

— Discretamente: ero bevuto.

E gli avvocati gli chiedono ancora che cosa avesse mangiato al mattino.

— Il rospo — risponde l'imputato semplicemente.

— Ma che cos'è il rospo? — gli si domanda con stupore.

Si viene poi a capire che il rospo è la porzione del pranzo di mezzodì.

— Questa è la riconoscenza per il bene che vi fanno — rimprovera il procuratore del re all'imputato.

Ma il vecchietto dice che non mancava di nulla, e quanto a vitto c'è minestra, pane, frittata, carne, vino....

— E ci è tanta gente che non può mangiare tutto questo.... — continua il P. M.

Il vecchietto rimane un po' impermalito.

— Ma si deve pure mangiare.....

E l'avv. Damiani osserva che i ricoveri sono fatti appunto per i paria.

Il Bertinotti è poi ricondotto nel gabbione, e se ne va per l'emiciclo curvo, barcollando.....

Vi si accoccola tranquillo. Ormai pare assuefatto all'ambiente. D'altronde, di fronte a questa vecchiaia, che sciaguratamente così insanguinata, nessuno ha coraggio di mostrarsi troppo insistentemente severo.

Il delegato *Ciampoli*, che primo fece le indagini, dice che quella sera gli parve il Bertinotti alquanto alterato dal vino.

Presidente. — Ma ragionava?

— Oh! sì; mi narrò tutti i fatti precisamente; anzi protestava che egli non era ubbriaco.

E l'assistente *Danco*, un vegliardo tutto bianco, fu unico testimonio della tragica scena. Il refettorio — secondo lui — era chiuso. Bertinotti sulla soglia affrontò il Miglietta, dicendogli: «Ma chi è lei?». «Io sono io», rispose il Miglietta. Allora il Bertinotti prese per la testa l'avversario; e mi parve — aggiunge il testimone — che gli abbia dato un colpo.

— Ma era una coltellata?

— Non lo saprei..... I due rotolarono in terra; il Miglietta era sopra, sotto il Bertinotti. Quando il Miglietta si alzò, mi disse: «Vede? quella birba mi ha dato una coltellata».

— Quale dei due primi alzò le mani?

— Ma non potrei dirlo..... non ho visto.....

Avv. Pavesio. — Ma non li ha sentiti prima litigare?

— Nossignore; perchè se hanno litigato, l'hanno fatto certo nel refettorio, come, del resto, ho sentito dire da altri testimoni.

Avv. Damiani. — Dunque non è vero che il Bertinotti stesse in agguato?

Teste. — Oh! io non ho mai detto questo!

Presidente. — E' vero che Bertinotti ha detto: «Gli ho dato quello che gli veniva».

— Sissignore.

Avv. Pavesio. — Lei ricorda solo cose contrarie al povero Bertinotti....

— No, no, — protesta il vecchio testimonio, — io non dico che la verità, e Bertinotti deve riconoscere che io dico la verità.

L'avv. *Damiani* fa osservare che il teste non è troppo sereno.

Presidente. — Ma non mi pare..... giudicheranno poi i giurati.

Avv. Damiani. — Ma il teste nega che il Bertinotti fosse ubbriaco, mentre lo dice perfino il delegato di pubblica sicurezza: tutto dirsíf

Teste. — Ma io non ho capito che fosse ubbriaco!

Dottor Ostorero (perito). — Che carattere aveva il Bertinotti?

— Io non ho dovuto mai lagnarmene, nè mai l'ho rimproverato.

Ed ecco il vecchietto imputato esplodere dispettosamente:

— Lei no... ma il Miglietta mi trattava male...

Teste. — Sì, era un po' severo..... ma giusto.

— Lo dice lei..... Lei, del resto, dice delle cose non vere. Perchè lei non ha visto quando io ho colpito il Miglietta.....

Ed allora il testimonio, tutto bianco, tutto tremante, colle gambe accasciate, che male lo reggono, si drizza in piedi a stento. Vacilla. Poi si rivolge all'imputato, che continua a borbottare:

— Perchè dovrei mentire? — esclama quasi con voce dolorosa. — A che scopo mentire?

E pare voglia aggiungere:

— Perchè, alla nostra età, tra noi vecchi, usare della menzogna?

Ma il testimonio che viene in seguito è più ardito. E' un ricoverato. Ha un piglio bianco, un aspetto quasi austero. Si chiama *Giovanni Barberis*. Parla recisamente, lui! Ha una certa energia nei suoi giudizi. Egli sa che c'era stata prima del fatto una questione per le castagne tra il Miglietta ed il Bertinotti.

— Li ho sentiti io litigare — aggiunge.

— Ma chi aveva ragione? — domanda il presidente.

Il vecchietto non esita:

— Oh! aveva ragione Bertinotti!

— E perchè?

— Perchè aveva diritto di mangiare le castagne.....

— Dunque Miglietta.....

— Miglietta ha commesso una prepotenza.

— Ma non era chiuso il refettorio?

— Ma che! c'erano ancora dentro duecento ricoverati.....

— Pure l'assistente Danco — osserva il presidente — ha detto ch'era chiuso.

Il vecchio testimonio ha un sorriso agro, come per dire:
— Già gli assistenti!....
Poi si riprende ed esclama:
— Ma vuole che non lo sappia io, che lavavo le scodelle?.....
Ma quando il presidente interroga il testimonio sulla qualità della vittima e dell'uccisore, allora, nelle vivaci, pronte, quasi un po' aspre risposte del testimonio, si rivela tutto il piccolo ambiente di quelle povere anime vecchie, chiuse in quel riposo forzato, ed in una comunità dove si alimentano i piccoli odii, le collere mal frenate, le invidie, i dispetti, e diventano quasi la quotidiana occupazione, la continua preoccupazione di quelle povere esistenze curve dagli anni....
No, la vita alla vecchiaia non è il regal fiume che, placido, sbocca nel mare, ma è ancora il turbinoso torrente, impetuoso così alla foce come alle scaturigini!
— Com'era il Miglietta? — domanda il presidente.
— Nessuno lo poteva vedere.
Miglietta era un arrivato, un preferito dalla sorte; egli, ricoverato, era finito di diventare un assistente: aveva una supremazia....
— Era un prepotente..... — dice il vecchio Barberis con voce sorda.
— Ed il Bertinotti?
— Ah! quello no! Quello è un bravo ragazzo.
— Un ragazzo un po' maturo — osserva il presidente.
Si ride un po' nell'aula. E l'udienza è rinviata a domattina.
Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Fornì; Difesa: avvocati Pavesio e Damiani; cancelliere: Buzzi; periti: dottori Ostorero e Buzio; uff. giudiziario: Riccio.
Ciul.

La "Valanga" in Tribunale.

(Tribunale Penale di Torino — 5 maggio).

La Valanga, giornale socialista valsusino, non è nuovo ai procedimenti giudiziari. Ciò, sotto un certo punto di vista, può essere una réclame non sperata per un foglio destinato a vivere molto modestamente nella cerchia delle prealpi Cozie. Ma oggi il Tribunale, contro il foglio socialista, ha emanato così grave sentenza da depauperare assai vantaggio di réclame.

La Valanga, questa volta, con non troppo felice spirito, prendendo a pretesto una sottoscrizione fatta da alcuni chierici del Seminario di Susa per una festicciuola alla vigilia di Natale, scriveva delle cose turpi sul loro conto, il cui significato, del resto, non era equivocabile, giacchè in quei giorni tutto il mondo era ripieno delle rivelazioni del processo Harden.

L'insultare gratuitamente, senza uno scopo di nobile protesta o di alta moralità, è sempre atto che ridonda a disdoro di chi lo commette: la legge, poi, lo punisce penalmente, e, poichè qui l'insulto parve ai giudici una vera diffamazione, il gerente del giornale, Uccelletti, fu condannato a 12 mesi e giorni 10 di reclusione ed a 1100 lire di multa, ed il direttore, Vigiongo, ai danni verso la Parte civile.

Presidente: Manno; Pubblico Ministero: Romeri; Difesa: avv. Roccarino; Parte civile: avvocati Barberis e Giordano; cancelliere: Gallo.

Mulay Hafid aspettato a Fez.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 8,25:
I giornali hanno da Colomb Bechard in data di ieri: Tutti i Ksours visitati dalle truppe francesi vennero trovati abbandonati. Tutto il bestiame e le provvigioni furono tolti. L'harka del Tafilalet è sempre segnalata nella regione percorsa dalle truppe francesi. Cento goumiers sono partiti nel mattino per raggiungere la colonna Vigy.

Un altro telegramma da Orano reca: Uno scontro ha avuto luogo colla harka. Non si segnalano morti dalla parte dei francesi, ma alcuni feriti. Uno ksar è stato bombardato, probabilmente quello di Bouanan. Il calore è intensissimo.

* * *

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8,25:
Il *Daily Telegraph* ha da Tangeri: «Tutte le tribù del Garb decisero, ad istigazione dei Chorfas di Quezzan, di sbarrare la strada alle mehalle imperiali, nella marcia su Fez. Tutta la regione del Garb è in piena rivolta. Numerosi mercati sono stati saccheggiati».

Il *Times* ha da Tangeri: «Mandano da Fez: Moulay Hafid annunziò il suo arrivo in questa città per la settimana prossima. La notizia è stata accolta con entusiasmo dagli abitanti».

Informazioni ufficiali sui disordini alla frontiera afgana.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8,10:
Le Note comunicate ai giornali smentiscono che l'emiro dell'Afganistan abbia rifiutato di consentire all'accordo anglo-russo.

Si dichiara poi da fonte competente che non vi è alcun motivo di credere che le bande afgane indisciplinate che infestano la frontiera dell'India agiscano colla connivenza dell'emiro. D'altra parte non vi è alcun motivo di vedere una correlazione tra la situazione attuale e il modo con cui l'emiro considera l'accordo anglo-russo. Gli allarmi sono ingiustificati e probabilmente la sfera delle operazioni non si estenderà. I disordini attuali sono provocati dall'intenzione attribuita all'Inghilterra di fare nuove annessioni territoriali.

Il Governo portoghese si sta affiatando con la sua Maggioranza

Lisbona, 5, ore 7,45.
Il Governo ha convocato al Ministero dell'interno i pari ed i deputati che fanno parte della Maggioranza governativa. La riunione si è occupata dei mezzi per rendere efficace la cooperazione della maggioranza col Governo.

Il deputato Langyel condannato per offese all'ex-ministro ungherese Polony

Ci telegrafano da Budapest, 5, ore 10:
Il processo intentato dall'ex-ministro conte Polony contro il deputato Langyel per calunnia e offesa che riteneva ledessero il suo onore, è terminato ieri con una sentenza che dichiara il Langyel assolto dal reato di calunnia. Ritiene invece provata l'offesa e quindi il Tribunale condanna il Langyel a tre mesi di carcere e 1000 corone di multa.

Onoranze e festeggiamenti al Re di Svezia in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 7,35:
Il Re di Svezia è stato nominato ammiraglio onorario della flotta russa. Anche il principe Guglielmo di Svezia è stato nominato addetto onorario alla flotta russa.

Re Gustavo, che alloggia al Palazzo d'Inverno, ha ricevuto il Corpo diplomatico, poi è intervenuto ad un pranzo dato in suo onore alla Legazione svedese. Tra gli invitati vi era il ministro degli esteri Isvolski ed il barone Rudberg.

Alla Borsa newyorkese dei cotoni

Ci telegrafano da New York, 5, ore 6,45:
Dopo una depressione dei cotoni si è avuto ieri un forte rialzo. Vi sono stati grossi acquisti. Alla Borsa regnava una grande attività ed agitazione. Gli speculatori spinsero il termine di maggio sino a 936, cioè a 87 punti al disopra della quotazione più bassa dell'ultima settimana. Nondimeno all'ultima ora vi fu una reazione parziale.

Le elezioni alla Camera del lavoro di Firenze.
La vittoria dei riformisti.

Ci telefonano da Firenze, 5, ore 10:
Le elezioni alla Camera del lavoro hanno dato il seguente risultato definitivo: 900 voti alla lista socialista riformista e più di cento ai socialisti di altre frazioni.

Il ricorso del prof. Sinigaglia al Consiglio di Stato per il concorso alla Pinacoteca di Brera.

Roma, 5, ore 18.
Tra qualche giorno la IV Sezione del Consiglio di Stato si occuperà del ricorso del prof. Luigi Sinigaglia contro il Ministero della pubblica istruzione per l'annullamento del provvedimento ministeriale del 30 gennaio 1908, con il quale veniva bandito un concorso al posto di direttore della Pinacoteca di Brera, a Milano, ove il prof. Sinigaglia è incaricato temporaneamente della direzione. Mentre ricorreva alla IV Sezione, il Sinigaglia aveva anche, in via incidentale, richiesto che la IV Sezione sospendesse l'esecuzione del decreto stesso, ma — con decisione 6 marzo — il Consiglio di Stato respingeva la domanda. Ora questa è la seconda volta che il Consiglio di Stato si occupa del caso Sinigaglia, perchè egli, prima ancora che fossero banditi i concorsi per il posto di direttore negli Istituti di Antichità e di Belle Arti, tra i quali era quello della Pinacoteca di Brera, ha presentato domanda al Ministero, nella quale chiedeva che non fosse aperto il concorso al posto di direttore della Pinacoteca di Brera, posto che teneva e tiene tuttora per incarico, e che fosse egli reintegrato nell'ufficio di professore di liceo, da lui conquistato per concorso.

Il Ministero della pubblica istruzione volle su questa istanza provocare il voto del Consiglio di Stato, e la Sezione I dell'alto consesso, il 17 gennaio 1908, opinava che, dal fatto del comando avuto dal Sinigaglia alla Pinacoteca di Brera non derivava affatto alcun diritto, e che quindi la condizione in cui si trovava, di incaricato della direzione, non era di ostacolo all'apertura del concorso.

Aperto il concorso, il prof. Sinigaglia ricorreva alla IV Sezione per farlo annullare, sostenendo: 1.o che il concorso per la nomina di direttore della Pinacoteca di Brera non poteva essere aperto, avendo il ricorrente ottenuto il posto in base a legale incarico; 2.o perchè l'art. 71 della legge 27 giugno 1907 esclude che si possa bandire il concorso al posto di direttore delle Belle Arti coperto da un incaricato.

Il Ministero della pubblica istruzione, a mezzo dell'Avvocatura erariale, combattè questi motivi, sostenendo che il primo è affatto destituito di fondamento giuridico.

Sostiene poi il prof. Sinigaglia che l'art. 71 della legge 27 luglio 1907 offriva ai direttori incaricati la scelta o di prender parte al concorso per il posto di direttore effettivo, o rimanere direttore incaricato con il loro stipendio. L'Avvocatura erariale opina invece che il ricorrente incorre in un equivoco invocando una garanzia legislativa che non può applicarsi in suo vantaggio, trattandosi di un caso assai diverso dall'attuale, quello contemplato dall'art. 71, poichè il prof. Sinigaglia era sempre, ed è tuttora, professore di liceo, e non ebbe mai il posto di direttore incaricato, tanto è vero che non percepiva l'indennità fissata per il posto di direttore incaricato, ma un semplice assegno mensile.

Il Memoriale conclude che il prof. Sinigaglia non può pretendere di rimanere definitivamente nel posto di direttore comandato, che per eccessiva tolleranza del Ministero ha conservato finora, e non può impedire che l'ufficio di direttore si conferisca per concorso.

Il lavoro notturno nelle panetterie proibito a Roma.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 8,25:
In attesa che venga pubblicato il regolamento per l'esecuzione della legge 22 marzo 1908, concernente l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione e delle pasticcerie, la Giunta comunale ha proposto ed il Consiglio ha approvato la seguente aggiunta provvisoria al regolamento d'igiene:

«A cominciare da mercoledì, 6 del corrente maggio è vietato di lavorare e far lavorare nelle aziende delle industrie per la produzione del pane e delle pasticcerie nelle ore comprese tra le ore 21 e le 4, ad eccezione del sabato, in cui il lavoro potrà protrarsi sino alle 23. Il divieto si applica alle operazioni di preparazione dei lieviti, di riscaldamento dei forni, dell'impasto, della confezione e della cottura del pane e delle pasticcerie, anche se esse siano compiute disgiuntamente presso industriali diversi.

«Ai trasgressori saranno applicate le pene comminate dal locale regolamento d'igiene».

Per un grande *raid* ippico.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 8,25:
Si annunzia che il principe Di Scalea, presidente del Comitato ordinatore dell'attuale Concorso ippico internazionale, sta preparando l'organizzazione per la prossima estate, a Riccione, di un grande *raid* ippico con un percorso al quale dovranno partecipare ufficiali e *gentlemen*. Dei lavori di preparazione è stato già incaricato il cav. Enea Pasquali, direttore del Concorso ippico di Roma, il quale si recherà sui luoghi per prendere i necessari provvedimenti e stabilire le modalità del percorso, il quale dovrà svolgersi costeggiando la marina tra Pesaro e Riccione.

Il principe Di Scalea pregherà il Conte di Torino perchè voglia accettare la presidenza onoraria del *raid*.

L'agitazione a Spezia sull'ordinamento giudiziario
Dimissioni e inchiesta.

Ci telegrafano da Spezia, 5, ore 21,30:
Di fronte all'agitazione qui manifestatasi onde ottenere l'istituzione di un Tribunale, agitazione appoggiata anche dall'Amministrazione municipale e dalla Camera di commercio, l'on. De Nobili inviava al presidente della Camera le sue dimissioni da deputato del Collegio di Spezia. Stamane è giunto l'ispettore inviato dal Ministero di grazia e giustizia, Spinetti, onde eseguire l'inchiesta reclamata dal Foro di Spezia sul funzionamento e l'ordinamento della giustizia di Spezia. Si è insediato nel gabinetto del pretore, ricevendo la Commissione degli avvocati, che gli presentarono un Memoriale contenente i loro *desiderata*. L'astensione dalle udienze è ora virtualmente cessata.

Le adesioni al Congresso della Corda Fratres

Ci telegrafano da Firenze, 5, ore 21,45:
Tra le adesioni già arrivate al Congresso della *Corda Fratres* noto quella del rettore Canalis, di Genova, e di Camerano, di Torino. Fra i delegati dei Consolati noto Del Mino, da Milano; Marino, da Pavia; Villagomez, da Torino; Barbetti, da Venezia.

Gabriele D'Annunzio ha inviato a Camillo Orsi, presidente della *Corda Fratres* di Firenze, il seguente dispaccio: «Forse ella sa che io tornai da Venezia malato. Se le condizioni della mia salute non mi permettono di assistere domani alla bella cerimonia ne sono dolentissimo».

I candidati al collegio di Vigevano.

Ci telegrafano da Pavia, 5, ore 18:
Si ha da Vigevano che quel circolo socialista proclamava come candidato politico l'ex-sindaco, dottor Marazzani, al quale i monarchici contrapporranno l'avv. Galvarino.

Urto di treni alla stazione di Garlasco.

Ci telegrafano da Pavia, 5, ore 14:
Stamane, nella stazione di Garlasco, un carro merci investiva una vettura vuota di viaggiatori: ambedue i carri ribaltarono. I danni sono molto urgenti pel materiale, ma nessuna disgrazia alle persone.

Uno sciopero di pompieri.

Ci telegrafano da Pavia, 5, ore 14:
A Vigevano è scoppiato un curioso sciopero, quello dei pompieri, i quali si lagnano per le loro condizioni create dalla trascuratezza del Consiglio municipale.

Il deragliamento di un treno in Val d'Aosta.

Ci telegrafano da Chatillon, 5, ore 21,30:
Il treno 2066 deragliò arrivando alla stazione di Verrès, a causa di molti vagoni carichi di bestiame per le fiere. Non vi è alcuna disgrazia. Dopo un'ora di lavoro, il treno proseguì per Torino senza incidenti.

1500 operai in isciopero nel Veronese.

Ci telegrafano da Verona, 5, ore 23,10:
A San Michele si sono posti in isciopero oltre 1500 operai del lanificio francese Tiberghien. Temendosi disordini, si inviarono colà rinforzi di guardie e di carabinieri.

CRONACA

Ancora sulla scomparsa della notabilità socialista.

La notizia della scomparsa della notabilità socialista, comparsa ieri sui giornali, ha prodotto una profonda impressione nelle file del partito, perchè il poco scrupoloso compagno di cui si tratta era tenuto in molta estimazione dagli amici politici e personali. Nessuno lo avrebbe creduto capace di un atto scorretto e tanto meno disonesto. Per questa fiducia e per le doti del suo ingegno naturale, egli era stato chiamato ad uno fra i più elevati posti delle istituzioni popolari conquistate dei socialisti; ed il suo consiglio e la sua opera venivano cercati in ogni occasione in cui fosse necessario l'intervento e la cooperazione di un uomo che all'energia dell'azione sapesse associare l'acume pratico e la calma che sono indispensabili per dominare le masse.

Argomento generale di meraviglia di tutti i compagni è che egli sia andato incontro alla rovina morale per una somma relativamente esigua, che si aggira, a quanto si dice, sulle 800 lire. Questo denaro era stato a lui consegnato, a piccole quote, da suoi compagni di lavoro e di fede politica, all'intento di radunare un fondo per festeggiare il primo maggio. Approssimandosi questo giorno e non avendo egli più la somma di cui era depositario, si rivolse ad un amico per avere un imprestito corrispondente, e ottenne una promessa favorevole. Sventuratamente per lui, l'amico parlò della cosa ad un altro compagno suo intimo, il quale proprio un anno fa aveva già dato allo stesso richiedente una somma che gli è stata restituita soltanto in parte ed a piccole rate. Di ciò edotto il compagno capitalista che gli aveva promesso il prestito, si rifiutò di mantenere la promessa adducendo un pretesto. Poichè ormai mancavano pochi giorni al primo maggio, e non gli era più possibile provvedersi la somma, egli si vide perduto e si allontanò da Torino, dirigendosi, a quanto si crede, verso la frontiera svizzera. Finora nessuno dei compagni derubati ha preso l'iniziativa di una denunzia giudiziaria, e molto probabilmente a questo atto nessuno vorrà addivenire, in considerazione della antica colleganza e delle conseguenze che ne deriverebbero alla famiglia. La questura però sta studiando se nel fatto si riscontrano gli estremi descritti nell'art. 419 del Codice penale, e cioè se il denaro era stato consegnato a lui per ragioni della carica che rivestiva nell'azienda industriale di cui era membro cooperante, oppure semplicemente come compagno. Nel primo caso l'appropriazione assumerebbe carattere di delitto perseguibile senza querela di parte, nel secondo caso l'azione giudiziaria non potrà essere promossa senza una regolare denunzia degli interessati.

* * *

Avevamo scritto le precedenti note, quando dalla presidenza dell'Alleanza Cooperativa ci fu recapitata la seguente lettera a cui ci crediamo in dovere di dare ospitalità, per le ragioni che sono dette nella lettera stessa:

Spett. Direzione del Giornale La Stampa
Torino

Nella considerazione che il nostro silenzio di fronte alle notizie dei giornali possa essere male interpretato dai soci, e da quanti hanno rapporti di interessi coll'Alleanza Cooperativa Torinese, crediamo necessario dichiarare che sia all'Alleanza Cooperativa Torinese, sia all'Associazione Generale degli Operai, di cui il Sig. Allignani Dante era presidente (le sole associazioni nelle quali egli avesse mansioni amministrative) i conti sono perfettamente regolari e non vi è oggi, e non vi è stata mai, malversazione di sorta.
Con distinta stima.

Per l'Alleanza Cooperativa Torinese
Il Presidente dell'Associazione Generale Operai
CASTAGNO DOMENICO
Il Presidente della Cooperativa Ferroviaria
DEL BENDIO LISSO

La brutale vendetta d'un portinaio.
Bastona i padroni di casa perchè licenziato.

In una casa tranquilla di via Morosini, presso la Barriera di Orbassano, è successo ieri sera un fatto grave ed insolito, che ha messo in iscompiglio tutto quell'edificio di consueto silenzioso, quasi sonnolento.

Quando dinanzi alla porta N. 5 di via Morosini giungemmo noi, ferveva ancora più che mai vivo il cicaleccio delle donnicciuole, che, atterrite, si comunicavano, col beneficio dell'inventario, i particolari dell'accaduto. Dai loro racconti, coloriti e fantastici, apprendemmo le prime informazioni, confermateci poi dalla nostra successiva inchiesta.

Il signor Felice Sartoris, d'anni 54, e la sua consorte Adelaide, d'anni 52, sono i proprietari della casa summominata.

Tre o quattro mesi fa essi avevano assunto al loro servizio, in qualità di portinaio, certo Stefano Staffico, d'anni 52. Sino a pochi giorni or sono il servizio era proceduto regolarmente e nulla lasciava supporre l'incidente che poi scoppiò, provocato da una circostanza delle più comuni.

Avendo i padroni concepito sospetti sulla condotta del portinaio, il signor Sartoris lo dichiarò licenziato, lasciandogli facoltà di rimanere presso la sua casa sino al termine di un dato periodo di tempo, che scadeva appunto ieri sera.

Ieri, infatti, il signor Sartoris avvertì il portinaio che avrebbe dovuto nella serata lasciare il suo posto e l'alloggio, perchè sarebbe stato sostituito oggi da un altro.

Lo Staffico non diede risposta al suo padrone, ma si rabbuiò in volto e si allontanò. Maturava già nell'animo suo il proposito della vendetta, che poi non mancò di mandare ad effetto, ed ecco come:

Egli sapeva che i coniugi Sartoris sarebbero ieri sera rincasati più tardi del solito. Si nascose perciò nell'andito del portone, assolutamente scuro, e attese, armato d'un nodoso bastone.

Quando finalmente i due signori giunsero a casa, non avevano ancora aperto completamente il portone, che già una scarica di legnate li colpiva, senza che essi potessero accorgersi da qual parte venivano tutte quelle busse. Il brutale portinaio percuoteva sì l'uomo che la donna furiosamente, come un forsennato. Fu fortuna ch'egli non ci vedesse e che in tal modo non menasse sempre il bastone a segno, altrimenti avrebbe ucciso le sue vittime.

I coniugi Sartoris però gridarono al soccorso con quanta forza avevano in voce, cosicchè fu dato l'allarme in tutta la casa, già addormentata. (Erano circa le 23).

Prontamente il signor Serafino Grida, abitante nella casa di faccia, al N. 72 di via Morosini, accorse in loro aiuto. Ma trovò il portone chiuso innanzi a sè. L'aggressore dei Sartoris, per compiere più indisturbato la sua vendetta, aveva avuto cura di chiudere il portone dal di dentro.

Tuttavia il Grida bussò.
— Aprite! — gridò. — Vi ingiungo di aprire!

Di fronte a quel richiamo imperioso, il portinaio cessò di bastonare i suoi padroni, che poterono lentamente trascinarsi sino alla scala, e, afferrata una tegola, schiuse i battenti dell'uscio e la scagliò sul capo al Grida. Questi entrò, ciò malgrado, risolutamente, mentre lo Staffico fuggiva per la stessa porta, dileguandosi nell'oscurità.

Tutto l'edificio intanto era stato messo a rumore. Dalle scale scendevano numerosi inquilini recando lumi per vedere che fosse accaduto. Dalla via sopraggiungevano abitanti di case limitrofe in grande numero. A tutta quella folla fu assai facile sapere la verità.

I Sartoris, che, sebbene grondanti sangue, pesti e mal conci, erano ancora in grado di ricostruire l'episodio, narrarono alla meglio i particolari della scena, e così il signor Grida aggiungeva quanto aveva appreso lui.

I tre feriti vennero tosto circondati dalle più premurose cure, e da guardie municipali tosto sopraggiunte accompagnati all'Ospedale Mauriziano per mezzo di due vetture.

Il dottor Mineri, che ebbe a visitarli, ritenne i coniugi Sartoris feriti e contusi in varie parti del corpo, così da rendere necessario il loro ricovero nel nosocomio; il Grida soltanto leggermente ferito alla testa dal colpo di tegola.

Mentre ciò avveniva all'Ospedale, altre guardie ed agenti di P. S. tentarono le prime ricerche del portinaio fuggito, ma non riuscirono subito a ritrovarlo. Si crede però che egli non potrà andar lontano senza essere raggiunto.

Dalle notizie, che potemmo affrettatamente raccogliere sul conto suo, risulterebbe che lo Staffico non è uno stinco di santo. Egli infatti avrebbe già scontata una condanna per un grave reato, terminando la pena appunto quattro anni fa, quando fu assunto in servizio nella casa Sartoris. Riferiamo però questa voce con ogni riserva non essendoci ancora stato possibile appurarla.

Un elegante borsaiuolo a cui fallisce il colpo

Il fatto è accaduto dinanzi alla stazione di Porta Nuova (lato partenze) ieri sera alle ore 19,30, ed è assai singolare, sebbene sia passato quasi inosservato dalla maggior parte dei presenti.

L'impiegato municipale Emilio Bianchi, abitante in via Pio V, N. 3, si trovava sulla piattaforma posteriore d'una tranvia della linea dei Viali, diretto verso il Po. Improvvisamente egli s'accorse che un signore che stava presso di lui gli aveva messo la mano sulla cravatta, distaccandola tosto con rapidissima mossa. Egli comprese subito che lo sconosciuto gli aveva tolto la spilla d'oro del valore di L. 300; la vide anzi nelle mani di lui. Istintivamente, fece l'atto di afferrarlo per un braccio, ma l'altro lo prevenne.

Avendo capito con una sola occhiata che l'affare era andato male, poichè il colpo era stato scoperto, si slanciò senz'altro giù dalla tranvia a terra, lasciando però cadere sulla piattaforma del veicolo la refurtiva, che il signor Bachi raccolse.

Il tempo impiegato da lui per chinarsi e prendere il gioiello fu sufficiente al ladro per portarsi a discreta distanza.

Il signor Bachi scese anch'egli e lo inseguì, ma l'altro disparve in un portone degli edifizi del *Caffè Ligure*, rendendosi così irreperibile.

E' quest'ultimo un individuo sulla quarantina, elegantemente vestito, dal volto adorno da un pizzo nero — che potrebbe anche essere finto — dall'aspetto serio e simpatico. E' insomma un borsaiuolo antiano, un « vecchio del mestiere », che questa volta si è lasciato sfuggire un magnifico colpo.

Il Bachi così lo descrisse al funzionario di guardia alla Questura Centrale, dove si recò a denunciare il fatto.

Muore schiacciato sotto un carro.

Alla Barriera di Nizza passava ieri sera, conducendo un pesante carro per incarico della ditta Bonardi, il conducente Battista Damiano, d'anni 20.

Disgraziatamente il veicolo ebbe un forte sobbalzo e l'infelice Damiano cadde sotto le ruote, una delle quali gli passò sul corpo, schiacciandolo. Il cadavere venne trasportato all'Ospedale Regina Margherita.

Il triste accidente toccato al povero Damiano attrasse alla Barriera di Nizza grande folla, la quale commentava variamente il caso fatale, attribuendo la colpa della disgrazia sia ad altri veicoli transitati in quello stesso punto, sia ad un automobile, che era stato visto poco prima filare rapidissimamente. Fu però subito constatato che queste voci esagerate erano prive di fondamento. Infatti, il carro non era stato investito e tanto meno urtato da un altro veicolo. Il Damiano era rotolato giù dal suo sedile, e, per una sfortunata combinazione, si era trovato proprio disteso dinanzi alla ruota. Pochi istanti dopo questa gli aveva attraversato il corpo, ed egli moriva d'una delle più terribili morti che si possano dare.

Un grave incidente sulla strada di San Mauro

Tal Giuseppe Caprioldo, che si trovava sopra un carro sulla strada di San Mauro, venne improvvisamente sbalzato dal suo sedile al suolo in seguito a una scossa violentissima subita dal veicolo.

Il disgraziato cadde in modo da rimaner preso sotto una delle ruote del carro, riportando la frattura della clavicola e del femore sinistri. Fu raccolto dalle guardie rurali, messo su un altro carro e trasportato al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in quattro mesi, salvo complicazioni.

La grave disgrazia d'un carrettiere

Il carrettiere Lorenzo Rigat, d'anni 45, passava, conducendo un carro di fieno, sulla strada principale di Sant'Ambrogio, quando il cavallo cominciò ad indietreggiare, facendo urtare violentemente il veicolo contro un paracarro. Il veicolo si rovesciò da un lato e il povero conducente vi fu preso sotto, riportando la commozione viscerale e la rottura delle reni.

L'infelice venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono in pericolo di vita e lo fecero ricoverare.

A proposito di un avvelenamento

Il proprietario della farmacia Olivero, in via Cottolengo, dichiara che la giovane Maria Ganio, la quale affermò d'essere stata colta da avvelenamento dopo aver inghiottito chinino acquistato nel suo negozio, non si recò a comperare la medicina nel giorno da essa indicato. Quand'anche ciò fosse avvenuto nei giorni precedenti, il farmacista ritiene di poter escludere in modo assoluto che l'avvelenamento potesse derivare dal suo chinino. Infatti la Ganio deve averlo acquistato nelle scatole preparate in antecedenza, che vengono continuamente vendute a tutti i clienti, e quindi, come lei, altre persone avrebbero dovuto sentirne gli effetti letali.

Il cattivo umore dell'amico.

Il fabbro Colazzi Gaudenzio, d'anni 19, abitante in via Pisa, N. 41, si recò questa mattina al San Giovanni, a farsi medicare alcune ferite lacero-contuse sul capo ed alla fronte, prodotte da colpi di martello, datigli da un amico, di cui non volle dire il nome, perchè — disse — « *l'è 'n brav fieul; mach che quand a l'è d' cativ umor a diventa furios. Alla larga!* »

I sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

Panettiere ferito da un collega.

Il panettiere Bonasso Mario, d'anni 18, venuto a rissa per futili motivi col compagno di lavoro Vesco Giovanni, d'anni 30, nel locale del forno della panetteria Gai, in regione Abbadia di Stura, N. 330, fu dal suo avversario percosso al capo con un pezzo di legno, e riportò una ferita lacero-contusa. Recatosi alla Sezione locale delle guardie municipali, venne medicato dal dottore cav. Maghetti, il quale lo giudicò guaribile in giorni dieci.

Cento bottiglie.

Il muratore Dalfilippi Antonio, abitante in via Giulio, N. 10, denunziò che ignoti ladri penetrarono in una sua cantina sotterranea e vi rubarono 100 bottiglie di vino.

Mercurio in bicicletta.

Certo Angelo Basiloni si recò ieri al San Giovanni in bicicletta, ed entrando depose la macchina nell'andito dell'edificio. Quando ritornò per riprendersela non la rivide più; un ladro se ne era impossessato.

Caduto da una tranvia.

Il diciottenne Gai Guido, da Cuorgnè, abitante in via Finanze, N. 5, fattorino telegrafico, nel salire su una vettura elettrica in via Milano, cadde e riportò una contusione alla mano destra, che il dottor Debernardi, del San Giovanni, giudicò guaribile in 10 giorni.

Chi perde e chi trova.

Presso l'Ufficio di Polizia municipale trovansi depositati i seguenti oggetti, rinvenuti dal 19 aprile al 5 maggio 1908:

Portamonete di pelle con somma inferiore alle L. 5 — Un biglietto di Stato di piccolo taglio — Rosario d'argento — Fazzoletto di seta — Portafogli di pelle con somma inferiore alle L. 15 — Un biglietto di Stato di piccolo taglio — Spilla d'oro — Portamonete di pelle con somma inferiore alle L. 5 — Borsetta di pelle con somma inferiore alle L. 10 — Lire 2 d'argento — Anello d'oro — *Remontoir* d'argento — Anello oro con pietra — Diversi biglietti di Stato di piccolo taglio — Braccialetto d'oro — *Remontoir* d'argento — Taglio di stoffa per abiti e fodera — Cordoncini elastici per bretelle — Anello d'oro — Portafoglio di pelle contenente una moneta d'oro e piccola somma in argento — Una moneta d'oro — Piccola pistola ad una canna — Due portamonete di pelle con somma inferiore alle L. 5 — Borsellina a maglie d'argento con piccola somma — Spilla (*broche*) con diversi diamanti — Ciondolo argento con fotografie — Pacco contenente pettini e forcelle per signora — Portamonete di pelle con somma inferiore alle L. 5 — Due biglietti di Stato di piccolo taglio — *Remontoir* d'argento — Medaglia d'oro — Portamonete di pelle con somma inferiore alle L. 5 — Somma ricavata per vendita di grassi quantità di carne fresca macellata — Velocipede molto usato — Diversi temperini, polizze del Monte di pietà, borsette di pelle e di stoffa con piccole somme, e pompette da bicicletta — Due pappagalli vivi ed una cocorita.

Il sublimato.

Ben pochi giorni passano senza che la cronaca debba registrare il solito tentato suicidio col sublimato. Oggi è la volta del meccanico Giovanni Foscarino, d'anni 17, che, per dispiaceri intimi, inghiottì, all'angolo di via Cavour e via San Francesco da Paola, una soluzione di sublimato corrosivo.

Egli stesso più tardi si recò al San Giovanni, ove i medici lo fecero ricoverare, con riserva sulla prognosi.

Urtato dai respingenti di un vagone.

Certo Marco Billa, d'anni 28, abitante in via Cigliani, N. 10, si trovava a lavorare in un cortile della Società Italiana del gas, quando fu colpito e gettato al suolo dai respingenti d'un vagone in moto. Ne riportò una contusione grave al torace sinistro, per la quale venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni. I medici lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Il lavoro delle guardie municipali

Le guardie municipali condussero al San Giovanni Bertolda Francesco, d'anni 50, manovale, il quale, cadendo, perchè ubbriaco, in una cantina di via Fossata, si fratturò il malleolo sinistro, e Torchio Pietro, d'anni 80, pensionato, feritosi al capo cadendo per improvviso malore in via Accademia delle Scienze.

Medicarono col preparato antisettico il bambino Milone Angelo, d'anni 2, di lieve ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, prodottasi cadendo da un carrello su cui era salito per trastullarsi; e prestarono soccorso ed assistenza a certo Navone Carlo, d'anni 22, tappezziere, colpito da malessere per via.

Alla guardia medica

Dal medico di guardia al Municipio vennero medicati ieri Gay Giuseppe, d'anni 29, lavorante in lime, per ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, riportata cadendo dal velocipede; e Minerdo Silvio, d'anni 5, che ebbe asportata l'unghia del medio destro dall'ingranaggio di un velocipede con cui si trastullava. Furono giudicati guaribili il primo in giorni 8 ed il secondo in giorni 15.

Intorno al progetto dell'Esposizione 1911

Riceviamo e pubblichiamo:

«5 maggio 1908.
«*Pregiatmo Signor Direttore della* Stampa,
«L'imparzialità della *Stampa* ci dà affidamento che vorrà pubblicare le seguenti dichiarazioni, rese necessarie dal comunicato del Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale 1911, comparso stamane.

«Con questo, il Comitato esecutivo dichiara che il progetto di Esposizione 1911 esposto alla Quadriennale non è quello di esecuzione. Perchè dal pubblico non si abbia a credere che da parte dei firmatari siasi fatto tale progetto a scopo accademico e per la sola soddisfazione di presentarlo alla Quadriennale, i sottoscritti dichiarano che, quali membri della Commissione tecnica dell'Esposizione 1911, furono dal Comitato esecutivo, in tempi e modalità diverse, invitati a presentare progetti; e tengono anche a far noto che il Comitato esecutivo, presa visione dei primi progetti di massima da loro presentati per la ricerca della località, fissava in modo preciso la località del Valentino e richiedeva un progetto concreto e dettagliato, formando dati precisi di area e spese presunte per ogni sezione.

«A quest'ultimo invito seguirono il nostro ed altro progetto. Il Comitato esecutivo si riserva senza giudizio, e questa è la ragione della presentazione del progetto alla Quadriennale.
«Grati del favore, dev.mi:
«Ing. M. CERESA - Ing. A. VANDONE».

Grandi ribassi ferroviari per Torino dal 16 al 31 maggio.

In occasione della Mostra Quadriennale di Belle Arti, delle corse dei cavalli e dell'Esposizione Nazionale di floricoltura, per attivare la venuta dei forestieri nell'interesse del commercio cittadino, l'Associazione della stampa subalpina ha potuto ottenere dalle Ferrovie di Stato che si concedessero eccezionali riduzioni ferroviarie con un prolungo di validità dei biglietti di andata e ritorno per Torino, che si distribuiranno nei giorni dal 16 al 31 maggio in tutte le stazioni che distano da Torino non più di duecento chilometri.

La riduzione è del 50 0/0, ed i biglietti hanno la validità di dieci giorni da quello dell'acquisto.

Per poter fruire di questa eccezionale facilitazione occorre acquistare presso gli stessi bigliettari delle stazioni una speciale tessera di riconoscimento (che costa L. 1) e che dà diritto alla riduzione del 50 0/0 sul prezzo di ingresso alla Quadriennale, alle corse, al Museo Civico, al Castello Medioevale, alla Mole Antonelliana; del 55 0/0 sulla ferrovia di Superga, e ad altre facilitazioni di prezzo nei teatri Alfieri, Balbo, Carignano e Vittorio Emanuele.

Come si vede, la combinazione è vantaggiosissima, e richiamerà certamente a Torino gran numero di forestieri dalle vicine città.

I funerali dell'avv. Allievo.

Stamane, alle ore 8,30, ebbero luogo i funerali dell'avv. Allievo, spentosi così tragicamente sabato mattina in Tribunale, dopo aver pronunciata un'arringa forense. Essi riuscirono imponentissimi. Si notavano un gran numero di magnifiche corone. Seguivano il feretro uno stuolo grandissimo di avvocati, magistrati ed amici. Nel gruppo dei parenti era il venerando padre del povero avvocato, il prof. Giuseppe.

Al Cimitero parlarono, ricordando gli alti meriti dell'estinto, l'on. Pozzo, sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia, e l'avv. Emprini, a nome del Consiglio dell'Ordine dei procuratori ed anche di quello degli avvocati, giacchè nessun membro di questo Consiglio prese la parola.

Le onoranze funebri riuscirono degne delle virtù dell'estinto e dell'affetto e della stima dei quali era circondato.

Una funzione religiosa alle carceri

Domani mattina, alle 6,30, nella cappella delle carceri sarà celebrata per i detenuti una funzione religiosa, a cui interverrà S. E. il cardinale Richelmy, con i rappresentanti delle Autorità.

L'on. Pozzo

è partito alle ore 14 d'oggi alla volta di Biella.

Stato Civile di Torino

5 maggio 1908.

NASCITE: 25, cioè maschi 12, femmine 13.

MATRIMONI: Blanzino Giulio con Viotti Felicita — Busone Carlo con Romandino Maria — Gramaglia Gaspare con Cena Maria.

MORTI: Garella Giovanni, d'anni 8, di Olcenengo, scolaro, corso Reg. Margherita, 63.
Cagno Margherita ved. Patia, id. 77, di Fossano, via Superga, 15.
Barge Antonio, id. 68, di Carmagnola, pensionato, via Misericordia, 8.
Chianiore Lucia n. Masera, id. 30, di Castagnole Piemonte, casalinga, via Superga, 4.
Savino Domenica n. Barberis, id. 67, di Bianzè, contadina, via Sesia, 36.
Ottino Caterina n. Lanza, id. 59, di Torino.
Biletta Carlo, id. 81, di Brozolo, contadino.
Moriondo Angelo, id. 60, di Torino, sellaio.
Trucchi Giuliano, id. 55, di Torino, fonditore.
Mussano Giuseppe Nicolò Spirito, id. 77, di Casello Torinese, falegname.
Garassino Lorenzo, id. 17, di Piozzo, studente.
Genesio Luigia n. Baudino, id. 56, di Torino.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

"Fra Dolcino"

Gustavo Salvini ci ha fatto riudire iersera il *Fra Dolcino* di Ulisse Bacci. Diciamo riudire perchè questo è un vecchio dramma che comparve già sulle scene quindici o vent'anni fa con qualche successo. Quindici o vent'anni sono qualcosa sulle spalle di un'opera di teatro: ma *Fra Dolcino* dimostra assai più della sua vera età. Esso appartiene a quella serie di drammi storici in versi ed in prosa — il *Fra Dolcino* è in versi — a base di sentimenti anticlericali che ebbero grazia e fortuna specialmente verso la metà del secolo scorso.

La figura di *Fra Dolcino* — popolare ancora oggi, specialmente fra i monti del Biellese — di questo seguace patarino che si mette contro la Chiesa, capo di una reazione eretica e scismatica ed è passato attraverso la leggenda di tre secoli con vari atteggiamenti nelle fantasie del popolo, serve in questi cinque atti ad una successione di effetti di declamazione politica e antipapale che ha un assai mediocre valore di sostanza, di originalità, di forma. Il dramma appare composto di tutti gli ingredienti soliti e sfruttati del genere di teatro: elementi drammatici e scenici che ieri sera hanno ottenuto ancora il loro non difficile risultato di effetti, specialmente alle tirate infocate contro la corruzione, la potenza, il lusso e la dominazione politica della Chiesa, e alle accademiche aspirazioni alla primitiva semplicità, alla legge di amore di carità.

I cinque atti furono applauditi, e alcuni anche fragorosamente, dall'uditorio — non molto numeroso del Carignano. Applausi diretti non solo come dicemmo, alle idee, gridate nel dramma, ma al principale suo interprete Gustavo Salvini che vi dedica il calore e gli effetti della sua recitazione ardente e colorita.

Crediamo però che l'egregio attore possa trovare per gli esercizi dell'arte sua qualcosa di più fresco, di più misurato e di più significativo.

Stasera la *Bisbetica domata* di G. Shakspeare. Domani, probabilmente, l'annunziato *Ippolito* di Euripide.

L'"Elixir d'amore" al teatro Alfieri

Questa sera, la Compagnia di opere comiche Suvini-Zerboni, mette in scena, per la prima volta, in questa stagione, *L'elisir d'amore*, di Donizetti, con protagonisti la signorina Mellorio e i signori Cesari, Paganelli e Palombi. L'opera è concertata e diretta dal maestro Paolo Lanzini.

Concorso per un opuscolo su Cavour.

Il Consorzio provinciale di Torino per le bibliotechine gratuite ha bandito un concorso per un opuscolo popolarissimo inteso ad illustrare alle menti dei ragazzi la figura di Camillo Cavour, in occasione del prossimo centenario della nascita.

Il premio pel vincitore è di L. 500.

Lo scritto dev'essere semplice e piano, dovendo essere letto da gente che poco sa di lettere, e dovrà contemperare alle seguenti condizioni: essere inedito, tale da formare trenta pagine circa di stampa, in 16°, carattere corpo 12, e manoscritto, firmato e con pseudonimo, non più tardi del 30 ottobre 1908 alla sede del Consorzio, piazza Venezia.

La Commissione esaminatrice è così composta: prof. comm. Vittorio Ferrari, segretario generale della Società Nazionale per la storia del Risorgimento (Milano); conte Uberto Govone, segretario della sezione piemontese della Società suddetta; comm. ... Costanzo Rinaudo, professore di storia nella Scuola di guerra e assessore per l'istruzione della città di Torino; Ildegarde Occella, presidente del Consiglio direttivo del Consorzio provinciale di Torino per le bibliotechine gratuite.

Chi è il conte nizzardo truffatore.

Ci telegrafano da Bologna, 5, ore 24:
Quel pseudo conte Gauthier, ieri arrivato a Bologna, si identificò per Giovanni Gindri, ventenne, di Lanzo Torinese, renitente alla leva e ricercato quale autore di varie truffe compiute e tentate in vari conventi toscani e bolognesi.

Oggi, alle ore 10,45, spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, la

Marchesa Ines Asinari di Bernezzo
nata Rasini di Mortigliengo

I figli tenenti marchese MARIO e VITTORIO, la nuora marchesa GRAZIELLA nata CONSTANTIN DE MAGNY, i cognati S. E. tenente generale conte VITTORIO ASINARI DI BERNEZZO e colonnello cav. CARLO ASINARI DI BERNEZZO coi parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.
Pinerolo, 5 maggio 1908.
Per desiderio dell'estinta si prega di non mandar fiori.
Non si mandano speciali partecipazioni.
I funerali avranno luogo in Pinerolo domani, ore 17.

La famiglia RIVAIRA, riconoscente, ringrazia gli amici, i parenti e le persone tutte che presero parte all'accompagnamento funebre del suo caro

Giovanni Rivaira

deceduto il 2 corrente in Torino, e chiede venia a chi, per involontaria dimenticanza, non avesse data partecipazione. o 12741

ULTIME NOTIZIE

La marcia di Abd-el-Aziz su Fez non incontrerà difficoltà.

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 6, ore 2.

Ricevo dal mio corrispondente indigeno una lettera interessantissima, colla data del due maggio, in cui mi si dice che a questa data ha avuto luogo una riunione di notabili per discutere la condotta da tenersi di fronte alla mehalla di Abd-el-Aziz, la cui partenza per Fez era annunciata. Tutti i caourfas-alauini dichiararono la resistenza essere impossibile, giacchè Fez non poteva contare sopra soccorsi importanti delle tribù vicine e non disponeva essa medesima di forze sufficienti per lottare contro il possente esercito azizista. I rappresentanti del popolo predicarono la resistenza ad ogni costo e domandarono che i forti della città fossero armati ed approvvigionati. Le notizie sono tanto più importanti in quanto che dopo il proclama di Mulay-Hafid in Fez, nessuno aveva ancora osato di abbandonarlo per riproclamare Abd-el-Aziz.

A giudicare dagli effetti prodotti dalla marcia delle truppe è da supporsi che le velleità di resistenza cadranno, a misura che l'esercito si avvicinerà e che le porte di Fez si apriranno per ricevere la mehalla di Abd-el-Aziz.

Un movimento nel Maghzen è segnalato da Rabat. Il caid Mechouar, gran mastro di cerimonie è sostituito da Belghazi, già pascià di Tangeri. Si parla pure del cambiamento del ministro delle finanze e della istituzione di un nuovo ministero dei lavori pubblici e delle riforme che sarebbe affidato ad El Mokri.

Un mio corrispondente da Sefra annunzia che gli abitanti di quella città partiti per la guerra santa sono ritornati al loro paese completamente scoraggiati.

Secondo notizie da Fez, la popolazione avrebbe proclamato in maggioranza la destituzione di Hafid. Si attende una riunione di partigiani di Mulay Iddris per confermare il ristabilimento del potere di Abd-el-Aziz o del sultano che si impegni di fare la guerra santa.

Secondo il console di Casa Blanca, Mulay-Hafid sarebbe ritornato indietro e si troverebbe attualmente a Si, Abd-el-Aziz nell'Ourdira. A Safi la situazione è calma. I comandanti si sono scambiate le visite secondo il cerimoniale solito col caid di Si Aissa.

Il trattato fra Stati Uniti e Giappone

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 6, ore 1.

Il trattato di arbitrato, intervenuto tra gli Stati Uniti ed il Giappone, è stato firmato oggi, al Ministero degli esteri da Takahiri. Questo trattato, il cui testo è identico a quello dei trattati conclusi già tra gli Stati Uniti e diverse altre Nazioni, particolarmente la Francia, l'Inghilterra e la Spagna, sarà trasmesso quanto prima al Senato per essere ratificato.

(New York Sun).

Abdel Cader arrestato.

(Servizio speciale della Stampa).

Cairo, 6, ore 1.

Alcuni cittadini hanno fatto prigioniero Abdel Cader, capo della banda, che assassinò Scott Moncrieff, governatore della provincia del Nilo Azzurro.

Abdel Cader è stato consegnato nelle mani dell'Autorità. Si attende che questo avvenimento ponga fine all'agitazione, i cui autori sarebbero i baggara, che sono venuti nella regione dopo la battaglia di Ondurman. *(Times).*

L'unione degli Stati dell'Africa meridionale

(Servizio speciale della Stampa).

Pretoria, 6, ore 1.

Dopo la seduta di stamane della Conferenza tra i rappresentanti dei diversi Stati dell'Africa meridionale, si è annunziato che i delegati avevano accettato il principio dell'unione più stretta tra gli Stati, e sottometteranno ai diversi Parlamenti alcuni ordini del giorno a tale proposito.

I delegati consiglieranno ai loro Parlamenti rispettivi la nomina di delegati, a fine di assistere ad una convenzione nazionale, che si occuperebbe di formulare i termini di una nuova costituzione.

Il figlio del duca di Cumberland nell'esercito?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 2.

I giornali tedeschi avevano annunziato che il principe Augusto Ernesto di Cumberland, che è il figlio minore del duca di Cumberland, stava per diventare ufficiale nell'esercito tedesco.

La *Braunschweiger-Neueste-Nachrichten* pubblicano un telegramma che loro dirige il ciambellano del duca, ed in cui si dichiara che nessuna decisione è stata presa ancora a tale riguardo.

Nondimeno, aggiunge il giornale, è certo che se il giovane principe dovrà appartenere all'esercito tedesco, servirà in un reggimento bavarese.

Le scuole tedesche in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 2.

Rees, deputato liberale, domanda oggi alla Camera dei Comuni se il Governo tedesco abbia destinato i fondi per permettere ai tedeschi di creare un'Università a Teheran.

Sir Eduardo Grey, ministro degli affari esteri, risponde che crede sapere che i fondi siano stati destinati allo scopo di facilitare lo sviluppo delle scuole tedesche.

Una lettera di Francesco Giuseppe a Guglielmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, ore 2.

Telegrammi da Pola annunciano che l'ammiraglio, conte di Montecuccoli, partirà domani sul yacht *Kukrona* incontro a Guglielmo II: saluterà la coppia imperiale da parte della marina austro-ungarica e consegnerà all'imperatore di Germania una lettera autografa di Francesco Giuseppe. Dalla scorsa notte tutte le strade ferrate istriane sono sorvegliate da gendarmi; a Pola i contingenti di fanteria sono stati rinforzati affine di stabilire la sicurezza dei corrani tedeschi.

Il raid New York-Parigi. La vettura tedesca nell'Alaska.

New York, 5, ore 24.

Mentre la famosa corsa New York-Parigi ha perduto buona parte del suo interesse, in seguito all'abbandono della traversata dell'Alaska, che fin qui è stata sempre considerata come irrealizzabile, secondo il *World* la vettura *Wermer* pilotata da Drisghe e da Hoimann corre oggi attraverso gli stretti sentieri dell'immenso territorio che è attraversato dai fiumi Zukoe e Koukokvin. Secondo il *World* non è tanto la temperatura e lo gelo, che infierisce attualmente che devono considerarsi come i maggiori ostacoli in questo paese semi selvaggio. I pericoli e le difficoltà consistono anzi tutto nella strettezza dei sentieri che pomposamente vengono designati col nome di strade: questa strada misura appena un metro e in certi luoghi il cavallo non può passare tanto è stretta. Il giro del mondo in bicicletta potrebbe essere tentato con successo, ma quello in automobile è facile immaginare quante difficoltà presenti!

Il delitto d'un ufficiale di marina. Uccide a tradimento un giovane notaio.

(Servizio speciale della Stampa).

Rennes, 6, ore 1.

Ecco ragguagli complementari sopra un dramma avvenuto ieri, a Montauban di Brettagna. Il tenente di vascello Chavannon, che ha un'attività di 40 anni, viveva, dal 1902, presso la signorina Ecouland, sua zia. Questa, morta lo scorso mese di febbraio, lasciava parecchi eredi, che accettarono sotto beneficio di inventario, la sua successione, gravemente compromessa dall'ufficiale di marina. Ieri, quest'ultimo si presentò allo studio del notaio Ecouland, e domandò informazioni, che gli furono immediatamente date, sulla successione della zia. Ringraziò della cortesia usatagli, e prese congedo, tendendo amichevolmente la mano al notaio. Al momento in cui questi ricollocava l'incartamento nel casellario, il tenente di vascello tolse di tasca una rivoltella di ordinanza e la scaricò, a bruciapelo, sulle reni del disgraziato notaio. Mortalmente ferito, l'Ecouland si rivolse e si gettò sull'ufficiale, per tentare di disarmarlo, ma Chavannon tirò un secondo colpo, che penetrò nella nuca della sua vittima, e uscì per l'osso frontale. Ucciso sul colpo, il notaio cadde, e l'aggressore gli tirò, coscientemente o non, un terzo proiettile, il quale traversò l'uscio della camera ed andò a perdersi nello studio. Gli impiegati, spaventati, non osarono intervenire. L'assassino fuggì coperto del sangue della sua vittima, ed andò a costituirsi prigioniero, dicendo: «Ho tirato su un notaio e non ho mancato».

Una folla di più di 300 persone tentò di penetrare nella casa in cui Chavannon era custodito dai gendarmi prima di essere condotto alle prigioni di Montfort e voleva linciare l'assassino. Chavannon è uno squilibrato, abbrutito dall'oppio e dalla morfina, abitudini da lui contratte durante parecchi anni di navigazione. Non aveva motivi di odio o di risentimento contro il notaio Ecoulan, che in età di 37 anni, entrato come impiegato nello studio di cui era divenuto titolare, era stimato ed amato da tutti. La vittima di questo dramma selvaggio lascia una vedova ed un bambino di 10 mesi.

Eletto primo del Consiglio comunale nuovo, l'avvocato Ecoulan era stato nominato sindaco del Comune.

La morte del geologo francese Alberto De Lapparent.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 1.

Il più eminente geologo francese, Alberto De Lapparent, segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze, è morto ieri.

Aveva 68 anni, essendo nato a Bourges nel 1839. Uscito primo dalla scuola politecnica di mineralogia, tracciò la carta geologica della Francia, sotto la direzione di Elia Beaumons. Con Potier fece, nel 1874, notevoli ricerche sulla struttura geologica del Pais-de-Calais.

Questi libri hanno servito di base al progetto concernente il *tunnel* sottomarino tra l'Inghilterra e la Manica.

Nel 1875, Alberto di Lapparent accettò la cattedra di geologia e mineralogia dell'Università cattolica di Parigi. Di poi scrisse numerosi ed interessanti libri, quali un trattato di geologia, diventato classico, un corso di mineralogia che valse un premio all'Istituto. In seguito alle sue lezioni di geologia fisica ed alle sue nuove teorie sul terremoto, fu eletto, nel 1897, membro dell'Accademia delle scienze, ed or fa un anno fu nominato segretario perpetuo dell'Accademia in sostituzione dell'illustre chimico Berthelot.

La condanna d'un maestro infame.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1,40.

Il maestro Stemmann, di Kloetse, è stato condannato dal Tribunale di Stendal a due anni di prigione ed a tre anni di perdita dei diritti civili, per attentati al pudore, commessi sopra più di trenta ragazzine, sue allieve.

Una gravissima disgrazia in una distilleria. Due morti e un moribondo.

Ci telefonano da Brescia, 6, ore 0,45:

A Moceniga, frazione di Calvagese, la ditta Frassino ha impiantato una distilleria. L'altra sera, terminati i lavori, un operaio si fermava per togliere i coperchioni ad una vasca di cemento affinchè nella notte evaporassero i gas delle vinacce accumulativi. Prima di andarsene raccomandò al proprietario della casa di non permettere ad alcuno l'accesso nella distilleria. Nelle prime ore del mattino, però, il ragazzo Danieli Giovanni, di 11 anni, penetrava furtivamente nella distilleria, e trovata la scala a piuoli appoggiata alle pareti della vasca, vi entrò e cominciò a discendere; ma non risalì più.

La sua scomparsa fu presto avvertita. Un giovanotto ardito, certo Campanelli, si calò nella vasca, ma anch'egli rimase vittima delle mortali esalazioni. Allora uno zio del giovanotto, certo Campanelli Giacomo, d'anni 57, scese nella vasca, ma neppure potè risalire. Il timore di sacrificare altre vittime indusse a tentare allora di dare aria alla vasca, e certi Pietro Franceschini e Venturelli Domenico, fattisi prima legare con delle corde, per il caso di asfissia, scesero nella vasca e riuscirono a pescare i tre caduti, che legarono e fecero risalire alla luce. Ma due, il giovanetto Danieli ed il vecchio erano già morti; invece il diciottenne respirava ancora, e le pronte cure del medico forse riusciranno a salvarlo. Anche i due salvatori sono stati presi dai sintomi dell'asfissia; però il loro stato non è pericoloso. L'Autorità giudiziaria si recò sul posto per una inchiesta.

Il Sindacato delle Società di navigazione provoca il fallimento dell'asta per i servizi commerciali e postali marittimi.

Roma, 5, ore 22.

Stamane, sotto la presidenza del ministro delle poste, Schanzer, ha avuto luogo il pubblico incanto per offerte ai servizi postali e commerciali marittimi, previsti dalla legge 5 aprile 1908 in 16 lotti. Le principali società di navigazione, cioè la Navigazione Italiana, la Veloce, la Veneziana, l'Italia, la Napoletana, la Fluviale, avevano preventivamente fatto sapere con lettera, diretta al ministro delle poste e telegrafi, di non potere partecipare all'asta bandita, non ritenendo che le condizioni stabilite offrissero un compenso sufficiente per gli obblighi imposti. Aperto l'incanto alle ore 10, esso andò deserto per i primi 15 lotti: fu presentata invece dalla ditta Sansone e Forti un'offerta per il lotto numero 16, che comprende le linee 70 e 71, Ravenna-Trieste e Ravenna-Fiume, il quale fu quindi provvisoriamente aggiudicato dal ministro presidente dell'asta alla Ditta predetta. Trascorsa un'ora dall'apertura dell'incanto senza che venisse fatta altra offerta all'incanto, esso fu dichiarato chiuso.

Che il pubblico incanto sia andato deserto non ha destato alcuna sorpresa nel mondo finanziario marittimo, perchè era noto che, fra i vari gruppi finanziari, nei quali si raccolgono le principali Compagnie italiane di navigazione, era intervenuto da parecchio tempo un accordo per non concorrere all'asta e per obbligare quindi lo Stato a migliorare le condizioni alle quali le Compagnie dovranno assumere i servizi marittimi. Finchè esisteva la rivalità tra due noti gruppi marittimi finanziari, era possibile sperare che la molla della concorrenza inducesse a fare buone condizioni allo Stato, ma quando i due gruppi hanno pensato bene di mettersi d'accordo, per strappare allo Stato nuove concessioni, lo Stato si è trovato virtualmente disarmato. Da parte delle Compagnie si afferma che la legge, quale è stata votata dal Parlamento, è una piattaforma disastrosa per gli interessi delle Compagnie stesse, e che nessuna Compagnia potrebbe assumere i servizi alle condizioni stabilite nei progetti di convenzioni marittime contenuti nella legge. Naturalmente, deve essere fatta una buona tara a queste affermazioni delle Compagnie, ed il fatto sta che se i gruppi finanziari marittimi italiani non si fossero uniti in una specie di Sindacato, probabilmente qualcuna delle Compagnie avrebbe accettato le condizioni stabilite dalla legge.

Che cosa avverrà adesso? La legge sulle convenzioni marittime, all'art. 23, lettera E, dice: «Nel caso di diserzione dell'asta, il Governo è autorizzato a cedere ciascun gruppo a trattativa privata, senza modificazioni, alle condizioni prescritte nella presente legge, con preferenza a chi, a parità di sovvenzione, offrirà migliori condizioni di materiale o di servizio».

Ma se tutti i gruppi di linee, od anche parte di questi gruppi, non potranno collocarsi neanche a trattativa privata, che cosa dovrà ancora farsi? Ve lo dice il successivo paragrafo *F* dello stesso articolo 23: «Trascorso un mese dalla diserzione dell'asta, qualora il Governo non possa concedere tutte le linee di cui all'elenco allegato *B*, le linee comprese nei gruppi 14, 15, 16, 17 saranno affidate all'azienda ferroviaria di Stato, mentre gli altri gruppi non aggiudicati verranno attuati a misura che si abbiano concessionari, che ne assumano l'esercizio alle condizioni della presente legge».

In virtù di questo paragrafo, dunque, il Governo dovrà assumere esso direttamente il servizio delle sei linee dell'Arcipelago toscano (gruppo 14, cinque linee per le isole Eolie (gruppo 15), 7 linee della Sicilia per Tunisi e per le isole minori intorno alla Sicilia (gruppo 16), e 5 linee per le isole del golfo di Napoli e Pontine (gruppo 17). Così dovrà assumere il Governo ed affidare all'azienda ferroviaria di Stato 21 linee di navigazione. La prospettiva non è certo allegra, ma, d'altra parte, bisogna pure che lo Stato difenda i suoi interessi, che sono quelli dei contribuenti, e non si pieghi a farsi jugulare dalle Società private, le quali hanno posto tregua alle antiche rivalità unicamente per ottenere a più grasso condizioni i servizi marittimi sovvenzionati.

I giornali milanesi assolti nel processo per la pubblicazione dei dibattimenti del Riva-Fumagalli.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 21,45:

Oggi, dinanzi al nostro Tribunale, si è svolto il processo contro tutti i giornali milanesi (esclusi la *Perseveranza* ed il *Sole*), imputati di aver pubblicato il resoconto del processo Riva-Fumagalli e compagni, svoltosi a porte chiuse a questa Corte d'Assise.

Il Pubblico Ministero sostenne l'accusa, chiedendo L. 750 di multa per ciascun giornale, ma il Tribunale accolse le tesi defensionale ed assolse tutti per inesistenza di reato.

Nella motivazione è detto che l'art. 143 del Codice di procedura penale parla bensì di resoconti di processi in Tribunale a porte chiuse, ma non parla di processi a porte chiuse in Corte d'Assise.

Il processo pel disastro ferroviario di Piacenza

Ci telefonano da Piacenza, 5, ore 23:

Oggi, alla Corte d'Assise, si è ripreso il processo contro il macchinista ferroviario Richieri Federico, accusato di aver provocato il disastro che funestò Piacenza il 6 ottobre 1906. Aperta l'udienza, gli avvocati Milani e Mecucci, di Roma, rappresentanti dei figli Cogliati, minore il primo, maggiorenne il secondo, che nel disastro ebbero a perdere entrambi i genitori, dichiararono di ritirare la costituzione di Parte civile pei loro rappresentati. Si crede che i figli Cogliati chiedano un danno di L. 300,000. Per il dottor Stefanucci, di Roma, recede dalla costituzione di Parte civile l'avv. Milani, e l'avvocato Toselli recede pure dalla Parte civile per l'avv. Castel Bolognesi, di Napoli.

Altri avvocati dichiararono di conservare la costituzione di Parte civile e di intervenire al processo che si sta svolgendo. Dopo la lettura di atti inerenti alla causa, l'udienza è rimandata a domani, che si inizierà coll'interrogatorio del macchinista, il quale, caso curioso e particolare, è sempre stato preferito per guidare treni reali, per la conoscenza delle linee ferroviarie e per la competenza e valentia nel condurre locomotive.

L'insuccesso dei Comizi "pro vittime politiche" a Milano.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 0,15:

Ieri sera si sono tenuti i quattro Comizi, indetti dal Comitato «Pro vittime politiche», in quattro palestre di scuole municipali, nei diversi rioni della città. Evidentemente il santo amore per gli infelici che giacciono in carcere per le loro idee non è condiviso dalla folla, poichè ai quattro Comizi assistevano, sì e no, circa 100 persone.

Un'amena proposta fu quella del sindacalista Corradi, il quale propose di portare al V Collegio la propria compagna di fede e di matrimonio, signor Rigol. I Comizi sono terminati senza incidenti, poichè quando gli ultimi oratori stavano per finire, non rimanevano che le panche.

Un mistero rivelato dall'assassinio del banchiere di Grasse.

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 6, ore 1.

Stamane hanno avuto luogo le esequie della vittima del delitto di Grasse. I resti mutilati furono collocati in un feretro in presenza dei magistrati di Grasse e poi deposti provvisoriamente in una tomba, in attesa che siano finite le formalità per l'acquisto di una concessione nel cimitero. Dietro la bara procedevano la signora Barre, figlia del defunto, il direttore della banca di Nizza e della succursale di questa costa a Cannes.

Un colpo di scena è accaduto oggi. E' stato stabilito che la vittima si chiamava non già Giulio Alessio Rimbaud di anni 69, ma Paolo Alessandro Barre di anni 65, nato a Sevrea nel 1843. E' sua figlia che ha dato questo particolare stamane al giudice istruttore. Barre nascondeva la sua identità ed avrebbe rubato, or fanno 15 anni, il libretto militare dell'individuo di cui prese il nome. Perchè questa sostituzione? quale interesse il direttore della succursale della banca di Nizza a Grasse aveva di nascondere il suo nome, la sua età, il luogo di origine? Ricerche saranno fatte sull'esistenza della vittima per porre in chiaro la sua personalità e per sapere ciò che vi sia nel suo passato. La figlia dello pseudo Barre è arrivata oggi a Grasse. E' una donna divorziata dell'età di 30 anni circa, di una certa corpulenza: veste con eleganza e vive con un amico che la ha accompagnata nel suo viaggio.

Il giudice istruttore ha ricevuto stamane la deposizione del commerciante il quale ha venduto alla Gille il coltello di cui ella si è servito. Questa teste ha confermato che la serva del Barre andò presso di lui sabato scorso nella mattinata per comperare un coltello, che pagò un franco. Ho interrogate stamane due donne che furono incarcerate nella prigione di Grasse e ne uscirono oggi. Esse sono state in rapporto durante la loro detenzione colla colpevole: una tra queste mi disse: «Quando la Gille fu condotta in carcere, ignoravamo il motivo del suo arresto e glielo domandammo. Ci rispose d'essere stata arrestata perchè aveva tagliato a pezzi il suo padrone. Ci disse ciò senza emozione, con molta calma». Poi raccontò: «Il mio padrone prendeva un bagno ai piedi, quando mi chiamò e mi disse: «Bisogna che io muoia e mi uccida». Poi improvvisamente trasse un coltello di tasca e con esso si colpì. Il Barre cadde sulla sedia sulla quale si trovava, poi si volse verso la sua serva per pregarla di dargli il colpo di grazia, cosa che ella fece senza esitare, mezza fuori di sè dalla vista del morente. Gille rilevò le sue gonnelle per mostrare alle sue interlocutrici in quale modo abbia operato ed ebbe così occasione di compiere una mimica che fece venire i brividi alle sue due uditrici.

I lavori del Reichstag.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1.

Il presidente Stolberg ha domandato al Reichstag di potere presentare domani al Kronprinz, in occasione del 26.o anniversario della sua nascita, i voti del Parlamento.

Il Reichstag ha poi udito in seconda lettura l'accordo internazionale relativo all'interdizione di fare lavorare le donne, la notte, e la proibizione del fosforo bianco nella fabbricazione dei fiammiferi. Ha votato in terza lettura l'accordo concernente la regolarizzazione della frontiera con la Svizzera a Lepoldshoehe. L'accordo, firmato all'Aja il 17 luglio 1905, relativo al diritto privato internazionale, è stato approvato. In fine il Reichstag ha discusso la questione delle sovvenzioni marittime, poi il progetto di legge relativo all'impiego dei negri sui transatlantici.

Grave disastro automobilistico a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 2.

Il Consiglio federale ha preso una deliberazione concernente la legge sulle velocità autorizzate per gli automobili. Nondimeno, non si dice ancora quando il testo sarà comunicato al Reichstag o portato a conoscenza del pubblico. Oggi è avvenuto un altro fatto, che dimostra la necessità di tal legge.

L'automobile del signor Adler, proprietario di una grande fabbrica di birra a Sternbec, in Baviera, si è rovesciato. Il cassiere della fabbrica è morto, tre altre persone sono state gravemente ferite. La vettura è completamente distrutta.

I giovani socialisti tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 2.

L'assemblea generale della Lega dei giovani e degli operai tedeschi ha, in seguito alla nuova legge sulle riunioni, votato il trasferimento dell'organizzazione democratica socialista ed ha stabilito che i compagni in età di più di 18 anni si costituirebbero ovunque in Commissione di propaganda avente per scopo di spandere tra la gioventù operaia la *Giovane Guardia*, giornale delle organizzazioni. Le Società locali esistenti saranno trasformate in «Società non politiche di educazione». Delle Commissioni di tirocinio saranno istituite. L'ex-Comitato direttivo ha preso il titolo di Commissione centrale per l'organizzazione della gioventù. Questa deve, d'altra parte, essere annessa al Comitato del partito democratico socialista. Infine è stato deciso di portare questa trasformazione alla conoscenza di tutti i giornali sindacali e di tutti gli organi del partito.

La peste infierisce a Hong Kong.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 6, ore 2.

Il ministro del commercio ha ricevuto il telegramma seguente dal governatore di Hong-Kong: «Durante la scorsa settimana vi sono stati 39 casi di peste. Il numero dei morti si eleva a 39».

Lison fugge dalle scene.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 1,30.

I giornali si sono occupati del chiasso fatto dagli studenti contro la bella Lison, l'amica di Beniamino Ulmo, che ha sostenuto una parte in uno spettacolo al *Concerto Europeo* a Parigi. Stasera la bella Lison non è ricomparsa sulla scena: la stella si era improvvisamente eclissata. Il prefetto di polizia, guardiano geloso dell'ordine, non aveva voluto che si rinnovasse la tumultuosa serata del giorno prima. Un'altra bella, forse meno chiassosa, sosteneva la parte della bella Lison e la serata passò calma.

Un "meeting" di protesta dei polacchi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, ore 1.

A Posen, in una riunione di più di 3500 polacchi, tra i quali si notavano parecchie centinaia di preti, l'assemblea ha protestato contro la nuova legge prussiana e tedesca sulla espropriazione, che divieta di parlare il polacco. Violenti discorsi furono pronunziati, applauditi, dagli editori dei giornali *Hurger* e *Posnanski*, e dai deputati del Reichstag. Un servizio severo d'ordine era stato organizzato dalla Polizia intorno alla sala.

Sir Churchill per gli ebrei.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 1.

Durante la campagna elettorale, sir Churchill, ministro del commercio, a Manchester fece promessa ad una delegazione di ebrei, che il Governo ridurrebbe la somma richiesta da ogni persona che si voglia fare naturalizzare inglese. Questa promessa ha avuto eco alla Camera dei Comuni. Il deputato Hay ha domandato al ministro degli interni quali intendimenti il Governo intendesse prendere per dare seguito agli impegni presi da sir Churchill. Gladstone, ministro degli interni, risponde che nessun impegno è stato preso da Churchill in nome del Governo. Il ministro del commercio potrà rispondere a questa domanda quando tornerà alla Camera.

Tumulti studenteschi a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, ore 2.

Nuove dimostrazioni sono avvenute stamane dinanzi alla scuola veterinaria, e avrebbero degenerato in uno scontro sanguinoso tra gli studenti e la polizia, senza l'intervento del rettore e del deputato Kolarz. Un gruppo di dimostranti si recò allora al Parlamento e una deputazione di esso fu ricevuta dal ministro della pubblica istruzione, che promise loro di esaminare le loro lagnanze.

La condanna d'un soldato ripetutamente disertore ed evaso dal carcere.

Ci telefonano da Alessandria, 5, ore 21:

Questa mattina si è discusso dinanzi al Tribunale militare, alla presenza di un pubblico enorme, il processo del soldato Albertini Vittore, di Novi Ligure, d'anni 30, delle cui gesta già più volte si occupò la *Stampa*, essendo veramente meravigliose.

Colpito fin da giovane età da numerose condanne, venne da questo Tribunale militare il 15 marzo u. s. condannato a 9 mesi di reclusione militare, essendogli stato accordato il beneficio della semi-infermità mentale. Riuscito a fuggire dal carcere preventivo, solo dopo quasi un mese venne ripreso e con viva lotta trascinato alle carceri.

Oggi egli doveva rispondere del reato di diserzione con recidiva. Un grande apparato di forza era al Tribunale, temendosi qualche violenza da parte dell'imputato. Questi tenne all'udienza un contegno indifferente; solo si lagnò più volte contro il tenente comandante del carcere militare per la cattiva confezione del rancio. Il Tribunale ritenne l'Albertini responsabile del reato ascrittogli e, ammettendo la semi-infermità mentale, lo condannò ad anni 2 di reclusione militare. Alla lettura della sentenza, l'imputato tenne un contegno fra cinico e stupido e pronunziò frasi irriverenti contro il comandante del carcere militare, poichè egli crede fermamente che la condanna sia dovuta ad un cattivo rapporto del tenente.

Quando dal Tribunale veniva tradotto al carcere, cercò darsi alla fuga, ma, raggiunto, cominciò ad opporre resistenza vivissima ai carabinieri e soldati, gettandosi a terra e difendendosi con morsi, pugni e calci. Trasportato di peso attraverso il cortile, in cui si era riunita una grande folla, l'Albertini, con la bava alla bocca, gridava con quanta forza aveva in gola, cercando di sfuggire dai suoi custodi ed imprecando contro i giudici e gli uomini.

Al carcere dovette essere legato, perchè l'Albertini infuriava come un energumeno. Ancora tre ore dopo egli, solo in una cella, legato, gridava ed imprecava contro i giudici, e le sue grida giungevano fino all'angusta aula del Tribunale, dove si stava discutendo un altro processo.

Presidente: tenente-colonnello Arata; P. M.: cav. Baretta; estensore della sentenza: avvocato Cecchini; difensore: avv. Budò.

I drammi della gelosia. Ferisce la moglie e si uccide.

Ci scrivono da Garessio, 5:

Minuino è una minuscola frazione di Garessio, adagiata su negli ultimi castagni, a quasi ottocento metri.

Son pochi casolari dall'aspetto misero, coi tetti ancor di paglia: più capanne che case, tutte però sorridenti dal più calmo verde.

Fazio Giacomo aveva una moglie belloccia, desiderosa e irrequieta, che gli faceva roder l'animo della gelosia.

Ieri, costui, stava nella stalla con un vecchio coltello a spaccar patate, quando ebbe un diverbio colla moglie. Al colmo dell'esasperazione le si avventò contro coll'arrugginito coltello delle patate e la colpì al collo.

La ferita fu lieve, ma il sangue scorse e le urla della moglie furon alte.

Le poche bocche del luogo fecero del ferimento un uxoricidio consumato con sette coltellate e due villici volarono in montagna ad avvertir i carabinieri di Garessio.

Il marito intanto, sempre in preda all'esaltazione e spaventato, salì in casa ad armarsi del rasoio e s'avviò folle per la campagna. In una conca poco lungi dalla sua casa maledetta si spaccò d'un colpo la carotide. I carabinieri accorsi lo trovarono morto.

Tra un prete e l'*Asino*.

Roma, 5, ore 23,30.

L'*Asino*, pubblicatosi il 18 agosto dello scorso anno, sotto la rubrica «Pozzo nero», annunziava che il cappellano funzionante della parrocchia di Camerano, in quel di Asti, aveva lasciato al paese, fuggendo, parecchie amanti ed i suo epistolario pornografico con una conversa vergine e madre. Il sacerdote Luigi Visilotto, cappellano funzionante della parrocchia di Camerano, sporse querela per diffamazione. Furono rinviati a giudizio dinanzi il Tribunale di Roma, il gerente dell'*Asino*, imputato di diffamazione, e Podrecca, e il tipografo Colombo quali civili responsabili. All'udienza alcuni testimoni affermarono che il fatto pubblicato dall'*Asino* era accaduto, ma non a Camerano d'Asti, bensì a Camerano della provincia di Ancona. Il Pubblico Ministero chiese la condanna del gerente a dieci mesi di reclusione ed a lire 833 di multa e che fosse dichiarato la sua responsabilità civile del tipografo Colombo. Il Tribunale assolvette il gerente, per non provata reità, e per conseguenza tutti i civilmente responsabili, condannando il querelante alle spese.

La situazione nelle Indie inglesi non è allarmante.

Londra, 5, ore 24.

I giornali pubblicano una Nota ufficiale, dicendo che non vi ha alcuna traccia di fondamento nella voce corsa che delle truppe sarebbero inviate dall'Inghilterra nelle Indie, in seguito alla situazione della frontiera. Molti ufficiali dell'esercito indiano in congedo, si sono presentati all'ufficio delle Indie, chiedendo se dovevano raggiungere immediatamente i loro corpi, ma fu loro risposto che ciò non occorre. Circa i preparativi militari in India, trattasi di misure di semplice precauzione.

La condanna d'un assassino per vendicare il proprio onore.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Un processo sensazionale è terminato oggi a Berlino. Una guardia generale delle foreste, Paolo Lewandowsky, è comparsa dinanzi alla Corte di assise, sotto l'imputazione di assassinio del tenente von Schmidt Phiseldek, del 5 reggimento della guardia. Il 29 settembre scorso il tenente moriva in una clinica privata in seguito ad una orribile ferita al basso ventre. Aveva dichiarato che, trovandosi in visita in casa amica, si era imprudentemente ferito con la propria rivoltella. Tre giorni più tardi la signorina Supply, dama di compagnia della signora Lewandowsky, al momento della morte del tenente avvertì la polizia di Schoeneberg che questo non era stato vittima della sua imprudenza ma era stato ucciso dal Lewandowsky, entrato improvvisamente la mattina in camera di sua moglie ove si trovava il tenente. Una inchiesta rapidamente compiuta provocò l'arresto della guardia generale che fece una confessione completa.

Il Lewandowsky, marito compiacente, viveva a Stephanowo ove sorvegliava le proprietà, mentre sua moglie menava a Berlino vita allegra. Si occupava di matrimoni, faceva debiti ed ingannava molta gente. Di tanto in tanto si recava a Stephanowo e fu in uno di questi viaggi che conobbe il tenente von Schmidt, condotto nel paese durante le manovre. Le relazioni, abbozzate in campagna, si fecero più intime a Berlino. Il giovane ufficiale faceva frequenti visite alla signora Lewandowsky: una tra esse terminò nel modo tragico che si sa. Lewandowsky improvvisamente geloso arrivò una mattina a Berlino e voleva penetrare nella camera di sua moglie: irritato perchè la porta rimaneva chiusa, tirò attraverso i vetri un colpo di rivoltella che colpì il tenente.

L'istruttoria rilevò le gesta della bella signora Lewandowsky che venne arrestata a sua volta sotto l'imputazione di tentativo di ricatto ed altri peccatucci di tale genere. Dopo l'interrogatorio dell'imputato, il procuratore del re domandò le porte chiuse, non potendo i fatti della vita coniugale dei coniugi Lewandowsky essere trattati in pubblico. Nonostante le porte chiuse, si è potuto sapere che le deposizioni sono state schiaccianti, non tanto contro la guardia generale, uomo debole, completamente annichilito da sua moglie, quanto contro quest'ultima. La signora Lewandowsky, mediatrice, attirava presso di sè giovani ragazze e donne maritate che ella costringeva a darsi alla prostituzione. La guardia generale non ignorava nulla dell'esistenza agitata della bella Lewdowsky, ma chiudeva gli occhi per timore o per indifferenza.

Il Lewandowsky svenne all'udienza udendo il presidente ricordare i molteplici incidenti della sua vita privata. Il verdetto è stato pronunciato nella serata. Il Lewandowsky è stato condannato a tre anni di prigione. Il procuratore del re aveva domandato che la pena non fosse severa, avendo l'imputato subito l'influenza perniciosa di sua moglie, sulla quale rigetta tutta la responsabilità del delitto.

Il tenente von Schmidt, fratello della vittima, assisteva alla sentenza che terminò il primo atto di questa tragedia: la Lewandowsky non tarderà a dovere rispondere dinanzi al tribunale di tutti i misfatti che ha commesso, truffe, ricatti, ecc.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 5 maggio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 60 — Idem per giugno Fr. 22 — Idem per luglio Fr. 22 00 — Idem per agosto 22 50 — 4 a 4 mesi primi Fr. — —.

Mercato fermo.

LONDRA, 5 maggio (sera).

Grani — Mercato fermo e inattivo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 5 maggio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo C. 109 3/4.

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D.	110 3/8	Granone	D. 74 —
» di primavera	» 111 1/4	» maggio	» [illegible]
» maggio	» 109 3/4	» luglio	» 72 [illegible]
» luglio	» 99 3/8	Farina extrastate	» 4 [illegible]
» settembre	» 93 3/8	Nolo cereali per Liverpool	» 1 —

Vendite frumenti a termine a New York balle [illegible]

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]

» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 5 maggio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 112 3/4 — Granone D. 70 1/8.

NEW YORK, 5 maggio (sera).

(Apertura) Cotoni. Luglio C. 9 13 — Agosto 9 73.

Tendenza sostenuta.

(Chiusura) Cotone Middling C. 10 40 — Idem a New Orleans C. 10 3/16.

CAMBIO DI NEW YORK, 5.

Cambio su Londra 4 86 40; 4 86 85; 4 87 90; Cambio su Berlino 94 9/16; Cambio su Parigi 5 16 1/4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,8; ore 15: 733,4; ore 21: 733,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 19,4 Minima + 15,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 20,0

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 14,3

7 maggio — Il sole nasce alle ore 6, minuti 12, tramonta alle ore 19, minuti 40.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 22

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 13,9

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (15

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Una specie di terror panico si distese sul volto del colosso. La pelle delle sue tempia era stirata. Gocciole di sudor freddo gl'imperlarono la fronte e la radice dei capelli. Egli... aveva paura!

Quel nome, quel nome odiato e temuto, quel nome che significava per lui tutto il sangue versato, tutto l'odio, tutta la nequizia, tutta la crudeltà, significava però anche l'obbedienza!

Le sue mani si stringevano nervosamente, le sue dita s'aggranchivano, come avessero voluto afferrare qualche cosa e stritolarla nella loro stretta possente.

In quella notte cupa e triste, in cui coi più atroci ricordi della sua vita, rigurgitava il tenero profilo della fanciulletta raccolta ai piedi del capestro, e cullata con tanta delicata grazia in quelle mani fumide di sangue umano; in quella notte sinistra in cui egli aveva avuto il primo, vero sentore di disgusto per quella giustizia umana ch'egli aveva per tanto tempo servito; in quella notte in cui sentiva affissarsi su di lui gli occhi spenti di tutte le sue vittime, afferrarsi per il giustacuore da mille mani gelide di esseri ch'egli aveva sospinto nella tomba, quel nome, il nome di colei che tutto ciò, significava un nuovo crimine, significava nuovo sangue, significava nuova perfidia aggiunta a quella che popolava i suoi sonni di fantasmi, che gli urlava con tutte le sue voci nelle orecchie la tremenda parola: castigo! nelle lunghe veglie diurne, significava tutto il male e tutta la perfidia.

No: egli non aprirebbe. No: egli non tufferebbe più le mani nel sangue d'una nuova vittima. Aveva giurato, è vero, ma che perciò? Forse ch'egli aveva conquistato un solo granello della potenza che gli era stata promessa, a prezzo d'una cieca obbedienza? No, no: egli verrebbe meno all'odioso giuramento, al vergognoso patto che lo incatenava ai piedi di Fausta, dell'idra assetata di sangue. La sua anima aveva bene il peso d'un giuramento: egli salverebbe la sua anima!

Tre colpi furono picchiati ancor più violentemente.

— Aprite, mastro Claudio, aprite.

Egli si sentiva venir meno. Gli pareva che quei colpi venissero battuti con un martello pesante sul suo povero cuore intristito e sanguinante.

Curvo, con la testa tra le mani, egli pensava.

Tutto ad un tratto, egli si alzò, si avviò barcollante verso la porta, e, con mano tremula cominciò a levare i chiavistelli. Una lagrima errabonda imperlava le sue ciglia.

La porta si aprì. E un fantasma apparve, tutto vestito di nero, dal capo alle piante, col volto coperto da una maschera nera, forata da due buchi per gli occhi, attraverso i quali ardevano due pupille accese.

L'uomo vestito di nero si avanzò lentamente verso il carnefice, gli si accostò e gli mormorò con una voce cupa:

— Mi conosci?

E nello stesso tempo stese la mano e la mostrò al boia.

Al dito mignolo un singolare anello spiccava sul bianco cereo della mano, un anello di ferro nero, piatto, sul cui scudo era incisa una sigla.

Mastro Claudio cadde in ginocchio e curvò il capo in terra, in segno di obbedienza. Aveva riconosciuto il segnale supremo: l'ordine della sovrana.

— Dite... obbedirò! — balbettò.

— Tu farai tutto quello che io ti dirò, ti ordinerò, ti imporrò, senza protestare?

— Lo... farò!

— Anche se si trattasse della vita d'un uomo?

— Lo... farò!

— Anche se si trattasse della vita di una donna?

— Oh!... ebbene sì... se volete... se ordinate.... lo farò!

— Anche se si trattasse della vita di una fanciulla innocente?

Il carnefice era immerso nell'orrore. Quel che si voleva da lui era terribile. Spezzare così, crudelmente, lo stame di un piccolo fiore appena sciolto dai lacci della gemma, stroncare d'un colpo, per nulla una vita appena aliante, appena sorridente al sole, alla luce, al creato!

— Ma questo è orribile! — tentò di dire.

Senza aggiungere parola, lo sconosciuto mostrò ancora una volta l'anello.

Mastro Claudio abbassò il capo.

— Lo farai?

— Lo farò!

— Anche se si trattasse di tua figlia?

Il carnefice balzò, furente, spaventoso a vedersi.

— Chi parla di mia figlia qui? Chi parla di colei che riempie di lagrime il mio cuore? Dov'è, infernale messaggero, dov'è, dimmelo. Che io la veda, che io la baci, che io la raccolga tra le mie braccia. Ucciderla? Scannarla? Ma io l'adorerò, ma io cadrò alle sue ginocchia perch'ella metta il suo piedino sul mio capo, ma io mi dannerò perch'ella abbia un'ora di dolcezza! Dov'è, dov'è, rinnegato? Parla!

In quell'istante era meraviglioso. Pallido, gigantesco, coi capelli irti, con gli occhi fiammeggianti, egli era in quel momento tutta la forza umana, piegata e confitta al suolo dalla potenza di una manina gemmata, che si alzava e risorgeva erta e furente sotto la sferzata più forte. Che voleva costui? Che voleva colei? Ch'egli uccidesse sua figlia? Sua figlia?

Ah! no! Egli racchiudeva adesso in sè tutte le lacrime delle donne, dei padri, dei mariti, dei fratelli di cui quella fatale donna aveva distrutto la povera felicità, egli riassumeva adesso tutto l'odio, tutta la vendetta e tutto il sangue seminato da lei sulla sua gloriosa via e si ergeva di fronte a Fausta, all'onnipossente, per gridare, Chi sei? Che vuoi? Qual dio ti ha dato il diritto di farci lacrimare e soffrire, piangere e uccidere?

Piano, piano, però, la sua eccitazione andò calmandosi. Che cosa avrebbe guadagnato in quella lotta? Egli sarebbe stato schiacciato come una nocciuola tra due sassi. Meglio valeva forse venire a patti.

Nel frattempo lo sconosciuto s'era avvicinato a lui e lo guardava.

Quando si fu rimesso un po', a bassa voce, sospirando, gli disse:

— Non si tratta di tua figlia; si tratta di un'altra.

Il colosso sospirò forte e chiese:

— Dove?

— Al solito posto: nella casa della Cité.

— Quando?

— Questa sera.

— Ci sarò.

Il misterioso individuo gli confisse negli occhi il suo sguardo fiammeggiante, poi, lentamente, uscì.

Mastro Claudio rimase solo.

Appena la porta, silenziosamente, si fu chiusa, egli scoppiò a piangere. Il suo largo petto era squassato dai singhiozzi, la sua maschia figura era contratta in un rictus spasmodico.

Lentamente, piangendo, egli si diresse verso una gran croce nera che spiccava sulla parete rossa, si gettò ai piedi di questa e nel silenzio di tomba che regnava nella camera, egli gridò fra le lacrime, fervorosamente, ardentemente:

— O mio Dio, o Iddio di misericordia e di bontà, o voi che mi vedete oggi ai vostri piedi, a misero e affranto e tremante come un piccolo brandello umano, voi perdonate a questa nuova nequizia. Ho peccato molto, Signore, ma ho sofferto anche molto. A voi io offro oggi il mio ultimo sacrifizio. Accettate, voi solo Dio, come prezzo del sangue della vittima, l'ultima che io farò, la mia vita, la mia anima, il mio sangue. Io lo offro in olocausto del mio ultimo crimine. Chiunque io sia per uccidere, io mi ucciderò con lei, Signore, perchè voi possiate perdonare al misero che si prostra adesso ai piedi del vostro trono dorato, tutto il male e tutto il pianto che dalle sue mani è stato versato nel faticoso e lungo cammino della sua vita. Il mio sacrifizio è questo! Pietà, pietà di me, Iddio buono, Iddio grande, Iddio possente!

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto prezzi nom. 103 85.
— C. d. m. in l. 104 05.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 95.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50, 3,75) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 102 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1° Aprile.
Rendita 5 % lordo prezzi nominali 69.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1235, 1234 50, 1234, 1234 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 785, 784 50, 783 50, 784, 783, 781 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 561, 562 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 121 50, 122 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 495, 496, 497 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100, lettera 100 10.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 925, lettera 99 925.
Germania 5: denaro 122 97, lettera 123 07.
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1235, 1236, 1234, 1235, 1234, 1234 1/2.
» Banca Commerciale 785, 784, 782 1/2, 783, 784.
» Credito Italiano 561, 561 1/2, 562.
» Bancaria Italiana 121, 122.
» Ferrovie Meridionali 681.
» Ferrovie Mediterranee 398 1/2, 398, 397 1/2.
» Concimi Vicenza 494 1/2, 496, 497.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 511.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 489 1/2.
Mercato resistente. Concimi migliori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
5 aprile 1908 — Ore 17.

Continuano numerosi i rialzi, che trovano però facile collocamento. In Borsino pochi affari sui prezzi di stamane.

Azioni Banca d'Italia 1234 1/2, 1235.
» Banca Commerciale 784.
» Credito Italiano 561.
» Bancaria Italiana 121.
» Meridionali 681, 680 1/2.
» Mediterranee 398 1/2.
» Concimi 496.

Prezzi nominali 5 maggio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali, Adr., e Sic.	351 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	361 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 4 0/0	503 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	371 —	» Nuovo. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 4 0/0	372 —	Azioni Ferr. Cavallermaggiore-Bra 4 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	160 —	» Ferr. Bra-Castellamonte	[illegible]
» » 5 0/0	400 —	Cast. Ign. e Mortara	370 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C I emis. 1881	367 —	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C II emis. 1882	[illegible]	Cert. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	499 —
» città Roma 3 75 0/0	490 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	13 50
Banca d'Italia	— —	» Molini a Pant. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Ital.	— —	» Molini di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	166 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	—
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	115 —
Banca di Torino	5 —	*Industrie varie*	
Società Gener. e Industriale Torinese	120 —	Soc. Cartiera Italiana	334 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	[illegible]
Società Ferr. Merid.	681 —	» Miniere Iano Morgas.	[illegible]
» » Secondarie Sardegna	250 —	» Calci Casale	101 —
» » Sicule	500 —	» di Illuminazione e Costruz. (Milano)	— —
» » Mantova-Modena	[illegible]	» An. Tall. e Calzat.	102 —
» » Italia	700 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1a em.)	420 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	480 —
» » » (2a em.)	410 —	Ferrovie Meridion.	317 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Second. Sardegna	510 —
» Fiorio e Rubattino	415 —	» Sarde, serie A	345 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	345 —
» » Ferr. economiche	306 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
» An. Tramw. Torino	408 —	Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche	5 —
» Rom. Tramw-Omn.	80 —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	509 —
Società Ital. Gas	231 —	» Napoli Imp. Elettr.	506 —
» Consum. Gas-Luce	230 —	Carb. di calcio (Roma)	499 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	453 50
» Ferriere Italiane	701 —	» Prov. di Lucca	400 —
» An. Offic. già Miani e Silvestri	300 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	511 50
» Fonderie corsoltari	— —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	506 —
» (Nebbiolo e C.)	317 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	489 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	508 —
» Ital. d'Elettrochim.	30 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Fabbr. It. d'autom.	36 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	482 —
» R. Züst, c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr.	194 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:
Rendita 3 75 0/0 contanti 103 85.
Rendita 3 75 0/0 fine 103 87.
Rendita 3 1/2 0/0 contanti 102 87.
Banca d'Italia 1235 — Credito Fondiario 560 — Banca Commerciale 784 — Credito Italiano 565 — Banco Roma 104 50 — Ferrovie Meridionali 680 — Tramways 256 — Acqua Marcia 1495 — Gas 1053 — Condotte d'acqua 326 — Ansaldo 198 — Ferriere Italiane 102 — Metallurgica Italiana 136 — Piombino 225 — Antimonio 143 — Miniere Lignitifere 93 — Montecatini 113 — Immobiliare 260 — Beni stabili 66 — Imprese Fondiarie 101 — Fondi rustici 140 — Carburo 1025 — Korka 470 — Valnerina 169 — Prodotti azotati 208 — Elettrochimica 79 — Prodotti chimici 107 — Forni elettrici 65 — Romana solfati 57 — Estrattive 80 — Zuccheri Romani 82 — Molini Pantanella 81.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:
Borsino del mattino, ore 11. — Contrariamente alle disposizioni di ieri, il mercato si mantiene sostenuto fermo, con bonissime domande.

La Banca d'Italia, dopo un 1233, raggiunse il 1235 50; le Terni fecero 1430, 1445; l'Unione Concimi 492, 500, 499; l'Italo-Americane 265 50 e 264 50; le Distillerie Italiane 113 50 e 115; le Mediterranee 399, 400; le Edison 650, 651; le Raffinerie Zuccheri 377, 380; le Savona 371 50, 374 50; le Veneto 190, 201. Quasi immutata la Rendita e così pure i cambi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Mercato oscillante con tendenze leggermente migliori di ieri. Le maggiori transazioni furono per le Terni a 1430, 1440 e 1438; la Banca d'Italia a 1233, 1235 50 e 1234 50; la Commerciale 784, 785, 783; le Veneto 199, 201; i Metalli fecero 135, 136; le Armstrong 193, 197 50, 195; le Edison 648, 651, 650; le Vizzola 1088, 1090; le Raffinerie 375, 380 50, 379; l'Americano 265, 262, 265 50; Concimi 492, 500, 496; la Siren Milano 150, 156 50. Meno ferme la Bancaria, il Credito, le Elba, le Ferriere, le Distillerie. Rendita a 104 per fine mese e cambi a 100 02 circa.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:
Rendita 103 95 — Banca 1234 — Comit 774 — Credito 562 — Bancaria 122 — Meridionali 682 — Mittel 390 — Rubattino 444 — Raffinerie 380 — Industrie 282 — Eridania 915 — Terni 1435 — Armstrong 198 — Elba 461 — Savona 373 — Molini 164 — Semolerie 212 — Carburo 1025 — Korka 470 — Imprese 100 — Itala 59 — Officine 480 — Voltri 393 — Banco 146 — Antimonio 143.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 5 maggio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	96 52
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 125
Consolidato inglese 2 75 0/0	85 50
Obbligazioni Lombarde	311 50
Cambio sull'Italia	par
Turco nuovo	94 75
Banca di Parigi	1505 —
Tunisine	460 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	ex 102 85
Rendita Ungherese 4 0/0	94 85
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	95 27
Banca Ottomana	721 —
Argentine	90 25
Credito Fondiario	721 — a
Saragozza	inquotato
Lotti Turchi	179 25
Ferrovie Meridionali e termine	679 —
Rendita Russa nuova	69 70
Nuovo prestito Russo	ex 96 97
Rendita Portoghese 3 0/0	63 20
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	31 70
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 32
Rio Tinto	ex 1812 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 24:
Il mercato è un po' meglio tenuto di ieri. Non ostante le migliori tendenze che si sono manifestate su parecchi valori, alcuni titoli sono stati offerti, e per conseguenza i loro corsi vengono depressi.

Un solo gruppo è fermo, quello delle miniere d'oro. La corrente degli affari è abbastanza seguita. I corsi sono sensibilmente elevati. Il 3 0/0 è stato più fermo da 96 55 a 96 60 contro 96 50.

Al contante resta pesante a 96 45 a 96 47. La Camera pubbliche hanno acquistato 30,000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 5.

Credito Austriaco	655 75	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
Lombarde	136 25	Rend. Austriaca (arg.)	97 15
B. Anglo-Austriaca	300 50	id. in carta	97 20
Austriache	695 —	Union Bank	550 50
B. Austro-Ungarica	1731 —	Rend. austr. in oro	116 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	93 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	83 —
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	424 50
Cambio su Londra	240 45		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	20 41	Ferr. It. 3 0/0	71 40
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	79 50
Cambio su Italia	81 [illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito austriaco	157 40	Ferr. Meridionali	134 50
Rendita italiana	— —	Ferr. Mediterranee	79 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	81 90	Russo (contanti)	214 90
Rend. Turca	95 —		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 5 (Chiusura).

Consolidato inglese	— —	Russo	77 1/2
Rendita italiana	103 —	Uruguay	69 —
Argento fino	24 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	94 —		
Egiziano 1901	100 1/8		
Giappone	81 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 6 maggio. — Per gli adaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,03** (giornaliero).

Roma, 4-9 maggio. — Per gli adaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,05** (settimanale).

Genova, 5 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 03 1/4; Londra 25 13 1/2; Germania 122 95 —; Svizzera 99 92 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 101 60 —.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 27 aprile al 3 maggio 1908.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 27 50 a 28 50; id. naz. da 28 25 a 29 10; id. est. da 29 — a 29 50 — Segala da 19 50 a 20 — Avena da 22 — a 24 75 — Riso da 28 — a 40 — — Meliga da 15 50 a 18 — — Farina di frumento marca N. 1 da 37 — a 37 50; id. marca N. 0 da 35 25 a 36 75; id. marca D superiore da 36 50 a 36 75 — Crusca da 16 00 a 17 —.

Vino rosso per ettolitro superiore da L. 50 — a 54 —; id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 40 — a 50 —; id. romano da 43 — a 45 —.

Fieno (maggengo) 1.a al miria L. 1 67; 2.a 0 — —; id. (ricetta) 1.a 1 50; 2.a 0 — id. (terzuolo) 1.a 1 40.

Paglia 0 90.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 5 00 a 7 — — Anitre da 2 — a 3 50 — Oche da 4 50 a 7 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 90; id. 2a qualità da 2 50 a 2 6.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

Pescheria fresca di mare di 1 a qualità al chilogramma da L. 1 50 a 3 — ; id. 2.a qualità da 2 — a 2 75; pesci minori da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 1 — a 0 — ; id. 2.a qualità da 1 75 a 2 50; pesci minori da 0 75 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 50 a 1 20 — Cipolle da 0 50 a 0 60 — Carote da 2 50 a 3 — — Rape da 3 — a 4 50 — Spinaci da 2 — a 4 50 Asparagi da 0 70 a 1 50 — Cavoli da 3 — a 0 — — Aglio da 1 — a 4 — — Uva da 0 — a 0 — — Pere da 0 — a 0 — — Castagne verdi da 0 — a 0 —.

Legna forte al miria da L. 0 34 a 0 44; dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 50 a 0 70 — Pane piccola forma da 0 42 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 38 a 0 40 — Casalinga da 0 37 a 0 38. Paste 1a qualità da 0 55 a 0 70; id. 2a qualità da 0 48 a 0 55.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 50 a 2 40 — Vitelli da 1 40 a 2 70 — Buoi da 1 25 a 1 65 — Manzi da 1 35 a 1 95 — Moggie e tori da 1 20 a 1 50 — Vacche grasse da 1 10 a 1 70 — Vacche e tori meno nutriti da 90 a 1 15 — Maiali da 1 60 a 2 — — Montoni e pecore da 1 20 a 1 40 — Agnelli da 1 50 a 1 80.

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed Assaggio delle sete, già Bertaldo e C.

Organzini		16	Kg.	1001,40
Trame		1	»	156,06
Greggie		4	»	1200,5
Lane		—	»	—
Articoli diversi		—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	2367,96
Sete pesate		4	»	243,74
Lane pesate		—	»	—
Totale	C.	31	Kg.	2611,61
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati		8	»	2025,53
Pesati		17	»	1179,41

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 5 maggio (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 29 75 — Idem per giugno fr. 29 90 — Idem 4 luglio-agosto 30 — — Idem 4 ultimi primi fr. 29 50.
Mercato fermo.
ANVERSA, 5 maggio (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.
MARSIGLIA, 5 maggio (sera).
Frumenti: Importazione della giornata quint. — — Vendite quintali 2,000.
Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 5 maggio (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 50 — Idem raffinato disponibile fr. 58 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 37 — Idem ad aprile fr. 31 5.
Mercato sostenuto.
HAVRE, 5 maggio (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato debole.
MAGDEBURGO, 5 maggio (sera).
Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per maggio Rmk. 23 65 — idem per agosto Rmk. 23 85.

Cotone.

HAVRE, 5 maggio (sera).
Cotoni vendite balle 1300.
Mercato fermo.
LIVERPOOL, 5 maggio.
Chiusura.
Tendenza cotoni: americani, sosten.; brasiliani, sostenuti; Egiziani, calma; Surate, invariata.
Cotoni: Domanda pel mercato in gene ale buona.
Vendite della giornata balle 14,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.—
Cotoni americani futuri: tendenza ferma — domanda abb. buona.
Maggio 5.00 — Maggio-Giugno 5,00 — Giugno-Luglio 5.01 — Luglio Agosto 5.01 — Agosto-Settembre 4.97 — Settembre Ottobre 4.85 — Ottobre-Novembre 4.71 — Novembre-Dicembre 4.74 — Dicembre-Gennaio 4.73 — Gennaio-Febbraio 4.73.
Americani e Brasiliani in rialzo 5/100.

Metalli.

LONDRA, 5 aprile.
CHIUSURA. — Rame Bost selected Ls. 61 — Id. in lingh 58 — Id. Elettrolitico 59 10 — Id. G. M. B. cont. 57 15 — Id. 3 mesi 59 76 — Stagno cont. 141 15 — Id. 3 mesi 140 17 6 — Piombo inglese cont. 12 18 9 — Id. spagnuolo 13 7 6 — Zinco in pani 20 15 — Antimonio 35 — Solfato di rame 21 — Ghisa 52 6.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
"Non si accettano francobolli in pagamento"
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LA Stella, l'avvenire dei bambini. Chiedere prospetti Saluzzo, 1, Torino. c12760

LYSLE — Le lingue straniere imparate senza maestro, in tre mesi. Opuscolo gratis: Società Streglio, Torino. c12690

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA', partita doppia insegnate praticamente in 12 lezioni. — Commercio, 19, Posta. c12708

DEUTSCHE Sprache (Grammatik, Konversation, Literatur) Tedesca Lingua (grammat., convers., litteratura). — Markwitz, via Esposizione, 34, Mercoledì, Venerdì, Domenica. c12772

L. 6 mensili, due lezioni settimanali, ripetizioni, francese diplomata. M. N., Posta. c12763

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA, licenza tecnica, calligrafia discreta, cercasi subito per lavori ufficio. Breve tirocinio. — Cassetta 1022 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c12694

CERCO garzone e apprendista, pratici incandescenza a gas, con buone referenze. — Zanetti Giovanni, piazza Vitt. Em. I, n. 5. c12706

CERCANSI operai manovali per condotta ed assistenza macchine. Lavoro a cottimo. — Offerte alla cassetta 1024 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12705

CUOCA pratica, abituata massima pulizia, robusta, media età, cercasi per provvedere mensa dodici persone presso stabilimento fuori Torino. Buon trattamento. Inutile offrirsi senza ottimi certificati moralità e attitudine servizio. — Scrivere entro il 20 corr. a C. P. M., fermo posta, Torino. 12767

DA importante Compagnia Assicurazioni cercasi fattorino 13-14 anni. Piccolo stipendio iniziale. Referenze, moralità inaccepibili. — Dirigersi Demartini, XX Settembre, 67. c12746

DONNA maritata cercasi per servizio 5 ore giorno vicino via Po. — Fermo posta, Gervasio, Torino. c12761

FARMACIA cerca subito studente volontaroso. — Vagnino, via Roma, 19, Barriera Milano. c12784

MECCANICO ciclista cercasi subito. — Giovanni Binello, corso San Martino, 8. c12771

SIGNORINA o signora distinta, educata, bella presenza, cercata da negozio per vendita famiglie signorili elegante articolo novità per signora. Buon compenso. — Scrivere n. 1019 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12673

SOCIETA' Costruzioni Meccaniche Moderne cerca 1° Disegnatore-costruttore, capace, serio e di fiducia. Buono referenze e solida pratica officina e costruzioni moderne specialmente in motori e scoppio, compressori d'aria e affini. Buon avvenire per persona realmente seria e di fiducia. — Offerte con copia certificati, età e pretese a *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1025 M., Torino. c12713

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cameriera orfana, bella presenza, cerca impiego presso distinta famiglia o persona sola disposta viaggiare. — Offerte cassetta 1021 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12687

DISTINTA signorina, istruita, affezionatissima (sette anni collegio) occuperebbesi dama compagnia presso signora. Disposta viaggiare. Annullansi anonimi. — Scrivere Iole, fermo posta, Varallo. c12684

GIOVANE quindicenne di buona famiglia cerca posto apprendista disegnatore stoffe. — Scrivere A. 10 posta, Torino. c12717

LIQUORISTA Menna offresi direttore o aiuto fabbrica, anche direttore, preparatore per Bar, Caffè, Gelaterie. Pratico visitare clientela occuperebbesi pure qualità piazzista. — Offerte cassetta n. 1026 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c12716

RAGIONIERA cerca occuparsi poche ore giornaliere. Accetterebbe anche lavori di fiducia. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1053 M., Torino. c12756

VENTITREENNE magazziniere importante industria, cerca migliorare. Preferisce iniziarsi ramo metalli o congeneri. — Franchetti, Posta. c12688

VENTOTTENNE, primissime referenze, occuperebbesi segretario, magazziniere, cassiere, scrivano, mitissime pretese, cauzione. — Cassone, via Cottolengo, 121. c12740

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari che desiderano per l'esposizione un bel negozio, centrale sotto portici, da rimettere con mobiglio, adatto per biancheria, modista, cappellaio e calzoleria. — Rivolgersi G. Destefanis, piazza Carlo Felice, n. 1. c12676

CEDESI antica salumeria con rosticceria, splendida posizione, buona clientela, 30 anni di esercizio. — Scrivere Commercio 29, Alessandria. c11526

FARMACIA avviata, piazzata, forte reddito, centro importantissimo Astigiano, mercato settimanale, vendesi prezzo mite, parte mora pagamento. Consulsi prova. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c12704

Annunzi vari

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

AUTOMOBILI — Acquisterebbesi chassis usato, ma in buone condizioni 12-16 HP., con carrozzeria coperta. — Offerte col prezzo ultimo, cassetta n. 1035 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12705

AUTOMOBILE di primaria marca 15 HP., come nuovo, vendesi prezzo eccezionale. — Scrivere cassetta 1037 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 12772

BICICLETTA Patria splendida, robustissima, per sole L. 100, urgente. — Via Mazzini, 45, Macchetto. c12753

BICICLETTA, ottima, vendo qualunque prezzo. — Gennaro, corso Orbassano, 2. c12700

BICICLETTA, pagata 225, vendo lire 100. — Roma, Via Sant'Anselmo, 3. 12665

CERCASI Pianoforte d'occasione. — Iniziali C. P. 36, posta, Torino. c12755

CERCASI mobilio in buono stato per buffet, sala, da pranzo e salotto. — Rivolgere offerte cassetta n. 1036 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c12769

COMPERO quattro ruote con gomme per Milord, armadio per lumanti. — Scrivere cassetta 1027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c12720

FORZA — Pervenga saluto amico affezionato, felice soffrire, orgoglioso essere amato così. Vicino sempre adoro. Aspetto notizie. c12701

GRAZIOSA mancia a chi avesse trovato un cane femmina pointer, di colore bianco macchiato marron, rispondente al nome di Lada, lo consegnasse alla Birreria Verra, piazza Corpus Domini, Torino. c12662

MANON — Almeno tu fossi tanto felice quanto sono infelice io, almeno godessi tanto quanto io soffro. Un saluto. c12734

MOTOCICLETTA HP. 5, arredata, vendo bellissime condizioni. — Scrivere Attila, posta. c12681

NUNU', non è più possibile. Perdona e dimentica. Saluti. c12702

RELAZIONE incontrerebbe distinta signora, scopo matrimonio. — Visconti, posta, Torino. c12716

SIGNORA bruna, vestita rigato, ammicata giovane bruno tram Vinzaglio, seguita ritorno, supplicata indicare mezzi corrispondere, scrivendo posta: « Ugolti » con numero sua abitazione. c12700

STUDENTE proprietario farmacia desidera contrarre relazione, scopo matrimonio, signorina diplomata farmacia, anche senza dote. Massima serietà, segretezza. Escluse anonime. — Rispondere « Homo » Lanzo. c11612

TRIFOGLIO — Parto lasciandoti anima e cuore. Nelle mie peregrinazioni miei atti, miei pensieri saranno unicamente rivolti a te che adoro (alternata). c12739

VENDESI motocicletta 3 1/2 Zedel, funzionamento perfetto. — Rivolgersi via Almese, 10 (Barriera di Francia). c12653

VENDO automobile 16/24, perfetto stato, carrozzeria di gran lusso, doppio Phaeton per 7 persone, garanzia a tutta prova, comodità di pagamento. — Rivolgersi portinaio, via Carmine, 31. c12658

Appendice della *Stampa* (10

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Sarà dunque una sorpresa.....

— Bella sorpresa, almeno?

— Lo spero.

— Ma attorno a questo nome non si sollevarono rumori.....

Il signor Delacour affermò senza esitare:

— Più che rumori..... Uno scandalo.

— Quando?

— Verso il 1817. Suo nonno, Michele Restaud, banchiere in via Drouot è stato l'eroe d'una causa celebre.

— Ah! ecco..... Mi pareva bene.

— Già: Michele Restaud fu accusato di avere ucciso il principe d'Heilly trovato strangolato nel suo castello di Montbray. Aveva fama di essere estremamente ricco. Restaud era il suo banchiere e depositario d'una somma considerevole affidata gli dal principe. Di questa non fu più trovata alcuna traccia. Le ricevute che i domestici dichiaravano di aver visto erano pur esse scomparse. Nel giorno stesso del la morte del principe il banchiere era solo al castello segretamente: qualche altra circostanza lo indicava come il probabile autore del delitto. Restaud fu arrestato, ma la Giustizia brancicò nel buio e, dopo una lunga istruttoria, lo mandò assolto con una ordinanza di non luogo. Il banchiere riprese i suoi affari, che prosperarono meravigliosamente, mentre prima egli non si trovava molto in buone acque. Venti anni più tardi era in possesso di parecchi milioni, che d'allora s'accrebbero notevolmente. Non vi ho parlato che del capitale fisso della mia pupilla. I suoi risparmi sono enormi.

Il marchese osservò con amarezza:

— E l'opinione pubblica è anche in sue mani? L'epiteto di assassino resta aggiunto al suo nome.

Delacour alzò le spalle, e bruscamente:

— Cose passate — disse — e lontane! I milioni sono la realtà attuale. Margherita Restaud vuole un titolo. Non ne conosco il perchè: è forse un capriccio. Se lo rifiutate il vostro, ne troverà un altro: sul lastrico di Parigi i titoli nobiliari si raccolgono con la pala.... Quanti dei vostri mi citerete come invulnerabili e senza macchia? Quali storie si potrebbero narrare di donne e di fanciulle, di amanti di re, di adozioni scandalose, di delitti confessati..... passando in rivista i grandi blasoni! Oggi si tratta d'una fanciulla di ventidue anni, che ignora la triste storia del nonno suo. Se diveniste vostra moglie dovreste continuare a nasconderle quella leggenda o verità che sia. Ho per Margherita un affetto paterno e vi garantisco la bontà e nobiltà del suo carattere. Riflettete. Ho fede nella vostra lealtà di gentiluomo e di antico ufficiale: se l'affare vi converrà, bene, se no, ditelo francamente e cercherò altrove.....

Il marchese si sentiva con le spalle al muro: la rovina lo spaventava. Non era di coloro che possono contare sulla propria energia per risollevarsi da un disastro finanziario provocato con l'imprevidenza e la prodigalità. La tentazione era troppo grande. Accettò. Pochi, del resto, avrebbero avuto il coraggio di resistere.

La presentazione della futura marchesa d'Orville ebbe luogo una sera all'Opera Comique.

Margherita Restaud era una figura alta e slanciata, dai capelli bruni, regolare di tratti. Uno scultore l'avrebbe preso a modello per una statua di Minerva. Le labbra rosse e vive, schiudendosi al sorriso, lasciavano intravvedere lo smalto candido dei denti bellissimi, simili a perle; la sua pelle aveva un fascino di freschezza infinita, ma gli sguardi freddi, penetranti facevano riflettere.

Quando Andrea d'Orville la vide per la prima volta provò come una sensazione di gelo. Si sarebbe ritirato volentieri. Ella lo scrutò arditamente, quasi per sapere se l'innamorato dei suoi milioni sarebbe divenuto un tiranno o se invece ella stessa non l'avrebbe piuttosto dominato.

Due avversari che s'incontrino sul terreno con la sciabola in pugno devono osservarsi così prima dell'attacco.

Nell'anticamera di un palco di primo ordine che il notaio Delacour aveva affittato per il convegno di Andrea d'Orville e Margherita Restaud, furono scambiate le prime impressioni.

La fanciulla si mostrò discretamente amabile e gli parlò con franchezza. Non intendeva rinunciare alla sua libertà dal punto di vista amministrativo dei suoi affari, era sempre stata consuetudine in famiglia di trattarli personalmente. Marito e moglie avrebbero dovuto godere ciascuno delle proprie rendite: adottare il regime della separazione di beni con le conseguenze. L'uno e l'altra avrebbero tenuto un appartamento particolare: il palazzo era sufficiente.

Margherita Restaud concluse, non senza un po' d'emozione ammirevolmente simulata se non era spontanea:

— So che nella vostra prima giovinezza vi siete abbandonato a qualche eccesso; non vi chiederò conto d'un passato che non mi riguarda..... L'avvenire solo ci interessa..... Penso che m'accorderete un uguale privilegio.

Egli trasalì a queste ultime parole che potevano avere un doppio significato. Di quale passato intendeva parlare? Quello dei Restaud? Faceva allusione alla sinistra storia dell'assassinio del principe d'Heilly? Impossibile dacchè Delacour aveva assicurato che essa nulla sapeva.....

Senza volerlo il marchese fissò la fanciulla a lungo, quasi per chiederle una spiegazione.

Ella sorrise, impassibile, e proseguì:

— Avete qualche osservazione da fare su quanto vi dissi?

— No: affatto! — balbettò egli, indeciso.

— Il mio contegno, signor marchese, è la conseguenza delle inquietudini che per il mio avvenire aveva sempre avute mio padre.... E' questa una linea di condotta tracciata da lui. Spero che non vi dispiacerà.

La voce era dolce e sicura. Dalla sala del Teatro veniva, come velata, l'eco d'una musica dolcissima e Margherita Restaud pareva cullarsi in quel ritmo lento e appassionato. Il suo corpo flessibile, chiuso nella veste vaporosa che le lasciava nude le spalle e le braccia, pareva fremere nella penombra. Le sue labbra, i suoi occhi riassumevano in una dolce espressione la muta domanda:

— Volete?

(Continua).